PROVE UFFICIALI DEGLI ANNI PASSATI

TEST ARCHITETTURA

2009

PROVA UFFICIALE MUR

Con le risposte

COSA TROVI IN QUESTO DOCUMENTO

Prova di ammissione Architettura 2009, pubblicata dal Ministero dell'Università e della Ricerca (accessoprogrammato.mur.gov.it). Versioni, soluzioni e commenti di TestBuddy, che non è collegata al Ministero.

- Il testo della prova impaginato da TestBuddy, nell'ordine dell'ateneo
- Le risposte giuste e le soluzioni commentate, con le lettere della prova

Test di Logica e Cultura Generale	39 quesiti
Test di Storia	14 quesiti
Test di Disegno e Rappresentazione	13 quesiti
Test di Fisica e Matematica	11 quesiti
Totale	**77 quesiti**

COME USARLA

1 · A TEMPO

Datti un minuto e mezzo a domanda, senza appunti, come all'esame.

2 · CORREGGI

Segna le risposte sbagliate e leggi il perché di ognuna, non solo la giusta.

3 · RIPASSA

Riprendi gli argomenti dove hai sbagliato di più e rifai le domande nell'app.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

PROVA DI AMMISSIONE ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA

Anno Accademico 2009/2010

Test di Logica e Cultura Generale

1. **L'Apartheid, termine di derivazione olandese, indica:**
   A) una politica segregazionista
   B) una scissione politica
   C) una scissione religiosa
   D) un'appartenenza politica
   E) un'appartenenza religiosa

2. **A quale di queste nazioni appartiene l'Antartide?**
   A) A nessuna nazione
   B) All'Argentina
   C) Al Cile
   D) Al Brasile
   E) All'Australia

3. **Con l'attuale ordinamento, in Italia il Presidente della Repubblica Italiana dura in carica quanti anni?**
   A) 7 anni
   B) 3 anni
   C) 4 anni
   D) 5 anni
   E) 6 anni

4. **La galena è:**
   A) un minerale
   B) un'imbarcazione
   C) un medicinale
   D) un abito
   E) una rappresentazione

5. **Quale delle seguenti invenzioni non è attribuita a Benjamin Franklin?**
   A) Il fonografo
   B) Il parafulmine
   C) La glassarmonica
   D) Le lenti bifocali
   E) L'ora legale

6. **La capitale dell'Arabia Saudita è:**
   A) Ryad
   B) Dubai
   C) Mascat
   D) Sana
   E) Kuwait

7. Il termine *sponsor* è una parola di origine:
A) latina
B) inglese
C) greca
D) tedesca
E) francese

8. Jean de La Fontaine è un:
A) poeta e favolista
B) architetto
C) statista
D) filosofo
E) economista

9. Quale di questi santi è nato in Africa?
A) Sant'Agostino di Ippona
B) Sant'Ambrogio di Milano
C) San Tommaso d'Aquino
D) San Paolo di Tarso
E) Sant'Antonio di Padova

10. "Na" è il simbolo dell'elemento chimico:
A) Sodio
B) Potassio
C) Azoto
D) Rame
E) Niobio

Ciascuno dei brani presentati è seguito da cinque quesiti riguardanti il suo contenuto. Per ogni quesito sono previste cinque risposte differenti, contrassegnate con le lettere A, B, C, D, E.
Per ogni quesito scegliete fra le cinque risposte o affermazioni quella che ritenete corretta in base soltanto a ciò che risulta esplicito o implicito nel brano, cioè solo in base a quanto si ricava dal brano e non in base a quanto eventualmente sapete già sull'argomento.

Brano I
Il linguaggio architettonico

Parto dal presupposto di una conoscenza generale dell'argomento: per esempio, che si sappia che la cattedrale di St Paul a Londra è un edificio classico, mentre l'abbazia di Westminster non lo è; che il British Museum è un edificio classico, mentre il Natural History Museum a South Kensington non lo è; che tutti gli edifici intorno a Trafalgar Square, cioè la National Gallery, la chiesa di St Martin-in-the-Fields, la Canada House e anche South Africa House sono classici; che tutti gli edifici pubblici nella Whitehall sono classici, ma che non lo è il palazzo del parlamento. Si tratta di distinzioni elementari, tanto che sulle prime mi si potrebbe accusare di perdere tempo in cose scontate. Quand'è che un edificio classico non è tale? E ciò ha davvero importanza? Le principali caratteristiche architettoniche non hanno forse un rilievo maggiore e non sono forse indipendenti da una simile terminologia stilistica? Certamente. Tuttavia non mi è possibile giungere a quanto intendo dire in queste conversazioni senza isolare subito da tutti gli altri quegli edifici che, prima facie, sono classici. Tratterò dell'architettura come linguaggio e mi limiterò per il momento a presumere che il mio pubblico riconoscerà il latino dell'architettura quando se lo troverà di fronte.
Il latino dell'architettura: ecco ciò che mi induce a un altro presupposto di carattere generale. L'architettura classica affonda le sue radici nell'antichità, nel mondo greco e in quello romano, nell'architettura dei templi

del mondo greco e nell'architettura religiosa, militare e civile dei romani. Ma questa serie di conversazioni non è destinata all'architettura greca e romana, non è destinata allo sviluppo e all'elaborazione del linguaggio classico dell'architettura, ma verte sulla natura e il suo uso: il suo uso come linguaggio architettonico comune, ereditato da Roma, da parte di quasi tutto il mondo civile nei cinque secoli che intercorrono fra il Rinascimento e l'epoca attuale.
Dunque, d'ora in poi potremo essere più precisi. Consideriamo il termine "classico" applicato all'architettura. È un errore cercare di definire il classicismo. Esso assume ogni sorta di significati utili in contesti differenti e io propongo di considerarne soltanto due che saranno entrambi utili nel corso di queste conversazioni. Il primo significato è il più evidente. Un edificio classico è quello i cui elementi decorativi derivano direttamente o indirettamente dal vocabolario architettonico del mondo antico: il mondo "classico", come è spesso chiamato. Questi elementi sono facilmente identificabili: per esempio, le colonne di cinque tipi determinati, usate in determinati modi; modi determinati di trattare porte e finestre e le estremità del frontone, e determinati tipi di modanature applicabili a tutte queste cose. Benché spesso si prescinda da questi "elementi determinati", essi sono ancora riconoscibili come tali in ogni parte di tutti gli edifici che possono essere considerati classici in questo senso.
Quanto precede costituisce, mi sembra, una schematizzazione esatta, benché superficiale, di ciò che è l'architettura classica; essa consente di riconoscere l'"uniforme" indossata da una certa categoria di edifici, la categoria che chiamiamo classica. Ma non dice nulla sugli elementi essenziali del classicismo in architettura. A questo punto, tuttavia, dobbiamo procedere piuttosto cautamente. Dire "elementi essenziali" è molto vago e, documentandosi, si scopre spesso che essi non esistono. Ciò nondimeno, la storia dell'architettura classica è costellata da una serie di giudizi sugli elementi essenziali dell'architettura, e tali giudizi sono concordi per un lungo periodo di tempo, al punto che possiamo affermare che lo scopo dell'architettura classica è stato sempre quello di ottenere un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione. Si è sempre ritenuto che questa armonia fosse propria degli edifici dell'antichità e fosse in gran parte "incorporata" negli elementi principali antichi, particolarmente nei cinque "ordini" di cui ora parleremo. Ma tale armonia è stata anche teorizzata da una serie di trattatisti, i quali hanno dimostrato che in una costruzione si raggiunge un'armonia analoga a quella musicale mediante la proporzione, garantendo cioè che i rapporti di un edificio abbiano soltanto funzioni aritmetiche e che i rapporti di tutte le sue parti siano quei rapporti stessi o si ricolleghino ad essi in modo diretto. Molte pretenziose inesattezze sono state scritte sulla proporzione e non intendo soffermarmici. Il concetto rinascimentale di proporzione è molto semplice. Scopo della proporzione è di ottenere l'armonia attraverso una struttura: un'armonia resa intelligibile mediante l'uso manifesto di uno o più ordini come componente dominante, oppure soltanto mediante l'uso di dimensioni che implicano la replica di semplici rapporti. Questo è sufficiente per consentirci di proseguire.
Vi è tuttavia un punto, in questa teorizzazione di ciò che è classico, che costituisce un problema. È possibile, ci si può chiedere, che un edificio non presenti alcuna delle caratteristiche proprie dell'architettura classica, eppure si qualifichi come edificio "classico" soltanto in virtù della proporzione? Ritengo che la risposta debba essere negativa. Si può dire, descrivendo un edificio simile, che le sue proporzioni sono classiche, ma sostenere che è classico non farebbe che disorientare e costituirebbe un abuso di terminologia.

11. Un edificio classico: (*vedi Brano I*)

A) è riconoscibile facilmente a prima vista
B) non si distingue esteriormente dagli altri
C) ha dimensioni contenute
D) è elementare
E) presenta caratteri ereditati dal contesto

12. Gli elementi decorativi dell'architettura classica: (*vedi Brano I*)

A) costituiscono la categoria dell'edificio
B) non esistono
C) rappresentano lo scopo dell'edificio
D) non sono facilmente identificabili
E) è un errore cercare di definirli

13. Il "latino" dell'architettura indica: (*vedi Brano I*)

A) un linguaggio ereditato dal mondo classico
B) la patina di antichità vera o presunta
C) una particolare schematizzazione
D) una struttura di difficile interpretazione
E) la destinazione ad un suo uso ufficiale e pubblico

14. L'armonia di un edificio dipende da: (*vedi Brano I*)

A) i rapporti di proporzionalità tra le parti
B) un aspetto esteriore piacevole
C) la coerenza stilistica con l'ambiente
D) la coerenza con la finalità di uso
E) l'accordo tra struttura e decorazione

15. La presenza della proporzione: (*vedi Brano I*)

A) da sola non consente la qualifica di classico
B) è sufficiente per qualificare classico un edificio
C) può esistere con un insieme disarmonico
D) è importante solo se riguarda la struttura
E) è suscettibile ai diversi ordini architettonici

Brano II
La criminalità prima della mafia

Tra le cause di povertà c'erano l'elevata criminalità e la dispersione di tanti talenti e di tanta energia nelle attività della malavita che paralizzavano la vita economica. In questo campo i Borboni erano altrettanto impotenti quanto lo erano stati tutti i precedenti regimi. A Bentinck era sembrato che a Palermo si commettessero tanti assassinii quanti se ne commettevano in tutto il resto dell'Europa insieme, e il segretario di Bentinck aveva messo in luce le difficoltà particolari offerte da un ambiente sociale in cui la vendetta personale era considerata un piacere e un dovere.

Come al solito, uno dei reati più comuni era il contrabbando di cibo che veniva introdotto in città frodando i funzionari del dazio. Meno comune, ma ancora grave, era il controllo illecito dei rifornimenti idrici, e sappiamo da rapporti ufficiali che l'inaridirsi della superficie freatica a sud di Palermo aveva reso questa pratica molto lucrativa intorno al 1840. Al primo posto per la frequenza era l'abigeato o furto di animali, che era reso facile dal sistema seminomade di allevamento nelle zone dell'interno prive di strade. La minaccia di rubare il bestiame o di appiccare il fuoco allo zolfo nelle miniere era un mezzo comunemente usato per estorcere denaro ai proprietari terrieri in cambio di protezione; e i latifondisti venivano poi sottoposti a forti pressioni perché assumessero dei criminali come guardiani sui loro terreni. Queste antiche forme di organizzazione clandestina per imporre la protezione furono largamente responsabili dell'influenza dominante assunta dalle bande nell'interno. Il sequestro di persona era frequente e anche qui i preti, che non erano analfabeti ed erano in grado di scrivere le lettere per il riscatto, erano talvolta usati come intermediari. Sappiamo che una volta, per qualche controversia locale, un intero villaggio si mosse con fucili e falci all'attacco di un villaggio vicino.

Tutti gli ingredienti della mafia erano già presenti, tranne la parola. All'inizio del secolo le truppe britanniche si erano trovate di fronte delle associazioni segrete che godevano fama di coraggio, di senso dell'onore, di

crudeltà e di completa irriverenza verso la legge. Circolavano molte voci di proprietari terrieri che davano asilo a gruppi di banditi, di altri che talvolta li guidavano, ma più spesso essi si limitavano ad assumerli come guardie del corpo. Esistevano anche altri gruppi del genere, composti, sembra, da contadini che si difendevano contro le usurpazioni feudali, e sappiamo di uno che era comandato dall'arciprete locale. Non tutte le loro attività erano illegali. A volte svolgevano un'attività politica o in favore dei Borboni o contro di loro. In un modo o nell'altro, i gruppi che avevano maggior successo si procuravano i mezzi per corrompere i testimoni e i funzionari o, in caso di necessità, per ottenere la condanna di vittime innocenti.
Un tema dominante nelle campagne erano gli sforzi di una banda per eliminare le altre e stabilire il dominio di un notabile su una certa zona, ma talvolta molte lavoravano insieme cosicché un gregge di pecore poteva scomparire ed essere subito venduto in una città lontana. Esistevano dei mediatori che potevano ottenere la restituzione dei beni rubati in cambio di una somma, e i visitatori stranieri imparavano presto a chi dovevano rivolgersi per comprarsi la protezione. L'unica cosa che mancava a questo complicato e illegale mondo clandestino era un nome, e questo fu coniato dopo il 1860.
Era impossibile controllare una criminalità di questa natura su così larga scala. Venticinque compagnie d'armi pattugliavano la campagna, ma in totale c'erano generalmente meno di 350 poliziotti per tutta l'isola. Due o tre volte all'anno una compagnia di armati arrivava in ogni villaggio e circondava un piccolo gruppo di malfattori, ma a questo facevano seguito altri mesi di completa impunità. I poliziotti onesti ed efficienti suscitavano l'odio universale. L'avversione per la polizia, infatti, fu uno degli elementi più importanti nello sviluppo di un'opposizione al regime borbonico. Le compagnie d'armi erano gruppi reclutati privatamente che stipulavano un contratto col governo in base al quale ricevevano un salario e potevano essere costretti a rispondere dei furti: talvolta erano dipendenti feudali di un proprietario e continuavano ad agire nel suo interesse; a volte estorcevano denaro in cambio di protezione a somiglianza di quanto facevano le altre bande e agivano in collusione con i criminali in modo da poter scoprire i beni rubali e restituirli in cambio di denaro. Nella peggiore delle ipotesi, le compagnie di polizia erano bande di briganti vere e proprie. Non stupisce, dunque, che in questo mondo di omertà vi fossero proporzionalmente meno arresti e ancora meno condanne che a Napoli, e il problema era piuttosto come convivere con la malavita che come dominarla. Il re promise il perdono a ogni brigante che ne denunciasse un altro, e se uno riusciva ad uccidere il capo di una banda otteneva anche una ricompensa in denaro; ma gli altri rimedi erano in genere una pia illusione. Il governo una volta fece delle trattative con il Portogallo per deportate alcuni banditi siciliani nell'Africa meridionale, ma non se ne fece nulla.

16. L'imposizione di taglie: (*vedi Brano II*)

A) costituiva uno strumento di repressione di poca efficacia
B) era tipica di governi forti
C) esprimeva un decisa volontà di controllo
D) segnalava il primato della giustizia e delle legge
E) servì a pacificare le campagne siciliane

17. Il limite tra legalità ed illegalità: (*vedi Brano II*)

A) appariva confuso ed incerto
B) era delimitato dalle norme e dalla giurisdizione
C) era stabilito dagli usi e dalla tradizione
D) era stabile nel tempo
E) era lo stesso per i signori e per le classi inferiori

18. Per "protezione", si intendeva: (*vedi Brano II*)

A) la sicurezza pagata col denaro o con altri benefici
B) il perpetuarsi dell'omertà
C) l'intervento delle forze di polizia
D) la certezza dell'impunità
E) la certezza dell'intervento della giustizia

19. Le diverse realtà criminali: (*vedi Brano II*)

A) miravano ad assumere l'egemonia sui rispettivi territori
B) non entravano in conflittualità tra di loro
C) erano sempre in lotta l'una con l'altra
D) cercavano la legittimazione da parte delle Istituzioni
E) difendevano gli interessi di tutti

20. Il ricorso alla giustizia privata: (*vedi Brano II*)

A) aveva origine dall'inefficienza e dalla frammentazione delle Istituzioni
B) non prevedeva l'uso della vendetta personale
C) coesisteva con una giustizia pubblica efficiente
D) consentiva agli strati sociali inferiori di ottener giustizia nei confronti dei potenti
E) era più frequente nei periodi di stabilità economica e politica

Brano III
L'unità politica e culturale

Tra questa varia opera pratica e culturale, e dei singoli non meno dello stato, si veniva svolgendo un processo di somma importanza, sebbene non avvertito, la formazione di una comune vita italiana, cioè il superamento delle vite regionali, chiuse ciascuna nel suo circolo e, tra loro, se non ostili, estranee e indifferenti. Si suol dire che l'Italia già esisteva prima che pervenisse a unità statale; e, certo, esistevano una lingua e letteratura italiana, talune comuni sebbene remote e in parte immaginarie origini storiche, e, assai recenti, alcune aspirazioni politiche simili o analoghe, che cercavano di appoggiarsi le une alle altre e prender forza dall'unione. Ma una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell'unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione delle varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere la comunione in tutto il rimanente.

Non è meraviglia che il processo unitario italiano facesse udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti; e meraviglioso è piuttosto che quello stridore fosse così lieve e così presto svanisse, contro le attese e le speranze, all'interno, di coloro che avevano di mal grado subito l'unità e tenevano impossibile che i piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo, e di parecchi stranieri, che, innamorati della pittoresca varietà delle popolazioni italiane, e inferendo da essa radicali e insuperabili differenze, facevano non diverso prognostico. Quegli stessi piccoli contrasti vennero segnatamente da uomini che, per aver trascorso una parte dei loro anni migliori nei vecchi stati italiani, erano ricordevoli del passato, delicati nell'amor proprio regionale, corrivi a veder dappertutto offese di legittimi interessi e di cari e rispettabili sentimenti, e a giudicare superflui e dannosi, e fatti per cervellotica smania di uniformità, i mutamenti di leggi e di istituti; ma si dileguarono con quegli uomini o col rasserenarsi dei loro animi. Pure, anche quando il malessere economico del Mezzogiorno proruppe, non prese forma di rivolta o protesta regionale, ma di disfavore a un partito governante e di favore a un altro, che prometteva miglior governo e grandi benefici a tutti gli italiani; e le cattive condizioni di quelle provincie furono svelate e proposte alla discussione prima da italiani di altre parti d'Italia che da quelli del Mezzogiorno, e questi stessi trovarono ascolto e consenso più nella grande vita italiana che nelle loro particolari regioni. Il vero è che gli uffici esercitati dalle medesime persone nelle più varie parti d'Italia, gli agevoli e frequenti viaggi, l'amministrazione, il parlamento, la capitale, il commercio e i viaggiatori di commercio, i giornali, la letteratura rendevano di giorno in giorno più familiari gli affetti, le costumanze, la psicologia, le favelle di tutte le parti d'Italia a tutte le parti; e il servizio militare, come si è detto, non regionale, produceva simili effetti tra i popolani e i contadini. Riprese a fiorire la letteratura dialettale d'arte, che è, per l'appunto, un moto centripeto e non , come talvolta stortamente fu interpretato, centrifugo; e le commedie piemontesi del Bersezio, e quelle veneziane del Gallina e del Selvatico, e quelle milanesi del Ferravilla, e altre di altri dialetti, fecero ridere o lagrimare tutti i pubblici d'Italia, e le canzoni del Di Giacomo e degli altri canzonettisti napoletani furono cantate dappertutto, e i versi romaneschi del Belli e del Passarella dappertutto

ripetuti e citati come motti e proverbi. La quale più stretta conoscenza reciproca non diminuì ma accrebbe le virtù e le attitudini di ciascuno, e la Toscana fu maestra di temperanza e di garbo, la Lombardia di operosità industriale e commerciale, l'Italia meridionale di un modo più robusto e filosofico d'intendere i problemi della teoria e della pratica, e via discorrendo. Non si disciolsero gli antichi centri di cultura, perché la capitale politica non era in grado di attirare a sé la vita spirituale della nazione, né tutta né nella sua maggiore e miglior parte: Milano (per la quale sorse allora la denominazione di "capitale morale" d'Italia), Torino, Bologna, Firenze, Napoli e le altre grandi città mantennero un loro proprio ufficio variamente specificato, che è di gran vantaggio per la più ricca vita culturale della nazione e che la troppo accentrata Francia soffre di non possedere; ma il loro chiuso carattere regionale venne grandemente scemando. Chi nacque ancora in tempo da vedere quelle città tra il vecchio e il nuovo, e conobbe quella generazione che era stata già suddita del re di Sardegna, del reale imperiale governo, del granduca di Toscana, del Papa e dei Borboni delle Due Sicilie, e godé gli ultimi strascichi di certe costumanze popolari, e ammirò la magnificenza dei palagi signorili e lo sfoggio dei cavalli e dei cocchi, e ricevette le parole dei vecchi dotti e letterati e magistrati e militari, i loro giudizi e i loro racconti, che recavano ancora le aure dei tempi napoleonici e delle restaurazioni e del ventuno, e perfino talvolta le più lontane e quasi leggendarie del '99, sente la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo, ma prova nient'altro che quello che sempre si prova allo spettacolo dei tramonti, e, fuori di questa nostalgia del sentimento, deve giudicare che al passato che tramontava succedeva un presente più civile, più intelligente, più serio, e che al perduto fascino della vecchia Torino e della vecchia Napoli era buon compenso il largo respiro della vita italiana. Più attuali, e assai dolci, erano le conoscenze che si legavano con uomini di tutte le parti d'Italia, e nelle argute conversazioni il reciproco comunicarsi di notizie, e di quel che faceva il Carducci a Bologna, il Boito e il Giacosa a Milano, e il De Sanctis e il Morelli a Napoli, e il Verga in Sicilia, e simili, e di quel che si preparava dagli uni e dagli altri, e i disegni di opere comuni.

21. L'unità politica: (*vedi Brano III*)

A) fu preceduta da manifestazioni di unità sul piano culturale
B) trovò la società impreparata
C) ebbe solo un carattere dinastico-militare
D) rispecchiò gli interessi delle classi meno abbienti
E) ebbe il suo centro nel Regno delle due Sicilie

22. Il centralismo: (*vedi Brano III*)

A) non eliminò le funzioni dei centri regionali
B) fu analogo a quello francese
C) fece sparire le culture locali
D) inasprì la pressione fiscale
E) non fu sostenuto dai ceti borghesi

23. Le difficoltà di ordine economico sofferte dal Mezzogiorno italiano: (*vedi Brano III*)

A) produssero una reazione diretta contro un certo fronte politico
B) generarono reazioni violente fra la popolazione
C) furono l'effetto di speculazioni finanziarie
D) si esaurirono rapidamente
E) penalizzarono soprattutto il proletariato industriale

24. Il processo di unificazione: (*vedi Brano III*)

A) fu accompagnato da sentimenti nostalgici
B) fu contrastato da un'ampia base sociale
C) non ebbe risvolti di carattere religioso
D) nacque da interessi particolari
E) si giovò di un compatto appoggio internazionale

25. Le letterature regionali: (*vedi Brano III*)

A) trovarono un pubblico più vasto
B) praticamente scomparvero
C) restarono un fenomeno chiuso
D) dettero voce a forme di opposizione
E) non subirono nessuna influenza

26. Al *Festival di San Romolo* la canzone di *Malva* riceve più voti di quella dei *Dromedari*, che a sua volta riceve più voti di quella di *Tito Acciaio*. La canzone di *Fred Fedeli* riceve più voti sia di quella dei *Dromedari* che di quella dei *Cognati Simili*.
Quale delle seguenti affermazioni è sicuramente corretta?

A) La canzone di *Fred Fedeli* riceve più voti di quella di *Tito Acciaio*
B) La canzone di *Malva* riceve più voti di quella di *Fred Fedeli*
C) La canzone dei *Dromedari* riceve più voti di quella dei *Cognati Simili*
D) La canzone di *Malva* riceve più voti di quella dei *Cognati Simili*
E) La canzone dei *Cognati Simili* riceve più voti di quella dei *Dromedari*

27. Se è vero che:

- **tutte le persone generose sono serene;**
- **Lisa è generosa;**
- **Sara è serena;**

si può dedurre che:

A) Lisa è serena
B) le persone non generose non sono serene
C) Sara non è generosa
D) Le persone serene sono generose
E) Sara è generosa

28. Quando esce di casa, la signora Pazzerelli porta con sé l'ombrello se splende il sole e gli occhiali da sole se nevica. Si può dedurre allora che:

A) se la signora Pazzerelli non porta con sé gli occhiali da sole, non nevica
B) se la signora Pazzerelli non porta con sé l'ombrello uscendo di casa, nevica
C) se la signora Pazzerelli porta con sé l'ombrello uscendo di casa, allora splende il sole
D) se non splende il sole, la signora Pazzerelli non porta con sé l'ombrello uscendo di casa
E) se non splende il sole e non nevica, la signora Pazzerelli porta con sé ombrello ed occhiali da sole uscendo di casa

29. Dipingiamo le quattro facce di un tetraedro regolare con quattro colori diversi: rosso, bianco, giallo, azzurro. Quanti diversi tetraedri possiamo ottenere?
N.B.: si considerino uguali due tetraedri se coincidono in seguito a opportuni movimenti rigidi di rotazione e traslazione

A) 2
B) 1
C) 6
D) 16
E) 24

30. Tancredi sostiene che non è vero che le macchine diesel consumano meno di quelle a benzina. Quindi Tancredi afferma che:

A) esistono due macchine, una diesel e una a benzina, tali che quella diesel non consuma meno di quella a benzina
B) le macchine a benzina consumano meno di quelle diesel
C) esiste una macchina diesel che non consuma meno di qualsiasi macchina a benzina
D) esiste una macchina diesel che consuma più di qualsiasi macchina a benzina
E) esiste una macchina a benzina che non consuma più di ogni macchina diesel

31. Ad un ricevimento la contessa Viendalmare vuole sistemare i 40 invitati in tavoli da 4. Purtroppo la contessa si rende conto che comunque si dispongano gli invitati c'è sempre almeno un tavolo di sole donne.
Quante sono almeno le donne invitate?

A) 31
B) 9
C) 10
D) 21
E) 39

32. Si prenda un foglio di carta, lo si ripieghi a metà tre volte, e infine lo si fori al centro con la punta di una matita. Riaperto il foglio quanti fori ci saranno?

A) 8
B) 1
C) 4
D) 9
E) 3

33. Pierino (lo sbruffone) afferma: "Ogni volta che gioco a Tombola, vinco io!".
Il suo amico Carletto ribatte che questo non è vero. Carletto ha ragione; dunque necessariamente:

A) qualche volta Pierino ha giocato a tombola e non ha vinto
B) una volta ha giocato a tombola con Pierino e ha vinto Pierino
C) ogni volta che ha giocato a tombola, Pierino ha perso
D) qualche volta Carletto ha giocato a tombola con Pierino e altri amici, e non ha vinto Carletto
E) ogni volta che non ha giocato a tombola con Pierino, ha vinto Carletto

34. Nel libero Stato di Burgundia tutti gli abitanti sono biondi oppure bruni. Inoltre NON È VERO che in ogni città di Burgundia c'è almeno una casa in cui tutti gli abitanti sono biondi.
Allora necessariamente in Burgundia:

A) c'è almeno una città dove c'è almeno un bruno in ogni casa
B) in ogni città c'è almeno una casa in cui tutti gli abitanti sono bruni
C) in ogni città c'è almeno un bruno in ogni casa
D) c'è almeno una città dove ci sono dei biondi in ogni casa
E) c'è almeno una città dove c'è almeno una casa in cui almeno un abitante è bruno

35. In tre diverse occasioni, Clementina fa le seguenti affermazioni riguardanti i suoi tre amici Quirino, Rocco e Silvio:

- **Silvio è più intelligente di Rocco, che è più ricco di Quirino**
- **Silvio è più ricco di Rocco, che è più intelligente di Quirino**
- **Quirino è più stupido di Silvio**

In base alle affermazioni di Clementina, ne deduciamo che:

A) Quirino è il meno intelligente dei tre
B) Rocco è il più intelligente dei tre
C) Silvio è il più intelligente dei tre, ma non il più ricco
D) Silvio è il più ricco dei tre, ma non il più intelligente
E) Rocco è più intelligente ma meno ricco di Silvio

36. Un negozio di giocattoli ordina al fornitore una partita di cubetti, chiedendo che tre facce siano colorate di nero e tre di bianco.
Il padrone del negozio immaginava, erroneamente, che questa indicazione fosse sufficiente ad avere cubetti identici. Il fornitore, invece, si presenta con tutti i diversi tipi di cubetti che soddisfano i requisiti del negoziante.
Quanti sono i tipi diversi?

A) 2
B) 3
C) 6
D) 12
E) 20

37. Se sono vere entrambe le affermazioni

- **qualche studente della classe quinta A ha gli occhiali**
- **qualche studente della classe quinta A tifa Bologna**

allora:

A) non si può escludere che esista uno studente della quinta A che non ha gli occhiali e non tifa Bologna
B) tutti gli studenti della quinta A tifano Bologna
C) c'è almeno uno studente della quinta A che ha gli occhiali e tifa Bologna
D) c'è almeno uno studente della quinta A che porta gli occhiali e non tifa Bologna
E) c'è almeno uno studente della quinta A che non ha gli occhiali e non tifa Bologna

38. Tutte le figure seguenti, tranne una, sono immagini di uno stesso dado.

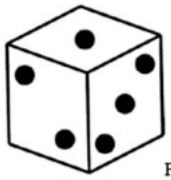

Figura 1


Figura 2


Figura 3


Figura 4


Figura 5

Quale di queste cinque figure NON si riferisce allo stesso dado?

A) La Figura 4
B) La Figura 1
C) La Figura 2
D) La Figura 3
E) La Figura 5

39. Se Salvatore ha superato il test e Carmela ha superato il test, allora anche Benedetto ha superato il test. Però Salvatore non ha superato il test. Quindi:

A) Benedetto potrebbe avere superato il test
B) Benedetto non ha superato il test
C) Benedetto oppure Carmela non hanno superato il test
D) Benedetto non ha superato il test e Carmela ha superato il test
E) se neppure Carmela ha superato il test, Benedetto non ha superato il test

40. Quale delle seguenti deduzioni logiche NON è corretta?

A) I macachi sono scimmie. In Sud Africa ci sono scimmie; dunque in Sud Africa ci sono macachi
B) Nessun maiale abbaia. Gruff è un maiale; quindi Gruff non abbaia
C) Se Gruff è un maiale, allora non abbaia. Gruff abbaia; dunque Gruff non è un maiale
D) Ogni cetaceo è un mammifero. Le balene sono cetacei; pertanto le balene sono mammiferi
E) Nessun L è P. Ogni T è P. Allora nessun L è T

Test di Storia

41. La guerra delle Due Rose fu condotta in Inghilterra nel XV sec fra le fazioni dei:

A) Lancaster – York
B) Tudor – Windsor
C) Windsor – Stuart
D) Tudor – Lancaster
E) York – Stuart

42. Il Re del Regno d'Italia con capitale Milano fu:
A) Napoleone
B) Massenzio
C) Costantino
D) Carlo Alberto
E) Carlo Magno

43. L'ultimo zar di tutte le Russie, che abdicò nel 1917, è stato:
A) Nicola II
B) Ivan VI
C) Alessandro III
D) Alessio I
E) Stefano

44. L'ultimo assedio dei Turchi ottomani a Vienna è avvenuto nel:
A) 1683
B) 1754
C) 1320
D) 1431
E) 1745

45. Con il termine "alto medioevo" si indica comunemente il periodo:
A) che va dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente all'anno 1000
B) compreso tra la Caduta di Costantinopoli e la scoperta dell'America
C) compreso tra l'XI e il XV secolo
D) che vede l'affermazione delle forme gotiche
E) durante il quale avviene la disgregazione dei regni ellenistici

46. Disporre in successione temporale i seguenti eventi:
1. vittorie di Garibaldi a capo dei Cacciatori delle Alpi e uscita degli Austriaci da Milano
2. breccia di Porta Pia e presa di Roma
3. spostamento della capitale d'Italia a Firenze
4. annessione del Trentino-Alto Adige
5. spedizione dei Mille
A) 1; 5; 3; 2; 4
B) 5; 3; 1; 2; 4
C) 1; 5; 2; 3; 4
D) 5; 1; 3; 4; 2
E) 5; 1; 2; 3; 4

47. Il Cenacolo di Leonardo da Vinci si trova a:
A) Milano, nel Refettorio di Santa Maria delle Grazie
B) Firenze, nella Chiesa di Santa Maria Novella
C) Pisa, nel Duomo
D) Parigi, al Louvre
E) Roma, nei Musei Vaticani

48. Quale dei seguenti architetti NON è autore nel Quattrocento di uno scritto di architettura:
A) Marco Vitruvio Pollione
B) Leon Battista Alberti
C) Antonio Averlino detto il Filarete
D) Francesco di Giorgio Martini
E) Donato di Pascuccio d'Antonio detto il Bramante

49. Nella periodizzazione convenzionale della storia delle istituzioni e della civiltà del mondo greco per Ellenismo s'intende solitamente il periodo:
A) che va dalla morte di Alessandro Magno sino alla caduta del regno di Egitto sotto il dominio romano
B) compreso tra le Guerre Persiane e il III secolo a.C.
C) relativo alla cultura elladica sviluppata dalla fine del neolitico all'età micenea
D) in cui si celebravano ad Olimpia i Giochi panellenici
E) caratterizzato dall'influenza politica greca su tutto il Mediterraneo

50. Quale di questi termini non può essere messo in relazione con la città greca dell'Età Classica:
A) Foro
B) Agorà
C) Stoà
D) Astu
E) Acropoli

51. Nella terminologia architettonica, con il termine "tiburio" si indica:
A) un elemento architettonico coperto a tetto che può racchiudere al suo interno una cupola
B) la struttura circolare su cui poggia una cupola o si imposta una cupola
C) la parete finestrata che illumina la navata della chiesa
D) la particolare copertura conica di alcuni campanili nell'area alpina
E) la cattedra del vescovo posta a fianco dell'ambone

52. Con il termine "Preraffaelliti" si indica:
A) una corrente artistica del XIX secolo
B) i pittori che anticipano l'arte di Raffaello
C) i pittori formatisi nella bottega di Pinturicchio a Urbino
D) una corrente artistica degli inizi del XVIII secolo
E) i pittori di corte attivi alla fine del XV secolo a Milano e Urbino

53. Quale di questi fenomeni artistici non è considerato una "avanguardia":
A) Gothic revival
B) Futurismo
C) Espressionismo
D) De Stijl
E) Costruttivismo

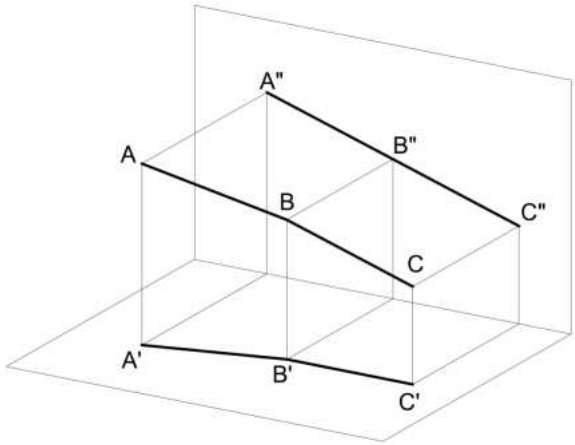
54. La chiesa di Sant'Ivo della Sapienza in Roma, rappresentata nell'immagine, è opera di:



A) Francesco Borromini
B) Guarino Guarini
C) Filippo Juvarra
D) Gian Lorenzo Bernini
E) Pietro da Cortona

Test di Disegno e Rappresentazione

55. Nella proiezione su due piani mutuamente ortogonali della spezzata ABC, mostrata in figura, quale segmento della proiezione risulta avere lunghezza uguale alla vera?



A) B" C"
B) A" B"
C) A' B'
D) B' C'
E) nessuno

56. Nei riguardi della rotazione nello spazio di un segmento AB, tenuto fisso il suo punto medio M ed escludendo le rotazioni con asse diretto come AB o ortogonale ad esso, quale delle seguenti affermazioni è vera?

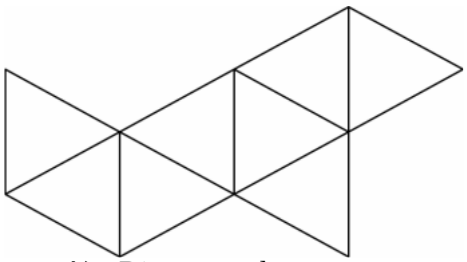


A) Ottengo un cono a due falde
B) Ottengo un cono ad una falda
C) Ottengo un cilindro
D) Ottengo un ellissoide di rotazione
E) Ottengo un paraboloide di rotazione

57. Consideriamo l'intersezione di un cilindro circolare con un piano secante. Allora:

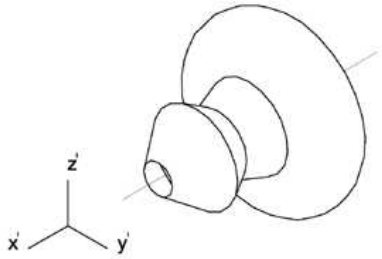
A) l'intersezione può essere un'ellisse
B) l'intersezione è formata da un punto
C) l'intersezione è formata da due rette incidenti
D) l'intersezione è sempre una circonferenza
E) l'intersezione può essere una parabola

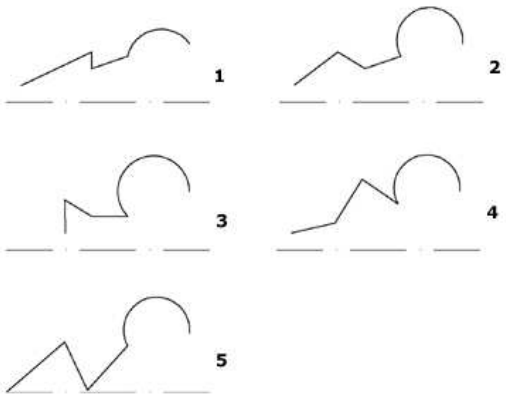
58. Di quale solido è rappresentato lo sviluppo in figura?



A) Di un ottaedro
B) Di un esaedro
C) Di un tetraedro
D) Di nessun solido
E) Di un prisma a base triangolare

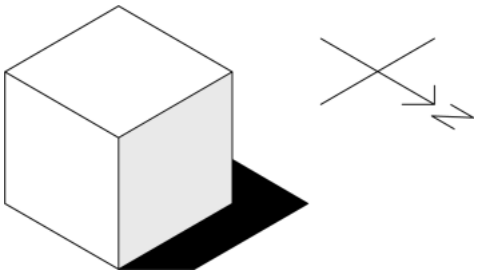
59. Individuare la curva mistilinea generatrice della superficie di rivoluzione rappresentata in figura.





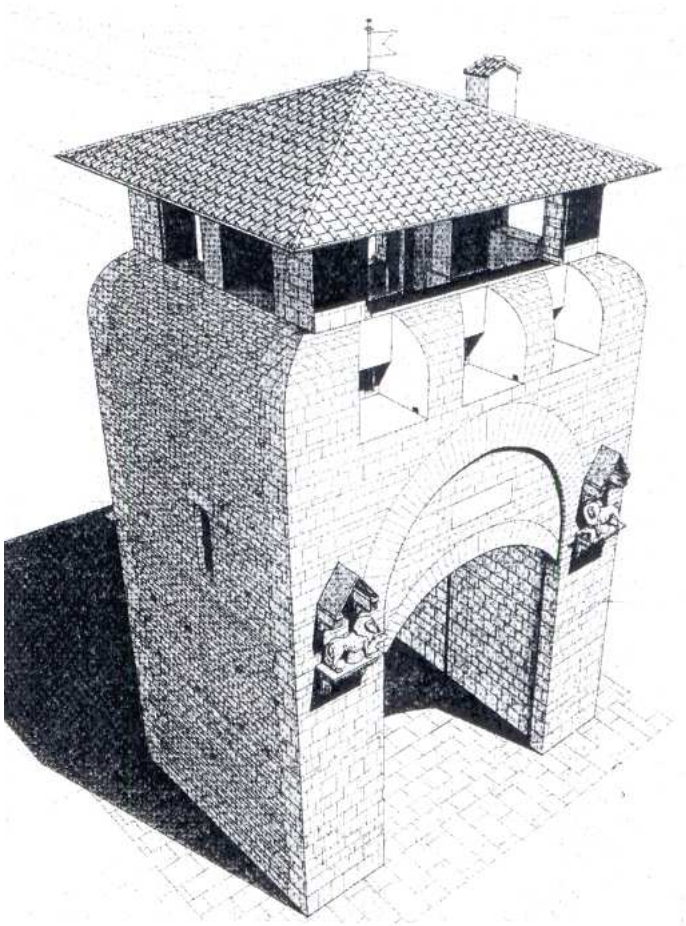
A) 2
B) 3
C) 4
D) 1
E) 5

60. A quale parte del giorno corrisponde l'ombra del cubo posto a Firenze nel mese di giugno?



A) A fine mattina
B) All'alba
C) Al primo pomeriggio
D) Al tardo pomeriggio
E) Al tramonto

61. Il disegno della figura rappresenta:



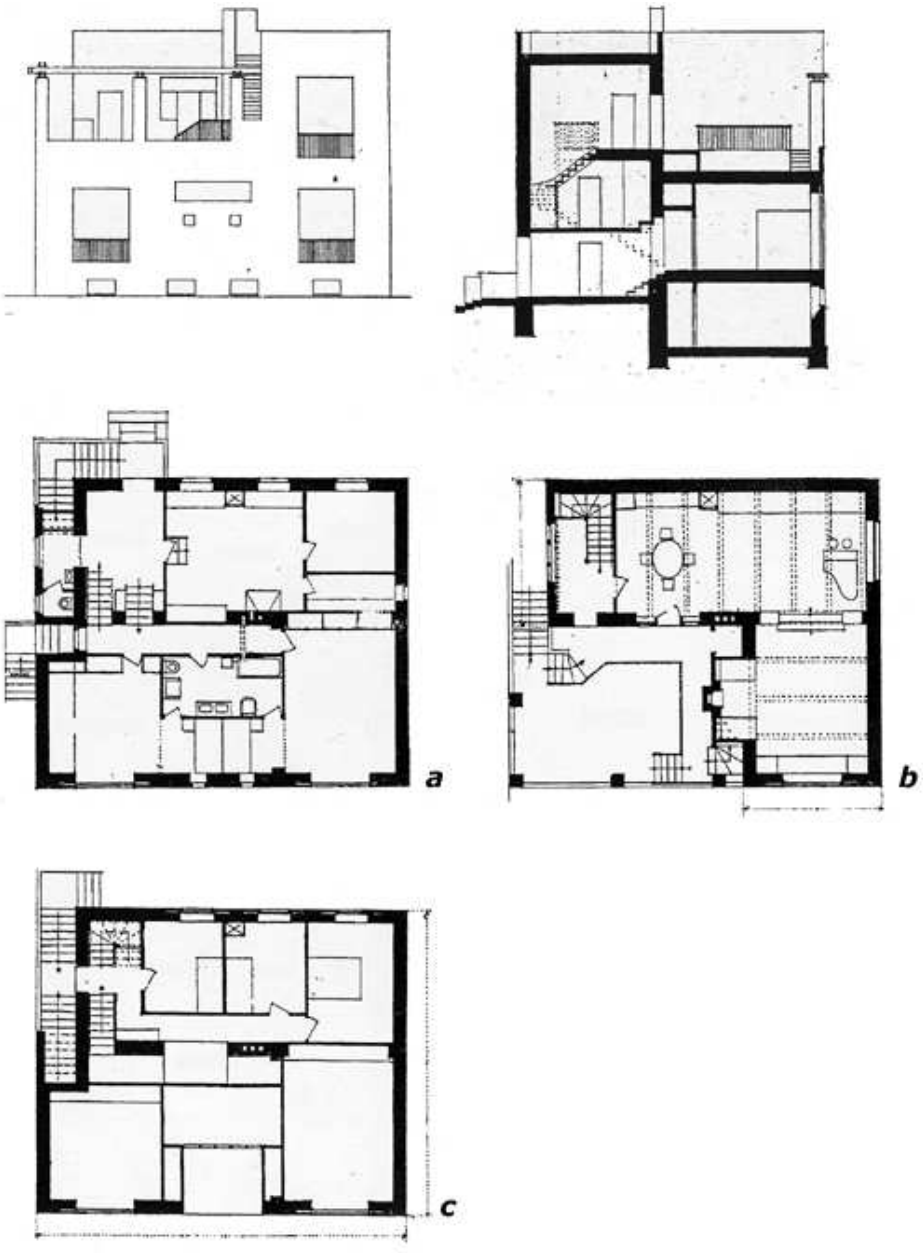
A) una prospettiva a piano inclinato dall'alto verso il basso
B) una prospettiva a piano verticale
C) una assonometria trimetrica ortogonale
D) una assonometria militare
E) una assonometria dimetrica obliqua

62. Che particolare tipo di rappresentazione è quella riportata in figura?



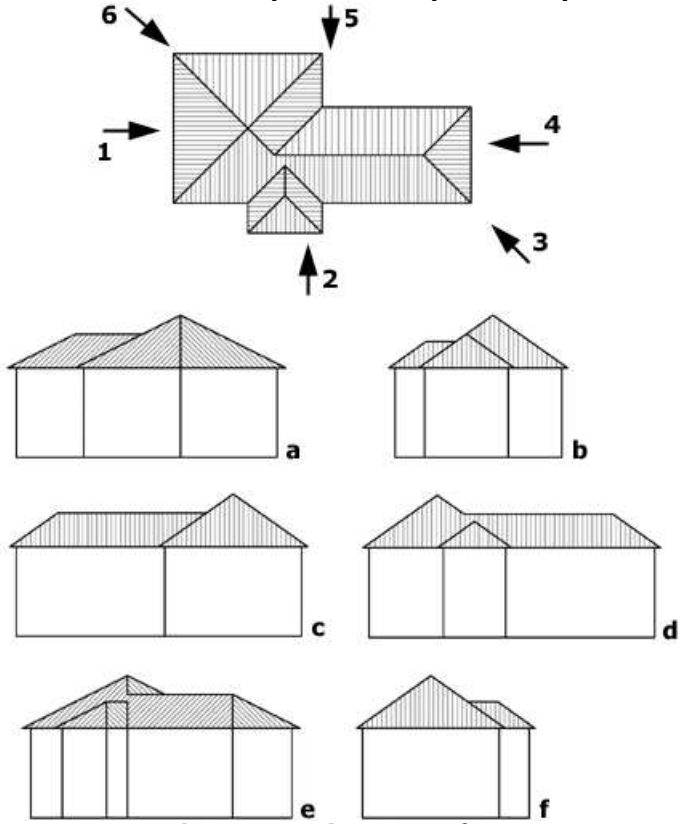
A) Esploso assonometrico
B) Prospettiva accidentale
C) Assonometria cavaliera
D) Proiezione ortogonale esplosa
E) Spaccato assonometrico

63. Dati il prospetto e la sezione in figura, individuare la sequenza dei livelli rappresentati nelle tre piante contrassegnate con le lettere *a*, *b* e *c*, andando dal basso verso l'alto dell'edificio.



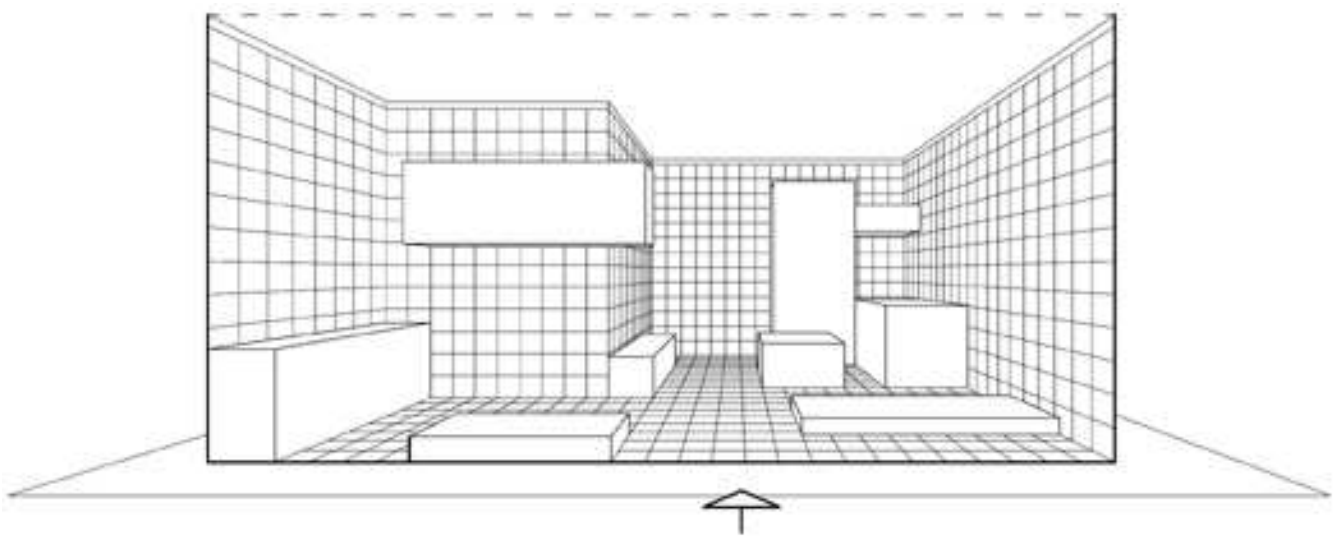
A) a, c, b
B) b, a, c
C) a, b, c
D) c, b, a
E) c, a, b

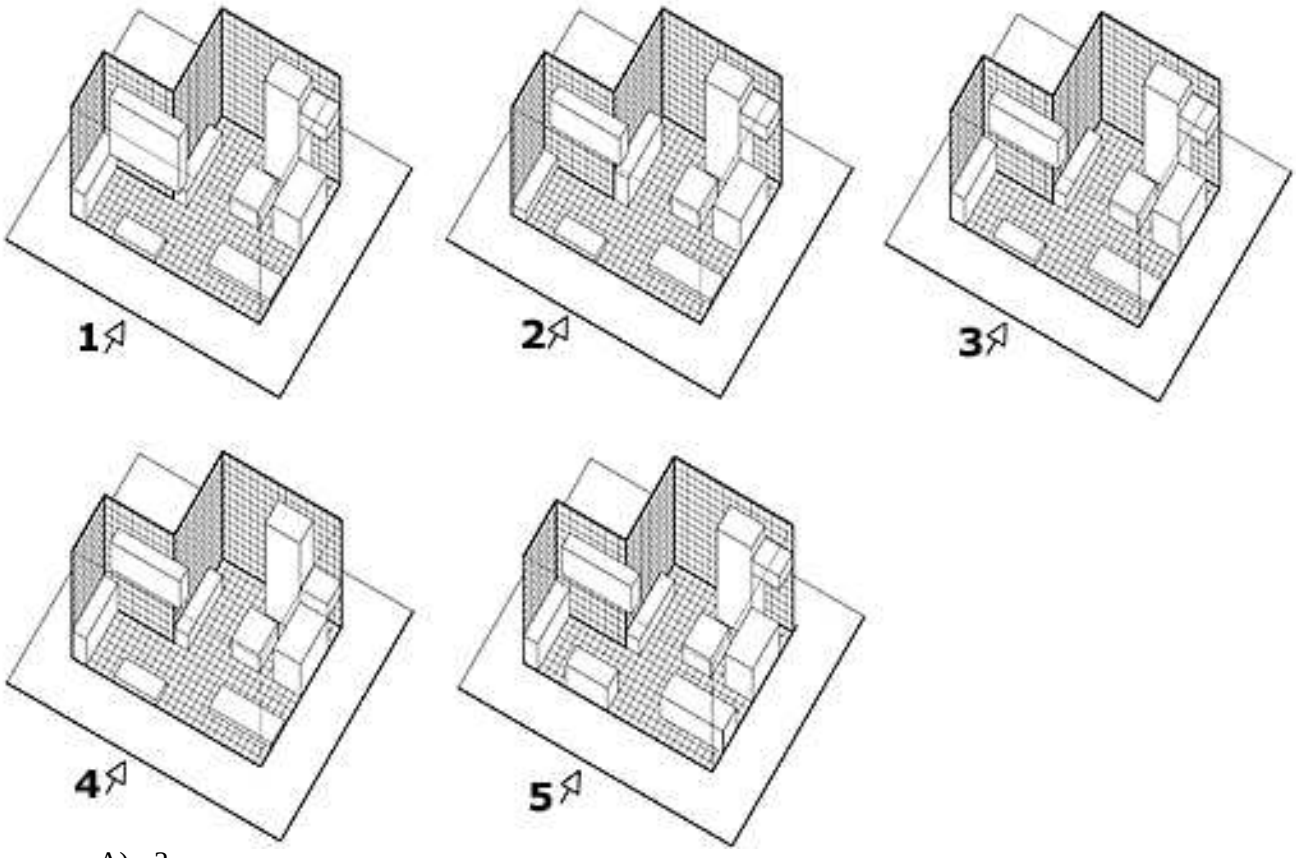
64. Viene qui rappresentata una casa coperta da tetti spioventi. Quale prospetto va associato a ciascuna direzione di proiezione riportata in pianta?



A) a-6 ; b-4 ; c-5 ; d-2 ; e-3 ; f-1
B) a-1 ; b-3 ; c-6 ; d-4 ; e-2 ; f-5
C) a-5 ; b-2 ; c-4 ; d-6 ; e-1 ; f-3
D) a-4 ; b-1 ; c-6 ; d-3 ; e-5 ; f-2
E) a-2 ; b-5 ; c-3 ; d-1 ; e-4 ; f-6

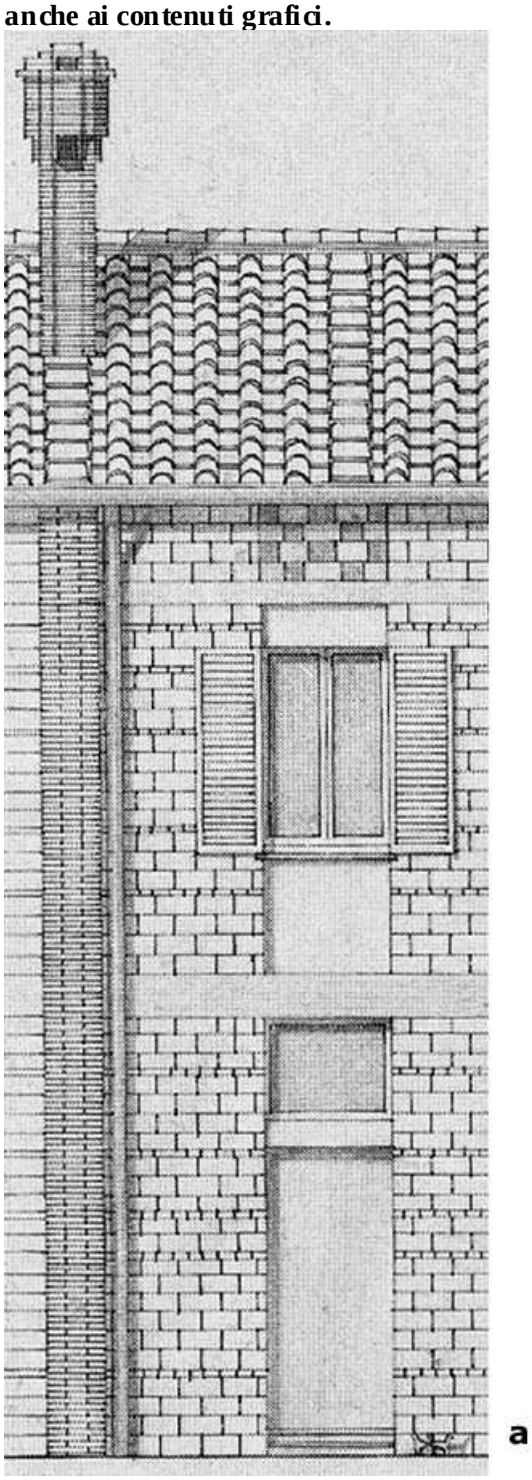
65. La vista prospettica qui riportata rappresenta una composizione di solidi all'interno di un ambiente. A quale distribuzione in assonometria corrisponde?

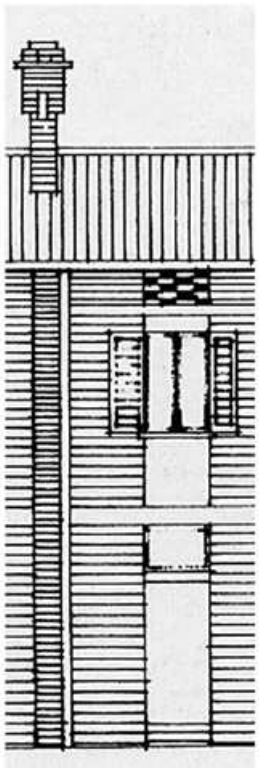




A) 3
B) 1
C) 2
D) 4
E) 5

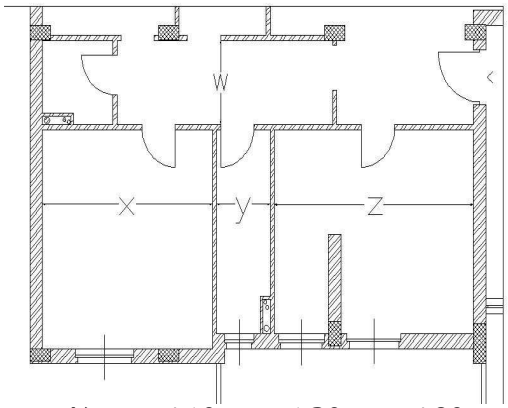
66. Indicare in quale coppia di scale è rappresentato il prospetto dell'edificio, facendo riferimento anche ai contenuti grafici.


a


b

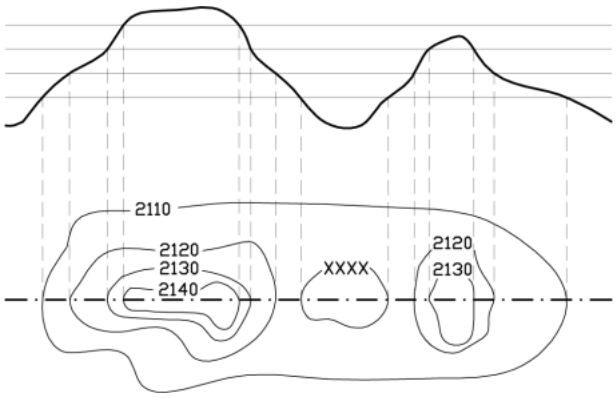
A) a 1:50 b 1:100
B) a 1:100 b 1:50
C) a 1:200 b 1:50
D) a 1:500 b 1:50
E) a 1:20 b 1:100

67. Nel disegno è rappresentato un estratto della pianta di un appartamento. Le dimensioni dei locali, indicate con le lettere *x*, *y*, *z*, *w* (ed espresse in metri), sono rispettivamente:



A) $x = 4{,}10$ $y = 1{,}30$ $z = 4{,}80$ $w = 1{,}70$
B) $x = 1{,}70$ $y = 1{,}30$ $z = 4{,}80$ $w = 4{,}10$
C) $x = 1{,}30$ $y = 4{,}10$ $z = 4{,}80$ $w = 1{,}70$
D) $x = 1{,}70$ $y = 1{,}30$ $z = 4{,}80$ $w = 4{,}10$
E) Nessuna delle serie di misure rappresenta adeguatamente le dimensioni

68. Con riferimento al profilo altimetrico, indicare la quota della curva di livello contraddistinta con XXXX.



A) 2110 metri s.l.m.
B) 2120 metri s.l.m.
C) 2000 metri s.l.m.
D) 2130 metri s.l.m.
E) 2140 metri s.l.m.

Test di Fisica e Matematica

69. Se *a* è il numero reale tale che
$(\sqrt{2}-1)a=\sqrt{5}$
allora:

A) $(\sqrt{10}-\sqrt{5})a=5$
B) $(\sqrt{5}-1)a=1$
C) $(\sqrt{10}-\sqrt{2})a=10$
D) $(\sqrt{5}+\sqrt{2})a=5$
E) $(\sqrt{5}+\sqrt{2})a=10$

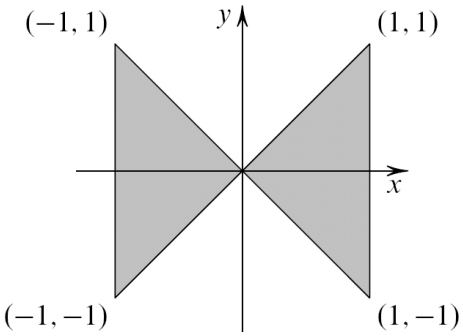
70. Individuare quale equazione cartesiana definisce una retta ortogonale a quella di equazione: $-2x + 3y = 1$

A) $2y + 3x = 4$
B) $3x - y = -4$
C) $-3x + 2y = 2$
D) $3y + 2x = 9$
E) $5y + 2x = -5$

71. Determinare il valore del numero reale *x* tale che:
$2^{-3/2}\sqrt{2}+3^{1/2}x=7/2$

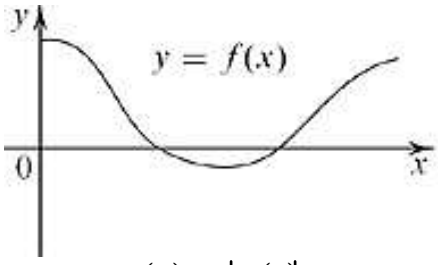
A) $\sqrt{3}$
B) $\sqrt{2}$
C) $3\sqrt{3}$
D) $3\sqrt{2}$
E) $2\sqrt{3}$

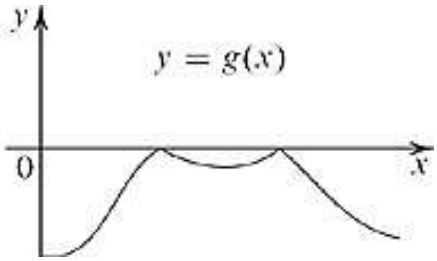
72. Determinare l'insieme di disuguaglianze che descrive esattamente la regione del piano cartesiano indicata in grigio nella figura.



A) $|y| \le |x|, |x| \le 1$
B) $y \le x, x \le 1$
C) $|y| \le x, x \le 1$
D) $y \le |x|, |x| \le 1$
E) $y \le x, |x| \le 1$

73. Nella figura sono rappresentati i grafici delle funzioni $y = f(x)$ e $y = g(x)$.
Quale delle seguenti relazioni è compatibile con le informazioni deducibili dai grafici così come disegnati?





A) $g(x) = -|f(x)|$
B) $g(x) = |-f(x)|$
C) $g(x) = f(|x|)$
D) $g(x) = -f(|x|)$
E) $g(x) = f(|-x|)$

74. Uno studente di Architettura ha superato fino ad oggi 6 esami, conseguendo la votazione di 21 in due di essi, di 26 in altri tre, e infine il punteggio di 24 in un unico esame.
Calcolare la votazione media che lo studente ha conseguito nei 6 esami superati.

A) 24
B) 25
C) 23,5
D) 22,5
E) 24,5

75. L'equazione:

$2|x| = x - 1$

A) non ammette alcuna soluzione
B) ammette due soluzioni razionali non intere
C) ammette due soluzioni
D) ammette una sola soluzione intera
E) ammette solo soluzioni intere

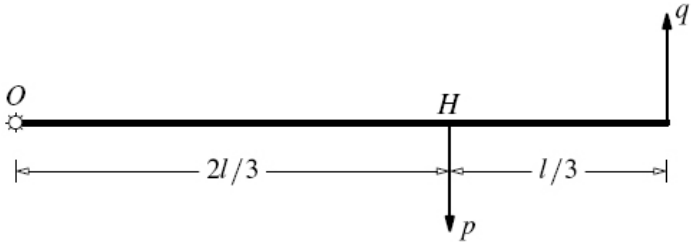
76. Il prezzo del petrolio è oggi di 50 dollari al barile e il rapporto fra il valore del dollaro e il valore dell'euro è 0,8 (un dollaro vale 0,8 euro). Se fra un anno il prezzo del petrolio raggiungesse i 75 dollari al barile e il rapporto fra dollaro ed euro fosse pari a 0,6 ne risulterebbe che il prezzo in euro di *un barile* di petrolio:

A) aumenterebbe di 5 euro
B) aumenterebbe di 10 euro
C) rimarrebbe invariato
D) diminuirebbe di 5 euro
E) aumenterebbe di 2 euro

77. Un triangolo rettangolo ha un'ipotenusa la cui lunghezza supera di 4 *m* (*m* = metri) la lunghezza del cateto minore e supera di 2 *m* la lunghezza del cateto maggiore.
Da queste informazioni possiamo dedurre che:

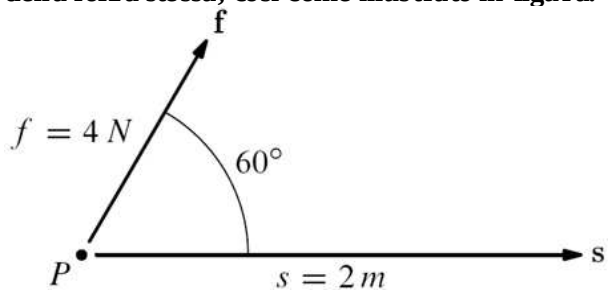
A) la lunghezza del cateto maggiore è di 8 *m*
B) il perimetro è di 20 *m*
C) la lunghezza del cateto minore è di 4 *m*
D) la lunghezza dell'ipotenusa è di 8 *m*
E) il triangolo rettangolo è anche isoscele

78. L'asta in figura è rigida, ha lunghezza *l* e può ruotare liberamente intorno al punto fisso O al quale è incernierata.
L'asta rimane in *equilibrio* in posizione *orizzontale* sotto l'azione delle forze verticali *p* e *q*.
Il punto *H*, dove è applicata la forza *p*, ha distanza 2 *l* / 3 dall'estremo O e distanza *l* / 3 dall'altro estremo, dove è invece applicata la forza *q*.
Quale delle relazioni seguenti può sussistere fra le intensità *p* e *q* delle forze?
(Le forze sono misurate in Newton)



A) $p = 6\,N \quad q = 4\,N$
B) $p = 2\,N \quad q = 1\,N$
C) $p = 3\,N \quad q = 3\,N$
D) $p = 5\,N \quad q = 4\,N$
E) $p = 4\,N \quad q = 3\,N$

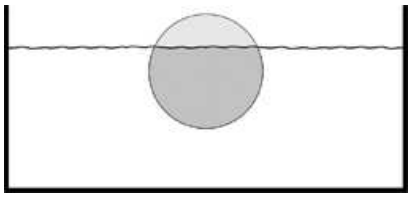
79. Una forza f costante di intensità 4 *N* (*N* = Newton) agisce su di un punto *P* mentre questo si sposta di 2 *m* (*m* = metri) secondo una direzione che forma un angolo di 60° con la direzione della forza stessa, così come illustrato in figura.



Calcolare in *J* (*J* = Joule) il lavoro compiuto dalla forza al termine dello spostamento.

A) 4 *J*
B) 6 *J*
C) 8 *J*
D) 10 *J*
E) 2 *J*

80. Una sfera rigida, piena ed omogenea, immersa in una soluzione acquosa di glicerina, galleggia mantenendo fuori dal fluido una porzione pari a 1/6 del suo volume.



Determinare la densità del materiale di cui è composta la sfera sapendo che la densità del fluido è pari a 1,2 g/cm^3.

A) 1 g/cm^3
B) 0,6 g/cm^3
C) 0,8 g/cm^3
D) 1,2 g/cm^3
E) 1,6 g/cm^3

********** FINE DELLE DOMANDE **********

In tutti i quesiti proposti la soluzione è la risposta alla lettera A)

RISPOSTE E SOLUZIONI COMMENTATE

Le lettere sono quelle della prova ufficiale qui sopra.

1 **L'Apartheid, termine di derivazione olandese, indica:**

Risposta giusta: A · una politica segregazionista

L'apartheid, parola afrikaans derivata dall'olandese che significa «separazione», era una politica di segregazione razziale adottata in Sudafrica. Separava la popolazione in base all'origine razziale e attribuiva diritti diversi ai vari gruppi. Perciò indica una politica segregazionista.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** una scissione politica: non indica la divisione di un partito o di uno Stato.
- **C)** una scissione religiosa: non indica una separazione tra confessioni religiose.
- **D)** un'appartenenza politica: non indica l'adesione a un partito o a un movimento.
- **E)** un'appartenenza religiosa: non indica l'adesione a una religione.

2 **A quale di queste nazioni appartiene l'Antartide?**

Risposta giusta: A · A nessuna nazione

L'Antartide non appartiene a una singola nazione. Alcuni Stati rivendicano porzioni del continente, ma il Trattato Antartico congela le rivendicazioni territoriali e ne disciplina l'uso a fini pacifici e scientifici. Perciò, tra le opzioni proposte, è corretta «A nessuna nazione».

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** All'Argentina: l'Argentina rivendica una porzione dell'Antartide, non l'intero continente.
- **C)** Al Cile: il Cile rivendica una porzione dell'Antartide, non l'intero continente.
- **D)** Al Brasile: il Brasile non possiede l'Antartide.
- **E)** All'Australia: l'Australia rivendica una porzione dell'Antartide, non l'intero continente.

4 **La galena è:**

Risposta giusta: A · un minerale

La galena è un minerale composto da solfuro di piombo (PbS). È il principale minerale da cui si ricava il piombo.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** un'imbarcazione: la galena non è un mezzo di navigazione.
- **C)** un medicinale: non è un farmaco.
- **D)** un abito: non è un indumento.
- **E)** una rappresentazione: non indica un'immagine o una raffigurazione.

5 Quale delle seguenti invenzioni non è attribuita a Benjamin Franklin?

Risposta giusta: A · Il fonografo

Il fonografo, dispositivo per registrare e riprodurre i suoni, fu inventato da Thomas Edison nel 1877, non da Benjamin Franklin.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Il parafulmine: fu ideato da Franklin.
- **C)** La glassarmonica: fu inventata da Franklin.
- **D)** Le lenti bifocali: sono attribuite a Franklin.
- **E)** L'ora legale: Franklin propose di sfruttare meglio la luce del giorno; l'idea è spesso associata a lui, anche se non introdusse il moderno spostamento degli orologi.

6 La capitale dell'Arabia Saudita è:

Risposta giusta: A · Ryad

Ryad è la capitale dell'Arabia Saudita.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Dubai: è una città degli Emirati Arabi Uniti, la cui capitale è Abu Dhabi.
- **C)** Mascat: è la capitale dell'Oman.
- **D)** Sana: è la capitale dello Yemen.
- **E)** Kuwait: è la capitale dello Stato del Kuwait.

7 Il termine sponsor è una parola di origine:

Risposta giusta: A · latina

«Sponsor» è una parola di origine latina: deriva da «sponsor», che significava «garante» ed era legato al verbo «spondere», cioè «promettere solennemente». Il termine è arrivato nell'italiano moderno attraverso l'inglese, ma la sua origine etimologica è latina.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** inglese: sbagliata perché l'inglese ha contribuito alla diffusione del significato moderno, ma non è la lingua d'origine della parola.
- **C)** greca: sbagliata perché il termine non deriva dal greco.
- **D)** tedesca: sbagliata perché il termine non deriva dal tedesco.
- **E)** francese: sbagliata perché il termine non deriva dal francese.

8 Jean de La Fontaine è un:

Risposta giusta: A · poeta e favolista

Jean de La Fontaine è un poeta e favolista francese del Seicento. È celebre soprattutto per le sue favole in versi, che spesso usano gli animali per rappresentare comportamenti umani e trarne una morale.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** architetto: non esercitò la professione di architetto.
- **C)** statista: non è ricordato per un'attività di governo.
- **D)** filosofo: le riflessioni morali delle sue favole non ne fanno un filosofo.
- **E)** economista: non è noto per studi di economia.

9 Quale di questi santi è nato in Africa?

Risposta giusta: A · Sant'Agostino di Ippona

Sant'Agostino di Ippona nacque a Tagaste, nella Numidia romana, territorio dell'attuale Algeria. Era quindi originario dell'Africa; «di Ippona» si riferisce alla città africana di cui fu vescovo.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Sant'Ambrogio di Milano: nacque a Treviri, nell'attuale Germania.
- **C)** San Tommaso d'Aquino: nacque nell'attuale Italia.
- **D)** San Paolo di Tarso: nacque a Tarso, nell'attuale Turchia.
- **E)** Sant'Antonio di Padova: nacque a Lisbona, in Portogallo.

10 "Na" è il simbolo dell'elemento chimico:

Risposta giusta: A · Sodio

Na è il simbolo del sodio: deriva dal nome latino dell'elemento, natrium.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Potassio: il suo simbolo è K.
- **C)** Azoto: il suo simbolo è N.
- **D)** Rame: il suo simbolo è Cu.
- **E)** Niobio: il suo simbolo è Nb.

11 **Leggi il brano e rispondi.**

Brano I - Il linguaggio architettonico

Parto dal presupposto di una conoscenza generale dell'argomento: per esempio, che si sappia che la cattedrale di St Paul a Londra è un edificio classico, mentre l'abbazia di Westminster non lo è; che il British Museum è un edificio classico, mentre il Natural History Museum a South Kensington non lo è; che tutti gli edifici intorno a Trafalgar Square, cioè la National Gallery, la chiesa di St Martin-in-the-Fields, la Canada House e anche South Africa House sono classici; che tutti gli edifici pubblici nella Whitehall sono classici, ma che non lo è il palazzo del parlamento. Si tratta di distinzioni elementari, tanto che sulle prime mi si potrebbe accusare di perdere tempo in cose scontate. Quand'è che un edificio classico non è tale? E ciò ha davvero importanza? Le principali caratteristiche architettoniche non hanno forse un rilievo maggiore e non sono forse indipendenti da una simile terminologia stilistica? Certamente. Tuttavia non mi è possibile giungere a quanto intendo dire in queste conversazioni senza isolare subito da tutti gli altri quegli edifici che, prima facie, sono classici. Tratterò dell'architettura come linguaggio e mi limiterò per il momento a presumere che il mio pubblico riconoscerà il latino dell'architettura quando se lo troverà di fronte.
Il latino dell'architettura: ecco ciò che mi induce a un altro presupposto di carattere generale. L'architettura classica affonda le sue radici nell'antichità, nel mondo greco e in quello romano, nell'architettura dei templi

del mondo greco e nell'architettura religiosa, militare e civile dei romani. Ma questa serie di conversazioni non è destinata all'architettura greca e romana, non è destinata allo sviluppo e all'elaborazione del linguaggio classico dell'architettura, ma verte sulla natura e il suo uso: il suo uso come linguaggio architettonico comune, ereditato da Roma, da parte di quasi tutto il mondo civile nei cinque secoli che intercorrono fra il Rinascimento e l'epoca attuale.
Dunque, d'ora in poi potremo essere più precisi. Consideriamo il termine "classico" applicato all'architettura. È un errore cercare di definire il classicismo. Esso assume ogni sorta di significati utili in contesti differenti e io propongo di considerarne soltanto due che saranno entrambi utili nel corso di queste conversazioni. Il primo significato è il più evidente. Un edificio classico è quello i cui elementi decorativi derivano direttamente o indirettamente dal vocabolario architettonico del mondo antico: il mondo "classico", come è spesso chiamato. Questi elementi sono facilmente identificabili: per esempio, le colonne di cinque tipi determinati, usate in determinati modi; modi determinati di trattare porte e finestre e le estremità del frontone, e determinati tipi di modanature applicabili a tutte queste cose. Benché spesso si prescinda da questi "elementi determinati", essi sono ancora riconoscibili come tali in ogni parte di tutti gli edifici che possono essere considerati classici in questo senso.
Quanto precede costituisce, mi sembra, una schematizzazione esatta, benché superficiale, di ciò che è l'architettura classica; essa consente di riconoscere l'"uniforme" indossata da una certa categoria di edifici, la categoria che chiamiamo classica. Ma non dice nulla sugli elementi essenziali del classicismo in architettura. A questo punto, tuttavia, dobbiamo procedere piuttosto cautamente. Dire "elementi essenziali" è molto vago e, documentandosi, si scopre spesso che essi non esistono. Ciò nondimeno, la storia dell'architettura classica è costellata da una serie di giudizi sugli elementi essenziali dell'architettura, e tali giudizi sono concordi per un lungo periodo di tempo, al punto che possiamo affermare che lo scopo dell'architettura classica è stato sempre quello di ottenere un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione. Si è sempre ritenuto che questa armonia fosse propria degli edifici dell'antichità e fosse in gran parte "incorporata" negli elementi principali antichi, particolarmente nei cinque "ordini" di cui ora parleremo. Ma tale armonia è stata anche teorizzata da una serie di trattatisti, i quali hanno

dimostrato che in una costruzione si raggiunge un'armonia analoga a quella musicale mediante la proporzione, garantendo cioè che i rapporti di un edificio abbiano soltanto funzioni aritmetiche e che i rapporti di tutte le sue parti siano quei rapporti stessi o si ricolleghino ad essi in modo diretto. Molte pretenziose inesattezze sono state scritte sulla proporzione e non intendo soffermarmici. Il concetto rinascimentale di proporzione è molto semplice. Scopo della proporzione è di ottenere l'armonia attraverso una struttura: un'armonia resa intelligibile mediante l'uso manifesto di uno o più ordini come componente dominante, oppure soltanto mediante l'uso di dimensioni che implicano la replica di semplici rapporti. Questo è sufficiente per consentirci di proseguire.
Vi è tuttavia un punto, in questa teorizzazione di ciò che è classico, che costituisce un problema. È possibile, ci si può chiedere, che un edificio non presenti alcuna delle caratteristiche proprie dell'architettura classica, eppure si qualifichi come edificio "classico" soltanto in virtù della proporzione? Ritengo che la risposta debba essere negativa. Si può dire, descrivendo un edificio simile, che le sue proporzioni sono classiche, ma sostenere che è classico non farebbe che disorientare e costituirebbe un abuso di terminologia.

Un edificio classico:

Risposta giusta: A · è riconoscibile facilmente a prima vista

Il brano spiega che un edificio classico si riconosce dalla presenza di elementi decorativi derivati dal vocabolario architettonico antico, come colonne e modanature. Questi elementi sono descritti come facilmente identificabili: perciò l'edificio è riconoscibile a prima vista come appartenente alla categoria classica.

Perché le altre sono sbagliate

12 **Leggi il brano e rispondi.**

Brano I - Il linguaggio architettonico

Parto dal presupposto di una conoscenza generale dell'argomento: per esempio, che si sappia che la cattedrale di St Paul a Londra è un edificio classico, mentre l'abbazia di Westminster non lo è; che il British Museum è un edificio classico, mentre il Natural History Museum a South Kensington non lo è; che tutti gli edifici intorno a Trafalgar Square, cioè la National Gallery, la chiesa di St Martin-in-the-Fields, la Canada House e anche South Africa House sono classici; che tutti gli edifici pubblici nella Whitehall sono classici, ma che non lo è il palazzo del parlamento. Si tratta di distinzioni elementari, tanto che sulle prime mi si potrebbe accusare di perdere tempo in cose scontate. Quand'è che un edificio classico non è tale? E ciò ha davvero importanza? Le principali caratteristiche architettoniche non hanno forse un rilievo maggiore e non sono forse indipendenti da una simile terminologia stilistica? Certamente. Tuttavia non mi è possibile giungere a quanto intendo dire in queste conversazioni senza isolare subito da tutti gli altri quegli edifici che, prima facie, sono classici. Tratterò dell'architettura come linguaggio e mi limiterò per il momento a presumere che il mio pubblico riconoscerà il latino dell'architettura quando se lo troverà di fronte.
Il latino dell'architettura: ecco ciò che mi induce a un altro presupposto di carattere generale. L'architettura classica affonda le sue radici nell'antichità, nel mondo greco e in quello romano, nell'architettura dei templi

del mondo greco e nell'architettura religiosa, militare e civile dei romani. Ma questa serie di conversazioni non è destinata all'architettura greca e romana, non è destinata allo sviluppo e all'elaborazione del linguaggio classico dell'architettura, ma verte sulla natura e il suo uso: il suo uso come linguaggio architettonico comune, ereditato da Roma, da parte di quasi tutto il mondo civile nei cinque secoli che intercorrono fra il Rinascimento e l'epoca attuale.
Dunque, d'ora in poi potremo essere più precisi. Consideriamo il termine "classico" applicato all'architettura. È un errore cercare di definire il classicismo. Esso assume ogni sorta di significati utili in contesti differenti e io propongo di considerarne soltanto due che saranno entrambi utili nel corso di queste conversazioni. Il primo significato è il più evidente. Un edificio classico è quello i cui elementi decorativi derivano direttamente o indirettamente dal vocabolario architettonico del mondo antico: il mondo "classico", come è spesso chiamato. Questi elementi sono facilmente identificabili: per esempio, le colonne di cinque tipi determinati, usate in determinati modi; modi determinati di trattare porte e finestre e le estremità del frontone, e determinati tipi di modanature applicabili a tutte queste cose. Benché spesso si prescinda da questi "elementi determinati", essi sono ancora riconoscibili come tali in ogni parte di tutti gli edifici che possono essere considerati classici in questo senso.
Quanto precede costituisce, mi sembra, una schematizzazione esatta, benché superficiale, di ciò che è l'architettura classica; essa consente di riconoscere l'"uniforme" indossata da una certa categoria di edifici, la categoria che chiamiamo classica. Ma non dice nulla sugli elementi essenziali del classicismo in architettura. A questo punto, tuttavia, dobbiamo procedere piuttosto cautamente. Dire "elementi essenziali" è molto vago e, documentandosi, si scopre spesso che essi non esistono. Ciò nondimeno, la storia dell'architettura classica è costellata da una serie di giudizi sugli elementi essenziali dell'architettura, e tali giudizi sono concordi per un lungo periodo di tempo, al punto che possiamo affermare che lo scopo dell'architettura classica è stato sempre quello di ottenere un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione. Si è sempre ritenuto che questa armonia fosse propria degli edifici dell'antichità e fosse in gran parte "incorporata" negli elementi principali antichi, particolarmente nei cinque "ordini" di cui ora parleremo. Ma tale armonia è stata anche teorizzata da una serie di trattatisti, i quali hanno

dimostrato che in una costruzione si raggiunge un'armonia analoga a quella musicale mediante la proporzione, garantendo cioè che i rapporti di un edificio abbiano soltanto funzioni aritmetiche e che i rapporti di tutte le sue parti siano quei rapporti stessi o si ricolleghino ad essi in modo diretto. Molte pretenziose inesattezze sono state scritte sulla proporzione e non intendo soffermarmici. Il concetto rinascimentale di proporzione è molto semplice. Scopo della proporzione è di ottenere l'armonia attraverso una struttura: un'armonia resa intelligibile mediante l'uso manifesto di uno o più ordini come componente dominante, oppure soltanto mediante l'uso di dimensioni che implicano la replica di semplici rapporti. Questo è sufficiente per consentirci di proseguire.
Vi è tuttavia un punto, in questa teorizzazione di ciò che è classico, che costituisce un problema. È possibile, ci si può chiedere, che un edificio non presenti alcuna delle caratteristiche proprie dell'architettura classica, eppure si qualifichi come edificio "classico" soltanto in virtù della proporzione? Ritengo che la risposta debba essere negativa. Si può dire, descrivendo un edificio simile, che le sue proporzioni sono classiche, ma sostenere che è classico non farebbe che disorientare e costituirebbe un abuso di terminologia.

Gli elementi decorativi dell'architettura classica:

Risposta giusta: A · costituiscono la categoria dell'edificio

Il brano spiega che un edificio classico si riconosce perché i suoi elementi decorativi derivano dal vocabolario architettonico antico, per esempio da colonne, frontoni e modanature. Questi elementi caratterizzano la categoria degli edifici classici e ne permettono il riconoscimento: sono, come dice il testo, l'"uniforme" di questa categoria. Perciò è corretta l'opzione A.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** non esistono: sbagliata perché il brano descrive esplicitamente gli elementi decorativi classici e ne fornisce alcuni esempi.
- **C)** rappresentano lo scopo dell'edificio: sbagliata perché il testo indica come scopo del classicismo l'armonia delle parti, non gli elementi decorativi.
- **D)** non sono facilmente identificabili: sbagliata perché il testo afferma che gli elementi decorativi classici sono facilmente identificabili.
- **E)** è un errore cercare di definirli: sbagliata perché il brano dice che è un errore cercare di definire il classicismo in generale, non i suoi elementi decorativi.

13 **Leggi il brano e rispondi.**

Brano I - Il linguaggio architettonico

Parto dal presupposto di una conoscenza generale dell'argomento: per esempio, che si sappia che la cattedrale di St Paul a Londra è un edificio classico, mentre l'abbazia di Westminster non lo è; che il British Museum è un edificio classico, mentre il Natural History Museum a South Kensington non lo è; che tutti gli edifici intorno a Trafalgar Square, cioè la National Gallery, la chiesa di St Martin-in-the-Fields, la Canada House e anche South Africa House sono classici; che tutti gli edifici pubblici nella Whitehall sono classici, ma che non lo è il palazzo del parlamento. Si tratta di distinzioni elementari, tanto che sulle prime mi si potrebbe accusare di perdere tempo in cose scontate. Quand'è che un edificio classico non è tale? E ciò ha davvero importanza? Le principali caratteristiche architettoniche non hanno forse un rilievo maggiore e non sono forse indipendenti da una simile terminologia stilistica? Certamente. Tuttavia non mi è possibile giungere a quanto intendo dire in queste conversazioni senza isolare subito da tutti gli altri quegli edifici che, prima facie, sono classici. Tratterò dell'architettura come linguaggio e mi limiterò per il momento a presumere che il mio pubblico riconoscerà il latino dell'architettura quando se lo troverà di fronte.
Il latino dell'architettura: ecco ciò che mi induce a un altro presupposto di carattere generale. L'architettura classica affonda le sue radici nell'antichità, nel mondo greco e in quello romano, nell'architettura dei templi

del mondo greco e nell'architettura religiosa, militare e civile dei romani. Ma questa serie di conversazioni non è destinata all'architettura greca e romana, non è destinata allo sviluppo e all'elaborazione del linguaggio classico dell'architettura, ma verte sulla natura e il suo uso: il suo uso come linguaggio architettonico comune, ereditato da Roma, da parte di quasi tutto il mondo civile nei cinque secoli che intercorrono fra il Rinascimento e l'epoca attuale.
Dunque, d'ora in poi potremo essere più precisi. Consideriamo il termine "classico" applicato all'architettura. È un errore cercare di definire il classicismo. Esso assume ogni sorta di significati utili in contesti differenti e io propongo di considerarne soltanto due che saranno entrambi utili nel corso di queste conversazioni. Il primo significato è il più evidente. Un edificio classico è quello i cui elementi decorativi derivano direttamente o indirettamente dal vocabolario architettonico del mondo antico: il mondo "classico", come è spesso chiamato. Questi elementi sono facilmente identificabili: per esempio, le colonne di cinque tipi determinati, usate in determinati modi; modi determinati di trattare porte e finestre e le estremità del frontone, e determinati tipi di modanature applicabili a tutte queste cose. Benché spesso si prescinda da questi "elementi determinati", essi sono ancora riconoscibili come tali in ogni parte di tutti gli edifici che possono essere considerati classici in questo senso.
Quanto precede costituisce, mi sembra, una schematizzazione esatta, benché superficiale, di ciò che è l'architettura classica; essa consente di riconoscere l'"uniforme" indossata da una certa categoria di edifici, la categoria che chiamiamo classica. Ma non dice nulla sugli elementi essenziali del classicismo in architettura. A questo punto, tuttavia, dobbiamo procedere piuttosto cautamente. Dire "elementi essenziali" è molto vago e, documentandosi, si scopre spesso che essi non esistono. Ciò nondimeno, la storia dell'architettura classica è costellata da una serie di giudizi sugli elementi essenziali dell'architettura, e tali giudizi sono concordi per un lungo periodo di tempo, al punto che possiamo affermare che lo scopo dell'architettura classica è stato sempre quello di ottenere un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione. Si è sempre ritenuto che questa armonia fosse propria degli edifici dell'antichità e fosse in gran parte "incorporata" negli elementi principali antichi, particolarmente nei cinque "ordini" di cui ora parleremo. Ma tale armonia è stata anche teorizzata da una serie di trattatisti, i quali hanno

dimostrato che in una costruzione si raggiunge un'armonia analoga a quella musicale mediante la proporzione, garantendo cioè che i rapporti di un edificio abbiano soltanto funzioni aritmetiche e che i rapporti di tutte le sue parti siano quei rapporti stessi o si ricolleghino ad essi in modo diretto. Molte pretenziose inesattezze sono state scritte sulla proporzione e non intendo soffermarmici. Il concetto rinascimentale di proporzione è molto semplice. Scopo della proporzione è di ottenere l'armonia attraverso una struttura: un'armonia resa intelligibile mediante l'uso manifesto di uno o più ordini come componente dominante, oppure soltanto mediante l'uso di dimensioni che implicano la replica di semplici rapporti. Questo è sufficiente per consentirci di proseguire.
Vi è tuttavia un punto, in questa teorizzazione di ciò che è classico, che costituisce un problema. È possibile, ci si può chiedere, che un edificio non presenti alcuna delle caratteristiche proprie dell'architettura classica, eppure si qualifichi come edificio "classico" soltanto in virtù della proporzione? Ritengo che la risposta debba essere negativa. Si può dire, descrivendo un edificio simile, che le sue proporzioni sono classiche, ma sostenere che è classico non farebbe che disorientare e costituirebbe un abuso di terminologia.

Il "latino" dell'architettura indica:

Risposta giusta: A · un linguaggio ereditato dal mondo classico

L'espressione «latino dell'architettura» è usata in senso metaforico: indica il linguaggio architettonico classico, riconoscibile attraverso elementi come gli ordini, le colonne e le modanature. Il brano spiega che questo linguaggio affonda le sue radici nel mondo greco e romano ed è stato ereditato da Roma e usato per secoli in gran parte del mondo civile. Perciò non si riferisce alla lingua latina in senso letterale, ma a un linguaggio architettonico ereditato dal mondo classico.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** la patina di antichità vera o presunta: il riferimento all'antichità riguarda le radici e il vocabolario architettonico classico, non un'apparenza di vecchiaia.
- **C)** una particolare schematizzazione: il brano propone una schematizzazione dell'architettura classica, ma non è questo il significato dell'espressione «latino dell'architettura».
- **D)** una struttura di difficile interpretazione: il brano non definisce il «latino» come qualcosa di difficile da interpretare; anzi, presuppone che il pubblico sappia riconoscere gli edifici classici.
- **E)** la destinazione ad un suo uso ufficiale e pubblico: l'espressione indica un linguaggio architettonico comune, non la destinazione o la funzione degli edifici.

14 **Leggi il brano e rispondi.**

Brano I - Il linguaggio architettonico

Parto dal presupposto di una conoscenza generale dell'argomento: per esempio, che si sappia che la cattedrale di St Paul a Londra è un edificio classico, mentre l'abbazia di Westminster non lo è; che il British Museum è un edificio classico, mentre il Natural History Museum a South Kensington non lo è; che tutti gli edifici intorno a Trafalgar Square, cioè la National Gallery, la chiesa di St Martin-in-the-Fields, la Canada House e anche South Africa House sono classici; che tutti gli edifici pubblici nella Whitehall sono classici, ma che non lo è il palazzo del parlamento. Si tratta di distinzioni elementari, tanto che sulle prime mi si potrebbe accusare di perdere tempo in cose scontate. Quand'è che un edificio classico non è tale? E ciò ha davvero importanza? Le principali caratteristiche architettoniche non hanno forse un rilievo maggiore e non sono forse indipendenti da una simile terminologia stilistica? Certamente. Tuttavia non mi è possibile giungere a quanto intendo dire in queste conversazioni senza isolare subito da tutti gli altri quegli edifici che, prima facie, sono classici. Tratterò dell'architettura come linguaggio e mi limiterò per il momento a presumere che il mio pubblico riconoscerà il latino dell'architettura quando se lo troverà di fronte.
Il latino dell'architettura: ecco ciò che mi induce a un altro presupposto di carattere generale. L'architettura classica affonda le sue radici nell'antichità, nel mondo greco e in quello romano, nell'architettura dei templi

del mondo greco e nell'architettura religiosa, militare e civile dei romani. Ma questa serie di conversazioni non è destinata all'architettura greca e romana, non è destinata allo sviluppo e all'elaborazione del linguaggio classico dell'architettura, ma verte sulla natura e il suo uso: il suo uso come linguaggio architettonico comune, ereditato da Roma, da parte di quasi tutto il mondo civile nei cinque secoli che intercorrono fra il Rinascimento e l'epoca attuale.
Dunque, d'ora in poi potremo essere più precisi. Consideriamo il termine "classico" applicato all'architettura. È un errore cercare di definire il classicismo. Esso assume ogni sorta di significati utili in contesti differenti e io propongo di considerarne soltanto due che saranno entrambi utili nel corso di queste conversazioni. Il primo significato è il più evidente. Un edificio classico è quello i cui elementi decorativi derivano direttamente o indirettamente dal vocabolario architettonico del mondo antico: il mondo "classico", come è spesso chiamato. Questi elementi sono facilmente identificabili: per esempio, le colonne di cinque tipi determinati, usate in determinati modi; modi determinati di trattare porte e finestre e le estremità del frontone, e determinati tipi di modanature applicabili a tutte queste cose. Benché spesso si prescinda da questi "elementi determinati", essi sono ancora riconoscibili come tali in ogni parte di tutti gli edifici che possono essere considerati classici in questo senso.
Quanto precede costituisce, mi sembra, una schematizzazione esatta, benché superficiale, di ciò che è l'architettura classica; essa consente di riconoscere l'"uniforme" indossata da una certa categoria di edifici, la categoria che chiamiamo classica. Ma non dice nulla sugli elementi essenziali del classicismo in architettura. A questo punto, tuttavia, dobbiamo procedere piuttosto cautamente. Dire "elementi essenziali" è molto vago e, documentandosi, si scopre spesso che essi non esistono. Ciò nondimeno, la storia dell'architettura classica è costellata da una serie di giudizi sugli elementi essenziali dell'architettura, e tali giudizi sono concordi per un lungo periodo di tempo, al punto che possiamo affermare che lo scopo dell'architettura classica è stato sempre quello di ottenere un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione. Si è sempre ritenuto che questa armonia fosse propria degli edifici dell'antichità e fosse in gran parte "incorporata" negli elementi principali antichi, particolarmente nei cinque "ordini" di cui ora parleremo. Ma tale armonia è stata anche teorizzata da una serie di trattatisti, i quali hanno

dimostrato che in una costruzione si raggiunge un'armonia analoga a quella musicale mediante la proporzione, garantendo cioè che i rapporti di un edificio abbiano soltanto funzioni aritmetiche e che i rapporti di tutte le sue parti siano quei rapporti stessi o si ricolleghino ad essi in modo diretto. Molte pretenziose inesattezze sono state scritte sulla proporzione e non intendo soffermarmici. Il concetto rinascimentale di proporzione è molto semplice. Scopo della proporzione è di ottenere l'armonia attraverso una struttura: un'armonia resa intelligibile mediante l'uso manifesto di uno o più ordini come componente dominante, oppure soltanto mediante l'uso di dimensioni che implicano la replica di semplici rapporti. Questo è sufficiente per consentirci di proseguire.
Vi è tuttavia un punto, in questa teorizzazione di ciò che è classico, che costituisce un problema. È possibile, ci si può chiedere, che un edificio non presenti alcuna delle caratteristiche proprie dell'architettura classica, eppure si qualifichi come edificio "classico" soltanto in virtù della proporzione? Ritengo che la risposta debba essere negativa. Si può dire, descrivendo un edificio simile, che le sue proporzioni sono classiche, ma sostenere che è classico non farebbe che disorientare e costituirebbe un abuso di terminologia.

L'armonia di un edificio dipende da:

Risposta giusta: A · i rapporti di proporzionalità tra le parti

Nel brano si afferma che lo scopo dell'architettura classica è ottenere «un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione». Questa armonia si raggiunge mediante la proporzione: i rapporti tra le parti dell'edificio devono seguire semplici rapporti aritmetici, ripetuti o collegati tra loro. Perciò l'armonia dipende dai rapporti di proporzionalità tra le parti.

Perché le altre sono sbagliate

15 **Leggi il brano e rispondi.**

Brano I - Il linguaggio architettonico

Parto dal presupposto di una conoscenza generale dell'argomento: per esempio, che si sappia che la cattedrale di St Paul a Londra è un edificio classico, mentre l'abbazia di Westminster non lo è; che il British Museum è un edificio classico, mentre il Natural History Museum a South Kensington non lo è; che tutti gli edifici intorno a Trafalgar Square, cioè la National Gallery, la chiesa di St Martin-in-the-Fields, la Canada House e anche South Africa House sono classici; che tutti gli edifici pubblici nella Whitehall sono classici, ma che non lo è il palazzo del parlamento. Si tratta di distinzioni elementari, tanto che sulle prime mi si potrebbe accusare di perdere tempo in cose scontate. Quand'è che un edificio classico non è tale? E ciò ha davvero importanza? Le principali caratteristiche architettoniche non hanno forse un rilievo maggiore e non sono forse indipendenti da una simile terminologia stilistica? Certamente. Tuttavia non mi è possibile giungere a quanto intendo dire in queste conversazioni senza isolare subito da tutti gli altri quegli edifici che, prima facie, sono classici. Tratterò dell'architettura come linguaggio e mi limiterò per il momento a presumere che il mio pubblico riconoscerà il latino dell'architettura quando se lo troverà di fronte.
Il latino dell'architettura: ecco ciò che mi induce a un altro presupposto di carattere generale. L'architettura classica affonda le sue radici nell'antichità, nel mondo greco e in quello romano, nell'architettura dei templi

del mondo greco e nell'architettura religiosa, militare e civile dei romani. Ma questa serie di conversazioni non è destinata all'architettura greca e romana, non è destinata allo sviluppo e all'elaborazione del linguaggio classico dell'architettura, ma verte sulla natura e il suo uso: il suo uso come linguaggio architettonico comune, ereditato da Roma, da parte di quasi tutto il mondo civile nei cinque secoli che intercorrono fra il Rinascimento e l'epoca attuale.
Dunque, d'ora in poi potremo essere più precisi. Consideriamo il termine "classico" applicato all'architettura. È un errore cercare di definire il classicismo. Esso assume ogni sorta di significati utili in contesti differenti e io propongo di considerarne soltanto due che saranno entrambi utili nel corso di queste conversazioni. Il primo significato è il più evidente. Un edificio classico è quello i cui elementi decorativi derivano direttamente o indirettamente dal vocabolario architettonico del mondo antico: il mondo "classico", come è spesso chiamato. Questi elementi sono facilmente identificabili: per esempio, le colonne di cinque tipi determinati, usate in determinati modi; modi determinati di trattare porte e finestre e le estremità del frontone, e determinati tipi di modanature applicabili a tutte queste cose. Benché spesso si prescinda da questi "elementi determinati", essi sono ancora riconoscibili come tali in ogni parte di tutti gli edifici che possono essere considerati classici in questo senso.
Quanto precede costituisce, mi sembra, una schematizzazione esatta, benché superficiale, di ciò che è l'architettura classica; essa consente di riconoscere l'"uniforme" indossata da una certa categoria di edifici, la categoria che chiamiamo classica. Ma non dice nulla sugli elementi essenziali del classicismo in architettura. A questo punto, tuttavia, dobbiamo procedere piuttosto cautamente. Dire "elementi essenziali" è molto vago e, documentandosi, si scopre spesso che essi non esistono. Ciò nondimeno, la storia dell'architettura classica è costellata da una serie di giudizi sugli elementi essenziali dell'architettura, e tali giudizi sono concordi per un lungo periodo di tempo, al punto che possiamo affermare che lo scopo dell'architettura classica è stato sempre quello di ottenere un'armonia delle parti suscettibile di dimostrazione. Si è sempre ritenuto che questa armonia fosse propria degli edifici dell'antichità e fosse in gran parte "incorporata" negli elementi principali antichi, particolarmente nei cinque "ordini" di cui ora parleremo. Ma tale armonia è stata anche teorizzata da una serie di trattatisti, i quali hanno

dimostrato che in una costruzione si raggiunge un'armonia analoga a quella musicale mediante la proporzione, garantendo cioè che i rapporti di un edificio abbiano soltanto funzioni aritmetiche e che i rapporti di tutte le sue parti siano quei rapporti stessi o si ricolleghino ad essi in modo diretto. Molte pretenziose inesattezze sono state scritte sulla proporzione e non intendo soffermarmici. Il concetto rinascimentale di proporzione è molto semplice. Scopo della proporzione è di ottenere l'armonia attraverso una struttura: un'armonia resa intelligibile mediante l'uso manifesto di uno o più ordini come componente dominante, oppure soltanto mediante l'uso di dimensioni che implicano la replica di semplici rapporti. Questo è sufficiente per consentirci di proseguire.
Vi è tuttavia un punto, in questa teorizzazione di ciò che è classico, che costituisce un problema. È possibile, ci si può chiedere, che un edificio non presenti alcuna delle caratteristiche proprie dell'architettura classica, eppure si qualifichi come edificio "classico" soltanto in virtù della proporzione? Ritengo che la risposta debba essere negativa. Si può dire, descrivendo un edificio simile, che le sue proporzioni sono classiche, ma sostenere che è classico non farebbe che disorientare e costituirebbe un abuso di terminologia.

La presenza della proporzione:

Risposta giusta: A · da sola non consente la qualifica di classico

Il brano distingue tra proporzioni classiche e un edificio classico. La proporzione serve a ottenere l'armonia delle parti, ma non basta da sola a definire classico un edificio: secondo il testo, senza caratteristiche proprie dell'architettura classica si possono definire classiche le sue proporzioni, non l'edificio nel suo complesso. Perciò la presenza della proporzione, da sola, non consente la qualifica di classico.

Perché le altre sono sbagliate

16 **Leggi il brano e rispondi.**

La criminalità prima della mafia

Tra le cause di povertà c'erano l'elevata criminalità e la dispersione di tanti talenti e di tanta energia nelle attività della malavita che paralizzavano la vita economica. In questo campo i Borboni erano altrettanto impotenti quanto lo erano stati tutti i precedenti regimi. A Bentinck era sembrato che a Palermo si commettessero tanti assassinii quanti se ne commettevano in tutto il resto dell'Europa insieme, e il segretario di Bentinck aveva messo in luce le difficoltà particolari offerte da un ambiente sociale in cui la vendetta personale era considerata un piacere e un dovere.
Come al solito, uno dei reati più comuni era il contrabbando di cibo che veniva introdotto in città frodando i funzionari del dazio. Meno comune, ma ancora grave, era il controllo illecito dei rifornimenti idrici, e sappiamo da rapporti ufficiali che l'inaridirsi della superficie freatica a sud di Palermo aveva reso questa pratica molto lucrativa intorno al 1840. Al primo posto per la frequenza era l'abigeato o furto di animali, che era reso facile dal sistema seminomade di allevamento nelle zone dell'interno prive di strade. La minaccia di rubare il bestiame o di appiccare il fuoco allo zolfo nelle miniere era un mezzo comunemente usato per estorcere denaro ai proprietari terrieri in cambio di protezione; e i latifondisti venivano poi sottoposti a forti pressioni perché assumessero dei criminali come guardiani sui loro terreni. Queste antiche forme di organizzazione clandestina per imporre la protezione furono largamente responsabili dell'influenza dominante assunta dalle bande nell'interno. Il sequestro di persona era frequente e anche qui i preti, che non erano analfabeti ed erano in grado di scrivere le lettere per il riscatto, erano talvolta usati come intermediari. Sappiamo che una volta, per qualche controversia locale, un intero villaggio si mosse con fucili e falci all'attacco di un villaggio vicino.
Tutti gli ingredienti della mafia erano già presenti, tranne la parola. All'inizio del secolo le truppe britanniche si erano trovate di fronte alle associazioni segrete che godevano fama di coraggio, di senso dell'onore, di

crudeltà e di completa irriverenza verso la legge. Circolavano molte voci di proprietari terrieri che davano asilo a gruppi di banditi, di altri che talvolta li guidavano, ma più spesso essi si limitavano ad assumerli come guardie del corpo. Esistevano anche altri gruppi del genere, composti, sembra, da contadini che si difendevano contro le usurpazioni feudali, e sappiamo di uno che era comandato dall'arciprete locale. Non tutte le loro attività erano illegali. A volte svolgevano un'attività politica o in favore dei Borboni o contro di loro. In un modo o nell'altro, i gruppi che avevano maggior successo si procuravano i mezzi per corrompere i testimoni e i funzionari o, in caso di necessità, per ottenere la condanna di vittime innocenti.
Un tema dominante nelle campagne erano gli sforzi di una banda per eliminare le altre e stabilire il dominio di un notabile su una certa zona, ma talvolta molte lavoravano insieme cosicché un gregge di pecore poteva scomparire ed essere subito venduto in una città lontana. Esistevano dei mediatori che potevano ottenere la restituzione dei beni rubati in cambio di una somma, e i visitatori stranieri imparavano presto a chi dovevano rivolgersi per comprarsi la protezione.
L'unica cosa che mancava a questo complicato e illegale mondo clandestino era un nome, e questo fu coniato dopo il 1860.
Era impossibile controllare una criminalità di questa natura su così larga scala. Venticinque compagnie d'armi pattugliavano la campagna, ma in totale c'erano generalmente meno di 350 poliziotti per tutta l'isola. Due o tre volte all'anno una compagnia di armati arrivava in ogni villaggio e circondava un piccolo gruppo di malfattori, ma a questo facevano seguito altri mesi di completa impunità. I poliziotti onesti ed efficienti suscitavano l'odio universale. L'avversione per la polizia, infatti, fu uno degli elementi più importanti nello sviluppo di un'opposizione al regime

borbonico. Le compagnie d'armi erano gruppi reclutati privatamente che stipulavano un contratto col governo in base al quale ricevevano un salario e potevano essere costretti a rispondere dei furti: talvolta erano dipendenti feudali di un proprietario e continuavano ad agire nel suo interesse; a volte estorcevano denaro in cambio di protezione a somiglianza di quanto facevano le altre bande e agivano in collusione con i criminali in modo da poter scoprire i beni rubati e restituirli in cambio di denaro. Nella peggiore delle ipotesi, le compagnie di polizia erano bande di briganti vere e proprie. Non stupisce, dunque, che in questo mondo di omertà vi fossero proporzionalmente meno arresti e ancora meno condanne che a Napoli, e il problema era piuttosto come convivere con la malavita che come dominarla. Il re promise il perdono a ogni brigante che ne denunciasse un altro, e se uno riusciva ad uccidere il capo di una banda otteneva anche una ricompensa in denaro; ma gli altri rimedi erano in genere una pia illusione. Il governo una volta fece delle trattative con il Portogallo per deportare alcuni banditi siciliani nell'Africa meridionale, ma non se ne fece nulla.

L'imposizione di taglie:

Risposta giusta: A · costituiva uno strumento di repressione di poca efficacia

Nel brano, tra i rimedi contro la criminalità, si dice che il re offriva una ricompensa in denaro a chi uccideva il capo di una banda. Tuttavia, il testo osserva che gli interventi del governo erano in genere una «pia illusione»: la criminalità era diffusa su vasta scala, la polizia era numericamente insufficiente e arresti e condanne erano rari. Le taglie, quindi, erano uno strumento di repressione poco efficace.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** era tipica di governi forti: il brano non collega le taglie alla forza del governo; al contrario, evidenzia la sua difficoltà nel controllare la criminalità.
- **C)** esprimeva una decisa volontà di controllo: la ricompensa era un tentativo di contrastare i banditi, ma il brano sottolinea soprattutto l'impotenza delle autorità e l'inefficacia dei rimedi.
- **D)** segnalava il primato della giustizia e della legge: il testo descrive invece un mondo di omertà, con pochi arresti e ancora meno condanne.
- **E)** servì a pacificare le campagne siciliane: non ebbe questo effetto, perché la criminalità continuò a prosperare e gli altri rimedi furono giudicati per lo più illusori.

17 **Leggi il brano e rispondi.**

La criminalità prima della mafia

Tra le cause di povertà c'erano l'elevata criminalità e la dispersione di tanti talenti e di tanta energia nelle attività della malavita che paralizzavano la vita economica. In questo campo i Borboni erano altrettanto impotenti quanto lo erano stati tutti i precedenti regimi. A Bentinck era sembrato che a Palermo si commettessero tanti assassinii quanti se ne commettevano in tutto il resto dell'Europa insieme, e il segretario di Bentinck aveva messo in luce le difficoltà particolari offerte da un ambiente sociale in cui la vendetta personale era considerata un piacere e un dovere.
Come al solito, uno dei reati più comuni era il contrabbando di cibo che veniva introdotto in città frodando i funzionari del dazio. Meno comune, ma ancora grave, era il controllo illecito dei rifornimenti idrici, e sappiamo da rapporti ufficiali che l'inaridirsi della superficie freatica a sud di Palermo aveva reso questa pratica molto lucrativa intorno al 1840. Al primo posto per la frequenza era l'abigeato o furto di animali, che era reso facile dal sistema seminomade di allevamento nelle zone dell'interno prive di strade. La minaccia di rubare il bestiame o di appiccare il fuoco allo zolfo nelle miniere era un mezzo comunemente usato per estorcere denaro ai proprietari terrieri in cambio di protezione; e i latifondisti venivano poi sottoposti a forti pressioni perché assumessero dei criminali come guardiani sui loro terreni. Queste antiche forme di organizzazione clandestina per imporre la protezione furono largamente responsabili dell'influenza dominante assunta dalle bande nell'interno. Il sequestro di persona era frequente e anche qui i preti, che non erano analfabeti ed erano in grado di scrivere le lettere per il riscatto, erano talvolta usati come intermediari. Sappiamo che una volta, per qualche controversia locale, un intero villaggio si mosse con fucili e falci all'attacco di un villaggio vicino.
Tutti gli ingredienti della mafia erano già presenti, tranne la parola. All'inizio del secolo le truppe britanniche si erano trovate di fronte alle associazioni segrete che godevano fama di coraggio, di senso dell'onore, di

crudeltà e di completa irriverenza verso la legge. Circolavano molte voci di proprietari terrieri che davano asilo a gruppi di banditi, di altri che talvolta li guidavano, ma più spesso essi si limitavano ad assumerli come guardie del corpo. Esistevano anche altri gruppi del genere, composti, sembra, da contadini che si difendevano contro le usurpazioni feudali, e sappiamo di uno che era comandato dall'arciprete locale. Non tutte le loro attività erano illegali. A volte svolgevano un'attività politica o in favore dei Borboni o contro di loro. In un modo o nell'altro, i gruppi che avevano maggior successo si procuravano i mezzi per corrompere i testimoni e i funzionari o, in caso di necessità, per ottenere la condanna di vittime innocenti.
Un tema dominante nelle campagne erano gli sforzi di una banda per eliminare le altre e stabilire il dominio di un notabile su una certa zona, ma talvolta molte lavoravano insieme cosicché un gregge di pecore poteva scomparire ed essere subito venduto in una città lontana. Esistevano dei mediatori che potevano ottenere la restituzione dei beni rubati in cambio di una somma, e i visitatori stranieri imparavano presto a chi dovevano rivolgersi per comprarsi la protezione.
L'unica cosa che mancava a questo complicato e illegale mondo clandestino era un nome, e questo fu coniato dopo il 1860.
Era impossibile controllare una criminalità di questa natura su così larga scala. Venticinque compagnie d'armi pattugliavano la campagna, ma in totale c'erano generalmente meno di 350 poliziotti per tutta l'isola. Due o tre volte all'anno una compagnia di armati arrivava in ogni villaggio e circondava un piccolo gruppo di malfattori, ma a questo facevano seguito altri mesi di completa impunità. I poliziotti onesti ed efficienti suscitavano l'odio universale. L'avversione per la polizia, infatti, fu uno degli elementi più importanti nello sviluppo di un'opposizione al regime

borbonico. Le compagnie d'armi erano gruppi reclutati privatamente che stipulavano un contratto col governo in base al quale ricevevano un salario e potevano essere costretti a rispondere dei furti: talvolta erano dipendenti feudali di un proprietario e continuavano ad agire nel suo interesse; a volte estorcevano denaro in cambio di protezione a somiglianza di quanto facevano le altre bande e agivano in collusione con i criminali in modo da poter scoprire i beni rubati e restituirli in cambio di denaro. Nella peggiore delle ipotesi, le compagnie di polizia erano bande di briganti vere e proprie. Non stupisce, dunque, che in questo mondo di omertà vi fossero proporzionalmente meno arresti e ancora meno condanne che a Napoli, e il problema era piuttosto come convivere con la malavita che come dominarla. Il re promise il perdono a ogni brigante che ne denunciasse un altro, e se uno riusciva ad uccidere il capo di una banda otteneva anche una ricompensa in denaro; ma gli altri rimedi erano in genere una pia illusione. Il governo una volta fece delle trattative con il Portogallo per deportare alcuni banditi siciliani nell'Africa meridionale, ma non se ne fece nulla.

Il limite tra legalità ed illegalità:

Risposta giusta: A · appariva confuso ed incerto

Il limite tra legalità e illegalità appariva confuso e incerto. Il brano racconta che le compagnie d'armi, pur avendo un contratto con il governo, talvolta agivano nell'interesse dei proprietari, estorcevano denaro o collaboravano con i criminali. Inoltre, alcuni gruppi svolgevano attività politiche o di difesa e non tutte le loro azioni erano illegali. La polizia stessa poteva trasformarsi in una banda di briganti: era quindi difficile distinguere nettamente le attività legali da quelle criminali.

Perché le altre sono sbagliate

18 **Leggi il brano e rispondi.**

La criminalità prima della mafia

Tra le cause di povertà c'erano l'elevata criminalità e la dispersione di tanti talenti e di tanta energia nelle attività della malavita che paralizzavano la vita economica. In questo campo i Borboni erano altrettanto impotenti quanto lo erano stati tutti i precedenti regimi. A Bentinck era sembrato che a Palermo si commettessero tanti assassinii quanti se ne commettevano in tutto il resto dell'Europa insieme, e il segretario di Bentinck aveva messo in luce le difficoltà particolari offerte da un ambiente sociale in cui la vendetta personale era considerata un piacere e un dovere.
Come al solito, uno dei reati più comuni era il contrabbando di cibo che veniva introdotto in città frodando i funzionari del dazio. Meno comune, ma ancora grave, era il controllo illecito dei rifornimenti idrici, e sappiamo da rapporti ufficiali che l'inaridirsi della superficie freatica a sud di Palermo aveva reso questa pratica molto lucrativa intorno al 1840. Al primo posto per la frequenza era l'abigeato o furto di animali, che era reso facile dal sistema seminomade di allevamento nelle zone dell'interno prive di strade. La minaccia di rubare il bestiame o di appiccare il fuoco allo zolfo nelle miniere era un mezzo comunemente usato per estorcere denaro ai proprietari terrieri in cambio di protezione; e i latifondisti venivano poi sottoposti a forti pressioni perché assumessero dei criminali come guardiani sui loro terreni. Queste antiche forme di organizzazione clandestina per imporre la protezione furono largamente responsabili dell'influenza dominante assunta dalle bande nell'interno. Il sequestro di persona era frequente e anche qui i preti, che non erano analfabeti ed erano in grado di scrivere le lettere per il riscatto, erano talvolta usati come intermediari. Sappiamo che una volta, per qualche controversia locale, un intero villaggio si mosse con fucili e falci all'attacco di un villaggio vicino.
Tutti gli ingredienti della mafia erano già presenti, tranne la parola. All'inizio del secolo le truppe britanniche si erano trovate di fronte alle associazioni segrete che godevano fama di coraggio, di senso dell'onore, di

crudeltà e di completa irriverenza verso la legge. Circolavano molte voci di proprietari terrieri che davano asilo a gruppi di banditi, di altri che talvolta li guidavano, ma più spesso essi si limitavano ad assumerli come guardie del corpo. Esistevano anche altri gruppi del genere, composti, sembra, da contadini che si difendevano contro le usurpazioni feudali, e sappiamo di uno che era comandato dall'arciprete locale. Non tutte le loro attività erano illegali. A volte svolgevano un'attività politica o in favore dei Borboni o contro di loro. In un modo o nell'altro, i gruppi che avevano maggior successo si procuravano i mezzi per corrompere i testimoni e i funzionari o, in caso di necessità, per ottenere la condanna di vittime innocenti.
Un tema dominante nelle campagne erano gli sforzi di una banda per eliminare le altre e stabilire il dominio di un notabile su una certa zona, ma talvolta molte lavoravano insieme cosicché un gregge di pecore poteva scomparire ed essere subito venduto in una città lontana. Esistevano dei mediatori che potevano ottenere la restituzione dei beni rubati in cambio di una somma, e i visitatori stranieri imparavano presto a chi dovevano rivolgersi per comprarsi la protezione.
L'unica cosa che mancava a questo complicato e illegale mondo clandestino era un nome, e questo fu coniato dopo il 1860.
Era impossibile controllare una criminalità di questa natura su così larga scala. Venticinque compagnie d'armi pattugliavano la campagna, ma in totale c'erano generalmente meno di 350 poliziotti per tutta l'isola. Due o tre volte all'anno una compagnia di armati arrivava in ogni villaggio e circondava un piccolo gruppo di malfattori, ma a questo facevano seguito altri mesi di completa impunità. I poliziotti onesti ed efficienti suscitavano l'odio universale. L'avversione per la polizia, infatti, fu uno degli elementi più importanti nello sviluppo di un'opposizione al regime

borbonico. Le compagnie d'armi erano gruppi reclutati privatamente che stipulavano un contratto col governo in base al quale ricevevano un salario e potevano essere costretti a rispondere dei furti: talvolta erano dipendenti feudali di un proprietario e continuavano ad agire nel suo interesse; a volte estorcevano denaro in cambio di protezione a somiglianza di quanto facevano le altre bande e agivano in collusione con i criminali in modo da poter scoprire i beni rubati e restituirli in cambio di denaro. Nella peggiore delle ipotesi, le compagnie di polizia erano bande di briganti vere e proprie. Non stupisce, dunque, che in questo mondo di omertà vi fossero proporzionalmente meno arresti e ancora meno condanne che a Napoli, e il problema era piuttosto come convivere con la malavita che come dominarla. Il re promise il perdono a ogni brigante che ne denunciasse un altro, e se uno riusciva ad uccidere il capo di una banda otteneva anche una ricompensa in denaro; ma gli altri rimedi erano in genere una pia illusione. Il governo una volta fece delle trattative con il Portogallo per deportare alcuni banditi siciliani nell'Africa meridionale, ma non se ne fece nulla.

Per "protezione", si intendeva:

Risposta giusta: A · la sicurezza pagata col denaro o con altri benefici

Nel brano la «protezione» non indica l'intervento delle autorità, ma un servizio offerto da bande criminali in cambio di un pagamento o di altri vantaggi. I proprietari terrieri venivano minacciati con il furto del bestiame o con l'incendio delle miniere e pagavano perché i criminali li proteggessero; inoltre, alcuni mediatori restituivano i beni rubati in cambio di una somma. Si tratta quindi di sicurezza ottenuta pagando.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** il perpetuarsi dell'omertà: sbagliata perché l'omertà è una caratteristica del contesto, ma non è ciò che si intende qui per protezione.
- **C)** l'intervento delle forze di polizia: sbagliata perché la protezione descritta è offerta da criminali, mentre le forze di polizia sono poche e spesso inefficaci o colluse.
- **D)** la certezza dell'impunità: sbagliata perché l'impunità è un effetto della debolezza dei controlli, non il servizio di protezione acquistato.
- **E)** la certezza dell'intervento della giustizia: sbagliata perché il brano descrive un sistema clandestino che agisce al di fuori della giustizia.

19 **Leggi il brano e rispondi.**

La criminalità prima della mafia

Tra le cause di povertà c'erano l'elevata criminalità e la dispersione di tanti talenti e di tanta energia nelle attività della malavita che paralizzavano la vita economica. In questo campo i Borboni erano altrettanto impotenti quanto lo erano stati tutti i precedenti regimi. A Bentinck era sembrato che a Palermo si commettessero tanti assassinii quanti se ne commettevano in tutto il resto dell'Europa insieme, e il segretario di Bentinck aveva messo in luce le difficoltà particolari offerte da un ambiente sociale in cui la vendetta personale era considerata un piacere e un dovere.
Come al solito, uno dei reati più comuni era il contrabbando di cibo che veniva introdotto in città frodando i funzionari del dazio. Meno comune, ma ancora grave, era il controllo illecito dei rifornimenti idrici, e sappiamo da rapporti ufficiali che l'inaridirsi della superficie freatica a sud di Palermo aveva reso questa pratica molto lucrativa intorno al 1840. Al primo posto per la frequenza era l'abigeato o furto di animali, che era reso facile dal sistema seminomade di allevamento nelle zone dell'interno prive di strade. La minaccia di rubare il bestiame o di appiccare il fuoco allo zolfo nelle miniere era un mezzo comunemente usato per estorcere denaro ai proprietari terrieri in cambio di protezione; e i latifondisti venivano poi sottoposti a forti pressioni perché assumessero dei criminali come guardiani sui loro terreni. Queste antiche forme di organizzazione clandestina per imporre la protezione furono largamente responsabili dell'influenza dominante assunta dalle bande nell'interno. Il sequestro di persona era frequente e anche qui i preti, che non erano analfabeti ed erano in grado di scrivere le lettere per il riscatto, erano talvolta usati come intermediari. Sappiamo che una volta, per qualche controversia locale, un intero villaggio si mosse con fucili e falci all'attacco di un villaggio vicino.
Tutti gli ingredienti della mafia erano già presenti, tranne la parola. All'inizio del secolo le truppe britanniche si erano trovate di fronte alle associazioni segrete che godevano fama di coraggio, di senso dell'onore, di

crudeltà e di completa irriverenza verso la legge. Circolavano molte voci di proprietari terrieri che davano asilo a gruppi di banditi, di altri che talvolta li guidavano, ma più spesso essi si limitavano ad assumerli come guardie del corpo. Esistevano anche altri gruppi del genere, composti, sembra, da contadini che si difendevano contro le usurpazioni feudali, e sappiamo di uno che era comandato dall'arciprete locale. Non tutte le loro attività erano illegali. A volte svolgevano un'attività politica o in favore dei Borboni o contro di loro. In un modo o nell'altro, i gruppi che avevano maggior successo si procuravano i mezzi per corrompere i testimoni e i funzionari o, in caso di necessità, per ottenere la condanna di vittime innocenti.
Un tema dominante nelle campagne erano gli sforzi di una banda per eliminare le altre e stabilire il dominio di un notabile su una certa zona, ma talvolta molte lavoravano insieme cosicché un gregge di pecore poteva scomparire ed essere subito venduto in una città lontana. Esistevano dei mediatori che potevano ottenere la restituzione dei beni rubati in cambio di una somma, e i visitatori stranieri imparavano presto a chi dovevano rivolgersi per comprarsi la protezione.
L'unica cosa che mancava a questo complicato e illegale mondo clandestino era un nome, e questo fu coniato dopo il 1860.
Era impossibile controllare una criminalità di questa natura su così larga scala. Venticinque compagnie d'armi pattugliavano la campagna, ma in totale c'erano generalmente meno di 350 poliziotti per tutta l'isola. Due o tre volte all'anno una compagnia di armati arrivava in ogni villaggio e circondava un piccolo gruppo di malfattori, ma a questo facevano seguito altri mesi di completa impunità. I poliziotti onesti ed efficienti suscitavano l'odio universale. L'avversione per la polizia, infatti, fu uno degli elementi più importanti nello sviluppo di un'opposizione al regime

borbonico. Le compagnie d'armi erano gruppi reclutati privatamente che stipulavano un contratto col governo in base al quale ricevevano un salario e potevano essere costretti a rispondere dei furti: talvolta erano dipendenti feudali di un proprietario e continuavano ad agire nel suo interesse; a volte estorcevano denaro in cambio di protezione a somiglianza di quanto facevano le altre bande e agivano in collusione con i criminali in modo da poter scoprire i beni rubati e restituirli in cambio di denaro. Nella peggiore delle ipotesi, le compagnie di polizia erano bande di briganti vere e proprie. Non stupisce, dunque, che in questo mondo di omertà vi fossero proporzionalmente meno arresti e ancora meno condanne che a Napoli, e il problema era piuttosto come convivere con la malavita che come dominarla. Il re promise il perdono a ogni brigante che ne denunciasse un altro, e se uno riusciva ad uccidere il capo di una banda otteneva anche una ricompensa in denaro; ma gli altri rimedi erano in genere una pia illusione. Il governo una volta fece delle trattative con il Portogallo per deportare alcuni banditi siciliani nell'Africa meridionale, ma non se ne fece nulla.

Le diverse realtà criminali:

Risposta giusta: A · miravano ad assumere l'egemonia sui rispettivi territori

Il brano afferma che nelle campagne era dominante il tentativo di una banda di eliminare le altre e di imporre il potere di un notabile su una determinata zona. Questo indica che le diverse realtà criminali miravano a controllare il proprio territorio. Il testo precisa anche che, in alcune occasioni, bande diverse collaboravano tra loro.

Perché le altre sono sbagliate

20 **Leggi il brano e rispondi.**

La criminalità prima della mafia

Tra le cause di povertà c'erano l'elevata criminalità e la dispersione di tanti talenti e di tanta energia nelle attività della malavita che paralizzavano la vita economica. In questo campo i Borboni erano altrettanto impotenti quanto lo erano stati tutti i precedenti regimi. A Bentinck era sembrato che a Palermo si commettessero tanti assassinii quanti se ne commettevano in tutto il resto dell'Europa insieme, e il segretario di Bentinck aveva messo in luce le difficoltà particolari offerte da un ambiente sociale in cui la vendetta personale era considerata un piacere e un dovere.
Come al solito, uno dei reati più comuni era il contrabbando di cibo che veniva introdotto in città frodando i funzionari del dazio. Meno comune, ma ancora grave, era il controllo illecito dei rifornimenti idrici, e sappiamo da rapporti ufficiali che l'inaridirsi della superficie freatica a sud di Palermo aveva reso questa pratica molto lucrativa intorno al 1840. Al primo posto per la frequenza era l'abigeato o furto di animali, che era reso facile dal sistema seminomade di allevamento nelle zone dell'interno prive di strade. La minaccia di rubare il bestiame o di appiccare il fuoco allo zolfo nelle miniere era un mezzo comunemente usato per estorcere denaro ai proprietari terrieri in cambio di protezione; e i latifondisti venivano poi sottoposti a forti pressioni perché assumessero dei criminali come guardiani sui loro terreni. Queste antiche forme di organizzazione clandestina per imporre la protezione furono largamente responsabili dell'influenza dominante assunta dalle bande nell'interno. Il sequestro di persona era frequente e anche qui i preti, che non erano analfabeti ed erano in grado di scrivere le lettere per il riscatto, erano talvolta usati come intermediari. Sappiamo che una volta, per qualche controversia locale, un intero villaggio si mosse con fucili e falci all'attacco di un villaggio vicino.
Tutti gli ingredienti della mafia erano già presenti, tranne la parola. All'inizio del secolo le truppe britanniche si erano trovate di fronte alle associazioni segrete che godevano fama di coraggio, di senso dell'onore, di

crudeltà e di completa irriverenza verso la legge. Circolavano molte voci di proprietari terrieri che davano asilo a gruppi di banditi, di altri che talvolta li guidavano, ma più spesso essi si limitavano ad assumerli come guardie del corpo. Esistevano anche altri gruppi del genere, composti, sembra, da contadini che si difendevano contro le usurpazioni feudali, e sappiamo di uno che era comandato dall'arciprete locale. Non tutte le loro attività erano illegali. A volte svolgevano un'attività politica o in favore dei Borboni o contro di loro. In un modo o nell'altro, i gruppi che avevano maggior successo si procuravano i mezzi per corrompere i testimoni e i funzionari o, in caso di necessità, per ottenere la condanna di vittime innocenti.
Un tema dominante nelle campagne erano gli sforzi di una banda per eliminare le altre e stabilire il dominio di un notabile su una certa zona, ma talvolta molte lavoravano insieme cosicché un gregge di pecore poteva scomparire ed essere subito venduto in una città lontana. Esistevano dei mediatori che potevano ottenere la restituzione dei beni rubati in cambio di una somma, e i visitatori stranieri imparavano presto a chi dovevano rivolgersi per comprarsi la protezione.
L'unica cosa che mancava a questo complicato e illegale mondo clandestino era un nome, e questo fu coniato dopo il 1860.
Era impossibile controllare una criminalità di questa natura su così larga scala. Venticinque compagnie d'armi pattugliavano la campagna, ma in totale c'erano generalmente meno di 350 poliziotti per tutta l'isola. Due o tre volte all'anno una compagnia di armati arrivava in ogni villaggio e circondava un piccolo gruppo di malfattori, ma a questo facevano seguito altri mesi di completa impunità. I poliziotti onesti ed efficienti suscitavano l'odio universale. L'avversione per la polizia, infatti, fu uno degli elementi più importanti nello sviluppo di un'opposizione al regime

borbonico. Le compagnie d'armi erano gruppi reclutati privatamente che stipulavano un contratto col governo in base al quale ricevevano un salario e potevano essere costretti a rispondere dei furti: talvolta erano dipendenti feudali di un proprietario e continuavano ad agire nel suo interesse; a volte estorcevano denaro in cambio di protezione a somiglianza di quanto facevano le altre bande e agivano in collusione con i criminali in modo da poter scoprire i beni rubati e restituirli in cambio di denaro. Nella peggiore delle ipotesi, le compagnie di polizia erano bande di briganti vere e proprie. Non stupisce, dunque, che in questo mondo di omertà vi fossero proporzionalmente meno arresti e ancora meno condanne che a Napoli, e il problema era piuttosto come convivere con la malavita che come dominarla. Il re promise il perdono a ogni brigante che ne denunciasse un altro, e se uno riusciva ad uccidere il capo di una banda otteneva anche una ricompensa in denaro; ma gli altri rimedi erano in genere una pia illusione. Il governo una volta fece delle trattative con il Portogallo per deportare alcuni banditi siciliani nell'Africa meridionale, ma non se ne fece nulla.

Il ricorso alla giustizia privata:

Risposta giusta: A · aveva origine dall'inefficienza e dalla frammentazione delle Istituzioni

Il brano descrive una giustizia pubblica incapace di controllare efficacemente la criminalità: in tutta l'isola c'erano generalmente meno di 350 poliziotti, le operazioni contro i malfattori erano sporadiche e spesso le stesse compagnie d'armi agivano nell'interesse dei proprietari, estorcevano denaro o colludevano con i criminali. In questo contesto prendevano spazio forme di protezione e di giustizia private, come la vendetta personale e l'intervento delle bande. Il ricorso alla giustizia privata era dunque legato all'inefficienza delle istituzioni e alla loro incapacità di esercitare un controllo uniforme.

Perché le altre sono sbagliate

21 **Leggi il brano e rispondi.**

L'unità politica e culturale

Tra questa varia opera pratica e culturale, e dei singoli non meno dello stato, si veniva svolgendo un processo di somma importanza, sebbene non avvertito, la formazione di una comune vita italiana, cioè il superamento delle vite regionali, chiuse ciascuna nel suo circolo e, tra loro, se non ostili, estranee e indifferenti. Si suol dire che l'Italia già esistesse prima che pervenisse a unità statale; e, certo, esistevano una lingua e letteratura italiana, talune comuni sebbene remote e in parte immaginarie origini storiche, e, assai recenti, alcune aspirazioni politiche simili o analoghe, che cercavano di appoggiarsi le une alle altre e prender forza dall'unione. Ma una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell'unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione delle varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere la comunione in tutto il rimanente.
Non è meraviglia che il processo unitario italiano facesse udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti; e meraviglioso è piuttosto che quello stridore fosse così lieve e così presto svanisse, contro le attese e le speranze, all'interno, di coloro che avevano di mal grado subito l'unità e tenevano impossibile che i piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo, e di parecchi stranieri, che, innamorati della pittoresca varietà delle popolazioni italiane, e inferendo da essa radicali e insuperabili differenze, facevano non diverso prognostico. Quegli stessi piccoli contrasti vennero segnatamente da uomini che, per aver trascorso una parte dei loro anni migliori nei vecchi stati italiani, erano ricordevoli del passato, delicati nell'amor proprio regionale, corrivi a veder dappertutto offese di legittimi interessi e di cari e rispettabili sentimenti, e a giudicare superflui e dannosi, e fatti per cervellotica smania di uniformità, i mutamenti di leggi e di istituti; ma si dileguarono con quegli uomini o col rasserenarsi dei loro animi. Pure, anche quando il malessere economico del Mezzogiorno proruppe, non prese forma di rivolta o protesta regionale, ma di disfavore a un partito governante e di favore a un altro, che prometteva miglior governo e grandi benefici a tutti gli italiani; e le cattive condizioni di quelle provincie furono svelate e proposte alla discussione prima da italiani di altre parti d'Italia che da quelli del Mezzogiorno, e questi stessi trovarono ascolto e consenso più nella grande vita italiana che nelle loro particolari regioni. Il vero è che gli uffici esercitati dalle medesime persone nelle più varie parti d'Italia, gli agevoli e frequenti viaggi, l'amministrazione, il parlamento, la capitale, il commercio e i viaggiatori di commercio, i giornali, la letteratura rendevano di giorno in giorno più familiari gli affetti, le costumanze, la psicologia, le favelle di tutte le parti d'Italia a tutte le parti; e il servizio militare, come si è detto, non regionale, produceva simili effetti tra i popolani e i contadini. Riprese a fiorire la letteratura dialettale d'arte, che è, per l'appunto, un moto centripeto e non, come talvolta stortamente fu interpretato, centrifugo; e le commedie piemontesi del Bersezio, e quelle veneziane del Gallina e del Selvatico, e quelle milanesi del Ferravilla, e altre di altri dialetti, fecero ridere o lagrimare tutti i pubblici d'Italia, e le canzoni del Di Giacomo e degli altri canzonettisti napoletani furono cantate dappertutto, e i versi romaneschi del Belli e del Passarella dappertutto

ripetuti e citati come motti e proverbi. La quale più stretta conoscenza reciproca non diminuì ma accrebbe le virtù e le attitudini di ciascuno, e la Toscana fu maestra di temperanza e di garbo, la Lombardia di operosità industriale e commerciale, l'Italia meridionale di un modo più robusto e filosofico d'intendere i problemi della teoria e della pratica, e via discorrendo. Non si disciolsero gli antichi centri di cultura, perché la capitale politica non era in grado di attirare a sé la vita spirituale della nazione, né tutta né nella sua maggiore e miglior parte: Milano (per la quale sorse allora la denominazione di "capitale morale" d'Italia), Torino, Bologna, Firenze, Napoli e le altre

grandi città mantennero un loro proprio ufficio variamente specificato, che è di gran vantaggio per la più ricca vita culturale della nazione e che la troppo accentrata Francia soffre di non possedere; ma il loro chiuso carattere regionale venne grandemente scemando. Chi nacque ancora in tempo da vedere quelle città tra il vecchio e il nuovo, e conobbe quella generazione che era stata già suddita del re di Sardegna, del reale imperiale governo, del granduca di Toscana, del Papa e dei Borboni delle Due Sicilie, e godé gli ultimi strascichi di certe costumanze popolari, e ammirò la magnificenza dei palagi signorili e lo sfoggio dei cavalli e dei cocchi, e ricevette le parole dei vecchi dotti e letterati e magistrati e militari, i loro giudizi e i loro racconti, che recavano ancora le aure dei tempi napoleonici e delle restaurazioni e del ventuno, e perfino talvolta le più lontane e quasi leggendarie del '99, sente la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo, ma prova nient'altro che quello che sempre si prova allo spettacolo dei tramonti, e, fuori di questa nostalgia del sentimento, deve giudicare che al passato che tramontava succedeva un presente più civile, più intelligente, più serio, e che al perduto fascino della vecchia Torino e della vecchia Napoli era buon compenso il largo respiro della vita italiana. Più attuali, e assai dolci, erano le conoscenze che si legavano con uomini di tutte le parti d'Italia, e nelle acute conversazioni il reciproco comunicarsi di notizie, e di quel che faceva il Carducci a Bologna, il Boito e il Giacosa a Milano, e il De Sanctis e il Morelli a Napoli, e il Verga in Sicilia, e simili, e di quel che si preparava dagli uni e dagli altri, e i disegni di opere comuni.

L'unità politica:

Risposta giusta: A · fu preceduta da manifestazioni di unità sul piano culturale

Il brano afferma che, prima dell'unità statale, esistevano già una lingua e una letteratura italiane, alcune comuni origini storiche e aspirazioni politiche simili. Questi elementi erano manifestazioni di una precedente comunanza culturale. L'autore precisa però che una vita sociale e culturale comune non diventa pienamente effettiva senza una base di unità statale: l'unità politica consolidò quindi legami culturali già presenti.

Perché le altre sono sbagliate

22 **Leggi il brano e rispondi.**

L'unità politica e culturale

Tra questa varia opera pratica e culturale, e dei singoli non meno dello stato, si veniva svolgendo un processo di somma importanza, sebbene non avvertito, la formazione di una comune vita italiana, cioè il superamento delle vite regionali, chiuse ciascuna nel suo circolo e, tra loro, se non ostili, estranee e indifferenti. Si suol dire che l'Italia già esistesse prima che pervenisse a unità statale; e, certo, esistevano una lingua e letteratura italiana, talune comuni sebbene remote e in parte immaginarie origini storiche, e, assai recenti, alcune aspirazioni politiche simili o analoghe, che cercavano di appoggiarsi le une alle altre e prender forza dall'unione. Ma una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell'unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione delle varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere la comunione in tutto il rimanente.
Non è meraviglia che il processo unitario italiano facesse udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti; e meraviglioso è piuttosto che quello stridore fosse così lieve e così presto svanisse, contro le attese e le speranze, all'interno, di coloro che avevano di mal grado subito l'unità e tenevano impossibile che i piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo, e di parecchi stranieri, che, innamorati della pittoresca varietà delle popolazioni italiane, e inferendo da essa radicali e insuperabili differenze, facevano non diverso prognostico. Quegli stessi piccoli contrasti vennero segnatamente da uomini che, per aver trascorso una parte dei loro anni migliori nei vecchi stati italiani, erano ricordevoli del passato, delicati nell'amor proprio regionale, corrivi a veder dappertutto offese di legittimi interessi e di cari e rispettabili sentimenti, e a giudicare superflui e dannosi, e fatti per cervellotica smania di uniformità, i mutamenti di leggi e di istituti; ma si dileguarono con quegli uomini o col rasserenarsi dei loro animi. Pure, anche quando il malessere economico del Mezzogiorno proruppe, non prese forma di rivolta o protesta regionale, ma di disfavore a un partito governante e di favore a un altro, che prometteva miglior governo e grandi benefici a tutti gli italiani; e le cattive condizioni di quelle provincie furono svelate e proposte alla discussione prima da italiani di altre parti d'Italia che da quelli del Mezzogiorno, e questi stessi trovarono ascolto e consenso più nella grande vita italiana che nelle loro particolari regioni. Il vero è che gli uffici esercitati dalle medesime persone nelle più varie parti d'Italia, gli agevoli e frequenti viaggi, l'amministrazione, il parlamento, la capitale, il commercio e i viaggiatori di commercio, i giornali, la letteratura rendevano di giorno in giorno più familiari gli affetti, le costumanze, la psicologia, le favelle di tutte le parti d'Italia a tutte le parti; e il servizio militare, come si è detto, non regionale, produceva simili effetti tra i popolani e i contadini. Riprese a fiorire la letteratura dialettale d'arte, che è, per l'appunto, un moto centripeto e non, come talvolta stortamente fu interpretato, centrifugo; e le commedie piemontesi del Bersezio, e quelle veneziane del Gallina e del Selvatico, e quelle milanesi del Ferravilla, e altre di altri dialetti, fecero ridere o lagrimare tutti i pubblici d'Italia, e le canzoni del Di Giacomo e degli altri canzonettisti napoletani furono cantate dappertutto, e i versi romaneschi del Belli e del Passarella dappertutto

ripetuti e citati come motti e proverbi. La quale più stretta conoscenza reciproca non diminuì ma accrebbe le virtù e le attitudini di ciascuno, e la Toscana fu maestra di temperanza e di garbo, la Lombardia di operosità industriale e commerciale, l'Italia meridionale di un modo più robusto e filosofico d'intendere i problemi della teoria e della pratica, e via discorrendo. Non si disciolsero gli antichi centri di cultura, perché la capitale politica non era in grado di attirare a sé la vita spirituale della nazione, né tutta né nella sua maggiore e miglior parte: Milano (per la quale sorse allora la denominazione di "capitale morale" d'Italia), Torino, Bologna, Firenze, Napoli e le altre

grandi città mantennero un loro proprio ufficio variamente specificato, che è di gran vantaggio per la più ricca vita culturale della nazione e che la troppo accentrata Francia soffre di non possedere; ma il loro chiuso carattere regionale venne grandemente scemando. Chi nacque ancora in tempo da vedere quelle città tra il vecchio e il nuovo, e conobbe quella generazione che era stata già suddita del re di Sardegna, del reale imperiale governo, del granduca di Toscana, del Papa e dei Borboni delle Due Sicilie, e godé gli ultimi strascichi di certe costumanze popolari, e ammirò la magnificenza dei palagi signorili e lo sfoggio dei cavalli e dei cocchi, e ricevette le parole dei vecchi dotti e letterati e magistrati e militari, i loro giudizi e i loro racconti, che recavano ancora le aure dei tempi napoleonici e delle restaurazioni e del ventuno, e perfino talvolta le più lontane e quasi leggendarie del '99, sente la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo, ma prova nient'altro che quello che sempre si prova allo spettacolo dei tramonti, e, fuori di questa nostalgia del sentimento, deve giudicare che al passato che tramontava succedeva un presente più civile, più intelligente, più serio, e che al perduto fascino della vecchia Torino e della vecchia Napoli era buon compenso il largo respiro della vita italiana. Più attuali, e assai dolci, erano le conoscenze che si legavano con uomini di tutte le parti d'Italia, e nelle acute conversazioni il reciproco comunicarsi di notizie, e di quel che faceva il Carducci a Bologna, il Boito e il Giacosa a Milano, e il De Sanctis e il Morelli a Napoli, e il Verga in Sicilia, e simili, e di quel che si preparava dagli uni e dagli altri, e i disegni di opere comuni.

Il centralismo:

Risposta giusta: A · non eliminò le funzioni dei centri regionali

Il brano afferma che l'unità statale non cancellò i diversi centri culturali italiani. La capitale politica non riuscì ad attirare a sé tutta la vita spirituale della nazione: Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli e altre città continuarono a svolgere funzioni proprie, contribuendo alla ricchezza culturale del paese. Si attenuò però il loro carattere chiuso e regionale, grazie alla crescente conoscenza reciproca tra le diverse parti d'Italia. Perciò il centralismo non eliminò le funzioni dei centri regionali.

Perché le altre sono sbagliate

23 **Leggi il brano e rispondi.**

L'unità politica e culturale

Tra questa varia opera pratica e culturale, e dei singoli non meno dello stato, si veniva svolgendo un processo di somma importanza, sebbene non avvertito, la formazione di una comune vita italiana, cioè il superamento delle vite regionali, chiuse ciascuna nel suo circolo e, tra loro, se non ostili, estranee e indifferenti. Si suol dire che l'Italia già esistesse prima che pervenisse a unità statale; e, certo, esistevano una lingua e letteratura italiana, talune comuni sebbene remote e in parte immaginarie origini storiche, e, assai recenti, alcune aspirazioni politiche simili o analoghe, che cercavano di appoggiarsi le une alle altre e prender forza dall'unione. Ma una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell'unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione delle varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere la comunione in tutto il rimanente.
Non è meraviglia che il processo unitario italiano facesse udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti; e meraviglioso è piuttosto che quello stridore fosse così lieve e così presto svanisse, contro le attese e le speranze, all'interno, di coloro che avevano di mal grado subito l'unità e tenevano impossibile che i piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo, e di parecchi stranieri, che, innamorati della pittoresca varietà delle popolazioni italiane, e inferendo da essa radicali e insuperabili differenze, facevano non diverso prognostico. Quegli stessi piccoli contrasti vennero segnatamente da uomini che, per aver trascorso una parte dei loro anni migliori nei vecchi stati italiani, erano ricordevoli del passato, delicati nell'amor proprio regionale, corrivi a veder dappertutto offese di legittimi interessi e di cari e rispettabili sentimenti, e a giudicare superflui e dannosi, e fatti per cervellotica smania di uniformità, i mutamenti di leggi e di istituti; ma si dileguarono con quegli uomini o col rasserenarsi dei loro animi. Pure, anche quando il malessere economico del Mezzogiorno proruppe, non prese forma di rivolta o protesta regionale, ma di disfavore a un partito governante e di favore a un altro, che prometteva miglior governo e grandi benefici a tutti gli italiani; e le cattive condizioni di quelle provincie furono svelate e proposte alla discussione prima da italiani di altre parti d'Italia che da quelli del Mezzogiorno, e questi stessi trovarono ascolto e consenso più nella grande vita italiana che nelle loro particolari regioni. Il vero è che gli uffici esercitati dalle medesime persone nelle più varie parti d'Italia, gli agevoli e frequenti viaggi, l'amministrazione, il parlamento, la capitale, il commercio e i viaggiatori di commercio, i giornali, la letteratura rendevano di giorno in giorno più familiari gli affetti, le costumanze, la psicologia, le favelle di tutte le parti d'Italia a tutte le parti; e il servizio militare, come si è detto, non regionale, produceva simili effetti tra i popolani e i contadini. Riprese a fiorire la letteratura dialettale d'arte, che è, per l'appunto, un moto centripeto e non, come talvolta stortamente fu interpretato, centrifugo; e le commedie piemontesi del Bersezio, e quelle veneziane del Gallina e del Selvatico, e quelle milanesi del Ferravilla, e altre di altri dialetti, fecero ridere o lagrimare tutti i pubblici d'Italia, e le canzoni del Di Giacomo e degli altri canzonettisti napoletani furono cantate dappertutto, e i versi romaneschi del Belli e del Passarella dappertutto

ripetuti e citati come motti e proverbi. La quale più stretta conoscenza reciproca non diminuì ma accrebbe le virtù e le attitudini di ciascuno, e la Toscana fu maestra di temperanza e di garbo, la Lombardia di operosità industriale e commerciale, l'Italia meridionale di un modo più robusto e filosofico d'intendere i problemi della teoria e della pratica, e via discorrendo. Non si disciolsero gli antichi centri di cultura, perché la capitale politica non era in grado di attirare a sé la vita spirituale della nazione, né tutta né nella sua maggiore e miglior parte: Milano (per la quale sorse allora la denominazione di "capitale morale" d'Italia), Torino, Bologna, Firenze, Napoli e le altre

grandi città mantennero un loro proprio ufficio variamente specificato, che è di gran vantaggio per la più ricca vita culturale della nazione e che la troppo accentrata Francia soffre di non possedere; ma il loro chiuso carattere regionale venne grandemente scemando. Chi nacque ancora in tempo da vedere quelle città tra il vecchio e il nuovo, e conobbe quella generazione che era stata già suddita del re di Sardegna, del reale imperiale governo, del granduca di Toscana, del Papa e dei Borboni delle Due Sicilie, e godé gli ultimi strascichi di certe costumanze popolari, e ammirò la magnificenza dei palagi signorili e lo sfoggio dei cavalli e dei cocchi, e ricevette le parole dei vecchi dotti e letterati e magistrati e militari, i loro giudizi e i loro racconti, che recavano ancora le aure dei tempi napoleonici e delle restaurazioni e del ventuno, e perfino talvolta le più lontane e quasi leggendarie del '99, sente la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo, ma prova nient'altro che quello che sempre si prova allo spettacolo dei tramonti, e, fuori di questa nostalgia del sentimento, deve giudicare che al passato che tramontava succedeva un presente più civile, più intelligente, più serio, e che al perduto fascino della vecchia Torino e della vecchia Napoli era buon compenso il largo respiro della vita italiana. Più attuali, e assai dolci, erano le conoscenze che si legavano con uomini di tutte le parti d'Italia, e nelle acute conversazioni il reciproco comunicarsi di notizie, e di quel che faceva il Carducci a Bologna, il Boito e il Giacosa a Milano, e il De Sanctis e il Morelli a Napoli, e il Verga in Sicilia, e simili, e di quel che si preparava dagli uni e dagli altri, e i disegni di opere comuni.

Le difficoltà di ordine economico sofferte dal Mezzogiorno italiano:

Risposta giusta: A · produssero una reazione diretta contro un certo fronte politico

Il brano afferma che il malessere economico del Mezzogiorno non si trasformò in una rivolta o in una protesta regionale. Si manifestò invece come disfavore verso il partito al governo e come favore verso un altro partito, che prometteva un governo migliore e benefici per tutti gli italiani. Perciò la difficoltà economica provocò una reazione politica contro il fronte governante.

Perché le altre sono sbagliate

24 **Leggi il brano e rispondi.**

L'unità politica e culturale

Tra questa varia opera pratica e culturale, e dei singoli non meno dello stato, si veniva svolgendo un processo di somma importanza, sebbene non avvertito, la formazione di una comune vita italiana, cioè il superamento delle vite regionali, chiuse ciascuna nel suo circolo e, tra loro, se non ostili, estranee e indifferenti. Si suol dire che l'Italia già esistesse prima che pervenisse a unità statale; e, certo, esistevano una lingua e letteratura italiana, talune comuni sebbene remote e in parte immaginarie origini storiche, e, assai recenti, alcune aspirazioni politiche simili o analoghe, che cercavano di appoggiarsi le une alle altre e prender forza dall'unione. Ma una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell'unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione delle varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere la comunione in tutto il rimanente.
Non è meraviglia che il processo unitario italiano facesse udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti; e meraviglioso è piuttosto che quello stridore fosse così lieve e così presto svanisse, contro le attese e le speranze, all'interno, di coloro che avevano di mal grado subito l'unità e tenevano impossibile che i piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo, e di parecchi stranieri, che, innamorati della pittoresca varietà delle popolazioni italiane, e inferendo da essa radicali e insuperabili differenze, facevano non diverso prognostico. Quegli stessi piccoli contrasti vennero segnatamente da uomini che, per aver trascorso una parte dei loro anni migliori nei vecchi stati italiani, erano ricordevoli del passato, delicati nell'amor proprio regionale, corrivi a veder dappertutto offese di legittimi interessi e di cari e rispettabili sentimenti, e a giudicare superflui e dannosi, e fatti per cervellotica smania di uniformità, i mutamenti di leggi e di istituti; ma si dileguarono con quegli uomini o col rasserenarsi dei loro animi. Pure, anche quando il malessere economico del Mezzogiorno proruppe, non prese forma di rivolta o protesta regionale, ma di disfavore a un partito governante e di favore a un altro, che prometteva miglior governo e grandi benefici a tutti gli italiani; e le cattive condizioni di quelle provincie furono svelate e proposte alla discussione prima da italiani di altre parti d'Italia che da quelli del Mezzogiorno, e questi stessi trovarono ascolto e consenso più nella grande vita italiana che nelle loro particolari regioni. Il vero è che gli uffici esercitati dalle medesime persone nelle più varie parti d'Italia, gli agevoli e frequenti viaggi, l'amministrazione, il parlamento, la capitale, il commercio e i viaggiatori di commercio, i giornali, la letteratura rendevano di giorno in giorno più familiari gli affetti, le costumanze, la psicologia, le favelle di tutte le parti d'Italia a tutte le parti; e il servizio militare, come si è detto, non regionale, produceva simili effetti tra i popolani e i contadini. Riprese a fiorire la letteratura dialettale d'arte, che è, per l'appunto, un moto centripeto e non, come talvolta stortamente fu interpretato, centrifugo; e le commedie piemontesi del Bersezio, e quelle veneziane del Gallina e del Selvatico, e quelle milanesi del Ferravilla, e altre di altri dialetti, fecero ridere o lagrimare tutti i pubblici d'Italia, e le canzoni del Di Giacomo e degli altri canzonettisti napoletani furono cantate dappertutto, e i versi romaneschi del Belli e del Passarella dappertutto

ripetuti e citati come motti e proverbi. La quale più stretta conoscenza reciproca non diminuì ma accrebbe le virtù e le attitudini di ciascuno, e la Toscana fu maestra di temperanza e di garbo, la Lombardia di operosità industriale e commerciale, l'Italia meridionale di un modo più robusto e filosofico d'intendere i problemi della teoria e della pratica, e via discorrendo. Non si disciolsero gli antichi centri di cultura, perché la capitale politica non era in grado di attirare a sé la vita spirituale della nazione, né tutta né nella sua maggiore e miglior parte: Milano (per la quale sorse allora la denominazione di "capitale morale" d'Italia), Torino, Bologna, Firenze, Napoli e le altre

grandi città mantennero un loro proprio ufficio variamente specificato, che è di gran vantaggio per la più ricca vita culturale della nazione e che la troppo accentrata Francia soffre di non possedere; ma il loro chiuso carattere regionale venne grandemente scemando. Chi nacque ancora in tempo da vedere quelle città tra il vecchio e il nuovo, e conobbe quella generazione che era stata già suddita del re di Sardegna, del reale imperiale governo, del granduca di Toscana, del Papa e dei Borboni delle Due Sicilie, e godé gli ultimi strascichi di certe costumanze popolari, e ammirò la magnificenza dei palagi signorili e lo sfoggio dei cavalli e dei cocchi, e ricevette le parole dei vecchi dotti e letterati e magistrati e militari, i loro giudizi e i loro racconti, che recavano ancora le aure dei tempi napoleonici e delle restaurazioni e del ventuno, e perfino talvolta le più lontane e quasi leggendarie del '99, sente la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo, ma prova nient'altro che quello che sempre si prova allo spettacolo dei tramonti, e, fuori di questa nostalgia del sentimento, deve giudicare che al passato che tramontava succedeva un presente più civile, più intelligente, più serio, e che al perduto fascino della vecchia Torino e della vecchia Napoli era buon compenso il largo respiro della vita italiana. Più attuali, e assai dolci, erano le conoscenze che si legavano con uomini di tutte le parti d'Italia, e nelle acute conversazioni il reciproco comunicarsi di notizie, e di quel che faceva il Carducci a Bologna, il Boito e il Giacosa a Milano, e il De Sanctis e il Morelli a Napoli, e il Verga in Sicilia, e simili, e di quel che si preparava dagli uni e dagli altri, e i disegni di opere comuni.

Il processo di unificazione:

Risposta giusta: A · fu accompagnato da sentimenti nostalgici

Il brano racconta che l'unificazione fu accompagnata dalla nostalgia di chi ricordava gli antichi Stati e le loro tradizioni. Chi aveva vissuto il passaggio dal vecchio al nuovo provava «la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo» delle città e delle consuetudini del passato. Questa nostalgia, però, non impediva di riconoscere che al passato succedeva un presente più civile e che la vita italiana offriva un compenso alla perdita del fascino delle vecchie città.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** fu contrastato da un'ampia base sociale: i contrasti iniziali sono descritti come limitati e destinati a svanire presto; il malessere del Mezzogiorno non si trasformò in una protesta regionale.
- **C)** non ebbe risvolti di carattere religioso: il brano non afferma che mancassero risvolti religiosi; si limita a citare il Papa tra i sovrani dei vecchi Stati italiani.
- **D)** nacque da interessi particolari: il brano descrive il formarsi di una vita comune italiana e il superamento delle chiusure regionali, non la nascita dell'unità da interessi particolari.
- **E)** si giovò di un compatto appoggio internazionale: alcuni stranieri, al contrario, prevedevano che le differenze regionali avrebbero impedito agli italiani di vivere in accordo.

25 **Leggi il brano e rispondi.**

L'unità politica e culturale

Tra questa varia opera pratica e culturale, e dei singoli non meno dello stato, si veniva svolgendo un processo di somma importanza, sebbene non avvertito, la formazione di una comune vita italiana, cioè il superamento delle vite regionali, chiuse ciascuna nel suo circolo e, tra loro, se non ostili, estranee e indifferenti. Si suol dire che l'Italia già esistesse prima che pervenisse a unità statale; e, certo, esistevano una lingua e letteratura italiana, talune comuni sebbene remote e in parte immaginarie origini storiche, e, assai recenti, alcune aspirazioni politiche simili o analoghe, che cercavano di appoggiarsi le une alle altre e prender forza dall'unione. Ma una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell'unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione delle varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere la comunione in tutto il rimanente.
Non è meraviglia che il processo unitario italiano facesse udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti; e meraviglioso è piuttosto che quello stridore fosse così lieve e così presto svanisse, contro le attese e le speranze, all'interno, di coloro che avevano di mal grado subito l'unità e tenevano impossibile che i piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo, e di parecchi stranieri, che, innamorati della pittoresca varietà delle popolazioni italiane, e inferendo da essa radicali e insuperabili differenze, facevano non diverso prognostico. Quegli stessi piccoli contrasti vennero segnatamente da uomini che, per aver trascorso una parte dei loro anni migliori nei vecchi stati italiani, erano ricordevoli del passato, delicati nell'amor proprio regionale, corrivi a veder dappertutto offese di legittimi interessi e di cari e rispettabili sentimenti, e a giudicare superflui e dannosi, e fatti per cervellotica smania di uniformità, i mutamenti di leggi e di istituti; ma si dileguarono con quegli uomini o col rasserenarsi dei loro animi. Pure, anche quando il malessere economico del Mezzogiorno proruppe, non prese forma di rivolta o protesta regionale, ma di disfavore a un partito governante e di favore a un altro, che prometteva miglior governo e grandi benefici a tutti gli italiani; e le cattive condizioni di quelle provincie furono svelate e proposte alla discussione prima da italiani di altre parti d'Italia che da quelli del Mezzogiorno, e questi stessi trovarono ascolto e consenso più nella grande vita italiana che nelle loro particolari regioni. Il vero è che gli uffici esercitati dalle medesime persone nelle più varie parti d'Italia, gli agevoli e frequenti viaggi, l'amministrazione, il parlamento, la capitale, il commercio e i viaggiatori di commercio, i giornali, la letteratura rendevano di giorno in giorno più familiari gli affetti, le costumanze, la psicologia, le favelle di tutte le parti d'Italia a tutte le parti; e il servizio militare, come si è detto, non regionale, produceva simili effetti tra i popolani e i contadini. Riprese a fiorire la letteratura dialettale d'arte, che è, per l'appunto, un moto centripeto e non, come talvolta stortamente fu interpretato, centrifugo; e le commedie piemontesi del Bersezio, e quelle veneziane del Gallina e del Selvatico, e quelle milanesi del Ferravilla, e altre di altri dialetti, fecero ridere o lagrimare tutti i pubblici d'Italia, e le canzoni del Di Giacomo e degli altri canzonettisti napoletani furono cantate dappertutto, e i versi romaneschi del Belli e del Passarella dappertutto

ripetuti e citati come motti e proverbi. La quale più stretta conoscenza reciproca non diminuì ma accrebbe le virtù e le attitudini di ciascuno, e la Toscana fu maestra di temperanza e di garbo, la Lombardia di operosità industriale e commerciale, l'Italia meridionale di un modo più robusto e filosofico d'intendere i problemi della teoria e della pratica, e via discorrendo. Non si disciolsero gli antichi centri di cultura, perché la capitale politica non era in grado di attirare a sé la vita spirituale della nazione, né tutta né nella sua maggiore e miglior parte: Milano (per la quale sorse allora la denominazione di "capitale morale" d'Italia), Torino, Bologna, Firenze, Napoli e le altre

grandi città mantennero un loro proprio ufficio variamente specificato, che è di gran vantaggio per la più ricca vita culturale della nazione e che la troppo accentrata Francia soffre di non possedere; ma il loro chiuso carattere regionale venne grandemente scemando. Chi nacque ancora in tempo da vedere quelle città tra il vecchio e il nuovo, e conobbe quella generazione che era stata già suddita del re di Sardegna, del reale imperiale governo, del granduca di Toscana, del Papa e dei Borboni delle Due Sicilie, e godé gli ultimi strascichi di certe costumanze popolari, e ammirò la magnificenza dei palagi signorili e lo sfoggio dei cavalli e dei cocchi, e ricevette le parole dei vecchi dotti e letterati e magistrati e militari, i loro giudizi e i loro racconti, che recavano ancora le aure dei tempi napoleonici e delle restaurazioni e del ventuno, e perfino talvolta le più lontane e quasi leggendarie del '99, sente la dolcezza e insieme la malinconia del ricordo, ma prova nient'altro che quello che sempre si prova allo spettacolo dei tramonti, e, fuori di questa nostalgia del sentimento, deve giudicare che al passato che tramontava succedeva un presente più civile, più intelligente, più serio, e che al perduto fascino della vecchia Torino e della vecchia Napoli era buon compenso il largo respiro della vita italiana. Più attuali, e assai dolci, erano le conoscenze che si legavano con uomini di tutte le parti d'Italia, e nelle acute conversazioni il reciproco comunicarsi di notizie, e di quel che faceva il Carducci a Bologna, il Boito e il Giacosa a Milano, e il De Sanctis e il Morelli a Napoli, e il Verga in Sicilia, e simili, e di quel che si preparava dagli uni e dagli altri, e i disegni di opere comuni.

Le letterature regionali:

Risposta giusta: A · trovarono un pubblico più vasto

Il brano spiega che la letteratura dialettale d'arte riprese a fiorire e che le commedie e le canzoni in diversi dialetti furono apprezzate e ripetute in tutta Italia. La maggiore conoscenza reciproca non cancellò le particolarità regionali: le fece circolare oltre i confini locali. Perciò le letterature regionali trovarono un pubblico più vasto.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** praticamente scomparvero: sbagliata perché il testo afferma che la letteratura dialettale d'arte riprese a fiorire.
- **C)** restarono un fenomeno chiuso: sbagliata perché commedie, canzoni e versi dialettali furono conosciuti e apprezzati in tutta Italia.
- **D)** dettero voce a forme di opposizione: sbagliata perché il brano definisce la letteratura dialettale un moto centripeto, non una forma di opposizione all'unità.
- **E)** non subirono nessuna influenza: sbagliata perché la diffusione della vita comune e la maggiore conoscenza reciproca influirono sulla circolazione e sulla ricezione delle opere regionali.

26 **Al Festival di San Romolo la canzone di Malva riceve più voti di quella dei Dromedari, che a sua volta riceve più voti di quella di Tito Acciaio. La canzone di Fred Fedeli riceve più voti sia di quella dei Dromedari che di quella dei Cognati Simili.**
Quale delle seguenti affermazioni è sicuramente corretta?

Risposta giusta: A · La canzone di Fred Fedeli riceve più voti di quella di Tito Acciaio

I Dromedari ricevono più voti di Tito Acciaio; Fred Fedeli riceve più voti dei Dromedari. Quindi Fred Fedeli riceve necessariamente più voti di Tito Acciaio.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** La canzone di Malva riceve più voti di quella di Fred Fedeli: entrambi superano i Dromedari, ma non sono confrontabili tra loro.
- **C)** La canzone dei Dromedari riceve più voti di quella dei Cognati Simili: non è noto il confronto tra le due canzoni.
- **D)** La canzone di Malva riceve più voti di quella dei Cognati Simili: non è noto il confronto tra le due canzoni.
- **E)** La canzone dei Cognati Simili riceve più voti di quella dei Dromedari: non è noto il confronto tra le due canzoni.

---

27 **Se è vero che:**
• tutte le persone generose sono serene;
• Lisa è generosa;
• Sara è serena;

si può dedurre che:

Risposta giusta: A · Lisa è serena

Tutte le persone generose sono serene e Lisa è generosa. Applicando la regola generale a Lisa, si deduce che Lisa è serena.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** le persone non generose non sono serene: una persona può essere serena anche senza essere generosa.
- **C)** Sara non è generosa: non si può nemmeno stabilire che Sara non sia generosa.
- **D)** Le persone serene sono generose: inverte la regola data, che vale solo dalle persone generose a quelle serene.
- **E)** Sara è generosa: sapere che Sara è serena non permette di stabilire che sia generosa.

---

28 **Quando esce di casa, la signora Pazzerelli porta con sé l'ombrello se splende il sole e gli occhiali da sole se nevica. Si può dedurre allora che:**

Risposta giusta: A · se la signora Pazzerelli non porta con sé gli occhiali da sole, non nevica

Se nevica, la signora Pazzerelli porta con sé gli occhiali da sole. Per contrapposizione, se non porta gli occhiali da sole, allora non nevica. Questa è l'unica deduzione certa.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** se la signora Pazzerelli non porta con sé l'ombrello uscendo di casa, nevica: si può dedurre che non splende il sole, ma non che nevica.
- **C)** se la signora Pazzerelli porta con sé l'ombrello uscendo di casa, allora splende il sole: potrebbe portarlo anche per altri motivi.
- **D)** se non splende il sole, la signora Pazzerelli non porta con sé l'ombrello uscendo di casa: potrebbe portarlo anche senza sole.
- **E)** se non splende il sole e non nevica, la signora Pazzerelli porta con sé ombrello ed occhiali da sole uscendo di casa: in queste condizioni non è specificato che cosa porti con sé.

---

29 **Dipingiamo le quattro facce di un tetraedro regolare con quattro colori diversi: rosso, bianco, giallo, azzurro. Quanti diversi tetraedri possiamo ottenere?**
N.B.: si considerino uguali due tetraedri se coincidono in seguito a opportuni movimenti rigidi di rotazione e traslazione

Risposta giusta: A · 2

Fissiamo la faccia rossa in una posizione. Sulle altre tre facce possiamo disporre bianco, giallo e azzurro in $3! = 6$ modi. Ruotando il tetraedro attorno all'asse che passa per il vertice opposto alla faccia rossa e per il centro di quella faccia, le tre facce restanti si scambiano ciclicamente: ogni tetraedro viene quindi contato tre volte. I tetraedri diversi sono $6/3 = 2$. Non possiamo far coincidere i due rimasti con un ribaltamento, perché il quesito ammette solo rotazioni e traslazioni.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 1: i due tetraedri rimasti sono immagini speculari e non coincidono mediante rotazioni.
- **C)** 6: conta separatamente le tre disposizioni che si ottengono ruotando uno stesso tetraedro.
- **D)** 16: non corrisponde al conteggio delle disposizioni distinte per rotazione.
- **E)** 24: conta tutte le assegnazioni dei quattro colori alle quattro facce, senza identificare quelle equivalenti per rotazione.

30 **Tancredi sostiene che non è vero che le macchine diesel consumano meno di quelle a benzina. Quindi Tancredi afferma che:**

Risposta giusta: A · esistono due macchine, una diesel e una a benzina, tali che quella diesel non consuma meno di quella a benzina

Tancredi nega che le macchine diesel consumino meno di quelle a benzina. Per smentire questa affermazione basta trovare una coppia di macchine, una diesel e una a benzina, per cui la diesel consumi quanto la benzina o di più. È esattamente ciò che dice l'opzione A.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** le macchine a benzina consumano meno di quelle diesel: afferma il contrario per tutte le macchine, una conclusione più forte della semplice negazione.
- **C)** esiste una macchina diesel che non consuma meno di qualsiasi macchina a benzina: richiede il confronto con tutte le macchine a benzina, anziché con una sola.
- **D)** esiste una macchina diesel che consuma più di qualsiasi macchina a benzina: richiede che una diesel consumi più di tutte le macchine a benzina; non basta a esprimere la negazione.
- **E)** esiste una macchina a benzina che non consuma più di ogni macchina diesel: richiede il confronto con ogni macchina diesel, mentre basta una coppia.

---

31 **Ad un ricevimento la contessa Viendalmare vuole sistemare i 40 invitati in tavoli da 4. Purtroppo la contessa si rende conto che comunque si dispongano gli invitati c'è sempre almeno un tavolo di sole donne. Quante sono almeno le donne invitate?**

Risposta giusta: A · 31

I 40 invitati occupano $40/4 = 10$ tavoli. Per evitare un tavolo di sole donne servirebbe almeno un uomo a ciascun tavolo, quindi almeno 10 uomini. Poiché un tavolo di sole donne è inevitabile, gli uomini sono al massimo 9. Le donne sono dunque almeno $40 - 9 = 31$. Con 31 donne e 9 uomini si possono riempire tutti i tavoli, quindi 31 è il minimo richiesto.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 9: con 31 uomini si può mettere almeno un uomo a ogni tavolo.
- **C)** 10: con 30 uomini si può mettere almeno un uomo a ogni tavolo.
- **D)** 21: con 19 uomini si può mettere almeno un uomo a ogni tavolo.
- **E)** 39: garantisce un tavolo di sole donne, ma non è il numero minimo.

---

32 **Si prenda un foglio di carta, lo si ripieghi a metà tre volte, e infine lo si fori al centro con la punta di una matita. Riaperto il foglio quanti fori ci saranno?**

Risposta giusta: A · 8

Ogni piega a metà raddoppia il numero di strati: dopo tre pieghe sono $2^3 = 8$. La matita attraversa tutti gli strati, quindi, riaprendo il foglio, si trovano 8 fori.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 1: il foro attraversa più strati di carta.
- **C)** 4: è il numero di strati dopo due pieghe, non tre.
- **D)** 9: le tre pieghe producono 8 strati, non 9.
- **E)** 3: conta le pieghe, non i fori.

33 **Pierino (lo sbruffone) afferma: “Ogni volta che gioco a Tombola, vinco io!”. Il suo amico Carletto ribatte che questo non è vero. Carletto ha ragione: dunque necessariamente:**

Risposta giusta: A · qualche volta Pierino ha giocato a tombola e non ha vinto

Pierino sostiene che in tutte le partite di Tombola a cui ha partecipato ha vinto. Se Carletto ha ragione nel dire che l’affermazione è falsa, deve esistere almeno una partita in cui Pierino ha giocato senza vincere. Perciò è necessariamente vera la D.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** una volta ha giocato a tombola con Pierino e ha vinto Pierino: non è necessario che Carletto abbia partecipato a una partita vinta da Pierino.
- **C)** ogni volta che ha giocato a tombola, Pierino ha perso: basta una partita non vinta; non è necessario che le abbia perse tutte.
- **D)** qualche volta Carletto ha giocato a tombola con Pierino e altri amici, e non ha vinto Carletto: non sappiamo se Carletto abbia giocato con Pierino e altri amici, né come siano andate quelle partite.
- **E)** ogni volta che non ha giocato a tombola con Pierino, ha vinto Carletto: non sappiamo nulla delle partite giocate da Carletto senza Pierino.

34 **Nel libero Stato di Burgundia tutti gli abitanti sono biondi oppure bruni. Inoltre NON È VERO che in ogni città di Burgundia c'è almeno una casa in cui tutti gli abitanti sono biondi. Allora necessariamente in Burgundia:**

Risposta giusta: A · c’è almeno una città dove c’è almeno un bruno in ogni casa

Negare «in ogni città c’è almeno una casa in cui tutti gli abitanti sono biondi» significa: «c’è almeno una città in cui, in ogni casa, non tutti gli abitanti sono biondi». Poiché ogni abitante è biondo oppure bruno, in ciascuna casa di quella città c’è almeno un bruno: è quanto afferma A.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** in ogni città c’è almeno una casa in cui tutti gli abitanti sono bruni: non è necessario che esista una casa abitata solo da bruni, né che la proprietà valga in ogni città.
- **C)** in ogni città c’è almeno un bruno in ogni casa: la conclusione riguarda almeno una città, non tutte.
- **D)** c’è almeno una città dove ci sono dei biondi in ogni casa: non è garantita la presenza di biondi.
- **E)** c’è almeno una città dove c’è almeno una casa in cui almeno un abitante è bruno: non è sbagliata; segue anch’essa da A, ma è meno precisa. Il quesito, quindi, ammette due opzioni necessariamente vere.

35 **In tre diverse occasioni, Clementina fa le seguenti affermazioni riguardanti i suoi tre amici Quirino, Rocco e Silvio:**
• Silvio è più intelligente di Rocco, che è più ricco di Quirino
• Silvio è più ricco di Rocco, che è più intelligente di Quirino
• Quirino è più stupido di Silvio
In base alle affermazioni di Clementina, ne deduciamo che:

Risposta giusta: A · Quirino è il meno intelligente dei tre

Per l'intelligenza, la prima affermazione stabilisce che Silvio supera Rocco; la seconda che Rocco supera Quirino. Quindi l'ordine è Silvio, Rocco, Quirino: Quirino è il meno intelligente. La terza affermazione conferma che Quirino è meno intelligente di Silvio.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Rocco è il più intelligente dei tre: Silvio è più intelligente di lui.
- **C)** Silvio è il più intelligente dei tre, ma non il più ricco: è anche il più ricco, perché Silvio supera Rocco in ricchezza e Rocco supera Quirino.
- **D)** Silvio è il più ricco dei tre, ma non il più intelligente: è anche il più intelligente.
- **E)** Rocco è più intelligente ma meno ricco di Silvio: Rocco è meno ricco, ma anche meno intelligente di Silvio.

36 **Un negozio di giocattoli ordina al fornitore una partita di cubetti, chiedendo che tre facce siano colorate di nero e tre di bianco.**
Il padrone del negozio immaginava, erroneamente, che questa indicazione fosse sufficiente ad avere cubetti identici. Il fornitore, invece, si presenta con tutti i diversi tipi di cubetti che soddisfano i requisiti del negoziante.
Quanti sono i tipi diversi?

Risposta giusta: A · 2

I cubetti vanno considerati identici se si possono sovrapporre ruotandoli. Con tre facce nere si presentano solo due disposizioni: o le tre facce nere si incontrano in un vertice, oppure due facce nere sono opposte e la terza è adiacente a entrambe. In ciascun caso, tutte le scelte delle facce nere si riconducono alla stessa disposizione mediante una rotazione. I tipi diversi sono quindi 2.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 3: introduce un terzo tipo di disposizione che non esiste.
- **C)** 6: conta più volte cubetti equivalenti per rotazione.
- **D)** 12: conta più volte cubetti che diventano identici ruotandoli.
- **E)** 20: conta tutte le scelte di tre facce nere tra le sei facce, senza identificare i cubetti equivalenti per rotazione.

37 **Se sono vere entrambe le affermazioni**
• qualche studente della classe quinta A ha gli occhiali
• qualche studente della classe quinta A tifa Bologna
allora:

Risposta giusta: A · non si può escludere che esista uno studente della quinta A che non ha gli occhiali e non tifa Bologna

Le due affermazioni garantiscono che nella quinta A ci sia almeno uno studente con gli occhiali e almeno uno che tifa Bologna. Potrebbero essere la stessa persona oppure due persone diverse. Inoltre, nulla vieta che nella classe ci sia anche uno studente che non ha gli occhiali e non tifa Bologna: questa possibilità non si può escludere.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** tutti gli studenti della quinta A tifano Bologna: sappiamo solo che almeno uno tifa Bologna.
- **C)** c'è almeno uno studente della quinta A che ha gli occhiali e tifa Bologna: le due caratteristiche potrebbero appartenere a studenti diversi.
- **D)** c'è almeno uno studente della quinta A che porta gli occhiali e non tifa Bologna: non è necessario; tutti gli studenti con gli occhiali potrebbero tifare Bologna.
- **E)** c'è almeno uno studente della quinta A che non ha gli occhiali e non tifa Bologna: è possibile, ma non è garantito.

---

38 **Tutte le figure seguenti, tranne una, sono immagini di uno stesso dado.**
Quale di queste cinque figure NON si riferisce allo stesso dado?



Risposta giusta: A · La Figura 4

Nelle figure 2 e 4 si vedono le stesse tre facce, con 6 punti in alto e 3 e 5 punti sui lati. Nella figura 2, però, il 5 è a sinistra e il 3 a destra; nella figura 4 sono scambiati. Una rotazione non può scambiare soltanto queste due facce: una delle due immagini è speculare all'altra. Per capire quale escludere, si parte dalla figura 1: il dado mostra 1 punto in alto, 2 a sinistra e 3 a destra. Le figure 5 e 3 sono compatibili con questa disposizione: da esse si ricava che le facce opposte sono 3 e 4, 1 e 6, 2 e 5. Ruotando il dado della figura 1 di mezzo giro attorno all'asse delle facce 3 e 4, il 3 resta a destra, mentre il 6 va in alto e il 5 a sinistra: si ottiene la figura 2. La figura 4, che ha il 3 a sinistra e il 5 a destra, non rappresenta lo stesso dado.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** La Figura 1: è compatibile con le figure 2, 3 e 5.
- **C)** La Figura 2: si ottiene dalla figura 1 con la rotazione descritta.
- **D)** La Figura 3: mostra le facce 2, 4 e 6 in una disposizione compatibile con il dado.
- **E)** La Figura 5: mostra le facce 4, 2 e 1 in una disposizione compatibile con la figura 1.

---

39 **Se Salvatore ha superato il test e Carmela ha superato il test, allora anche Benedetto ha superato il test. Però Salvatore non ha superato il test. Quindi:**

Risposta giusta: A · Benedetto potrebbe avere superato il test

La premessa dice che, se Salvatore e Carmela hanno entrambi superato il test, allora lo ha superato anche Benedetto. Sapere che Salvatore non l'ha superato rende falsa la condizione iniziale, ma non permette di concludere nulla sul risultato di Benedetto: potrebbe aver superato il test, come afferma A.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Benedetto non ha superato il test: non segue dalle premesse; il suo risultato resta sconosciuto.
- **C)** Benedetto oppure Carmela non hanno superato il test: potrebbero averlo superato entrambi.
- **D)** Benedetto non ha superato il test e Carmela ha superato il test: nessuna delle due affermazioni è garantita.
- **E)** se neppure Carmela ha superato il test, Benedetto non ha superato il test: anche se entrambi non lo avessero superato, non sapremmo il risultato di Benedetto.

40 **Quale delle seguenti deduzioni logiche NON è corretta?**

Risposta giusta: A · I macachi sono scimmie. In Sud Africa ci sono scimmie; dunque in Sud Africa ci sono macachi

Dal fatto che i macachi siano scimmie e che in Sud Africa ci siano scimmie non segue che quelle scimmie siano macachi: potrebbero appartenere ad altre specie. La deduzione D non è quindi valida.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Nessun maiale abbaia. Gruff è un maiale; quindi Gruff non abbaia: applica correttamente a Gruff la proprietà attribuita a tutti i maiali.
- **C)** Se Gruff è un maiale, allora non abbaia. Gruff abbaia; dunque Gruff non è un maiale: è una deduzione valida, perché abbaiare esclude che Gruff sia un maiale secondo la premessa.
- **D)** Ogni cetaceo è un mammifero. Le balene sono cetacei; pertanto le balene sono mammiferi: la conclusione segue dalle due premesse.
- **E)** Nessun L è P. Ogni T è P. Allora nessun L è T: se un elemento fosse sia L sia T, sarebbe anche P, in contrasto con la prima premessa.

41 **La guerra delle Due Rose fu condotta in Inghilterra nel XV sec fra le fazioni dei:**

Risposta giusta: A · Lancaster – York

La guerra delle Due Rose fu un conflitto dinastico combattuto nell'Inghilterra del XV secolo tra le casate dei Lancaster e degli York, che si contendevano il trono. La rosa rossa rappresentava i Lancaster, quella bianca gli York.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Tudor – Windsor: la casata Windsor non partecipò alla guerra delle Due Rose.
- **C)** Windsor – Stuart: nessuna delle due casate era una delle fazioni della guerra.
- **D)** Tudor – Lancaster: i Tudor non erano la casata contrapposta ai Lancaster; salirono al trono al termine del conflitto.
- **E)** York – Stuart: gli Stuart non furono una delle due fazioni in conflitto.

42 Il Re del Regno d'Italia con capitale Milano fu:

Risposta giusta: A · Napoleone

Napoleone fu re del Regno d'Italia istituito nel 1805, che aveva Milano come capitale. L'indicazione della capitale distingue questo regno da altri Stati chiamati «Regno d'Italia» in epoche diverse.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Massenzio: fu un imperatore romano, non il re del Regno d'Italia con capitale Milano.
- **C)** Costantino: fu un imperatore romano, non il re del regno indicato.
- **D)** Carlo Alberto: fu re di Sardegna, non del Regno d'Italia con capitale Milano.
- **E)** Carlo Magno: fu re dei Longobardi e imperatore, ma non governò il regno indicato nel quesito.

43 L'ultimo zar di tutte le Russie, che abdicò nel 1917, è stato:

Risposta giusta: A · Nicola II

Nicola II fu l'ultimo zar di Russia. Abdicò nel 1917, durante la Rivoluzione di febbraio, ponendo fine al dominio della dinastia Romanov.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Ivan VI: fu zar nel Settecento.
- **C)** Alessandro III: fu il padre di Nicola II e morì nel 1894.
- **D)** Alessio I: regnò nel Seicento, non nel 1917.
- **E)** Stefano: non fu l'ultimo zar di Russia.

44 L'ultimo assedio dei Turchi ottomani a Vienna è avvenuto nel:

Risposta giusta: A · 1683

L'ultimo assedio ottomano di Vienna avvenne nel 1683. La città fu liberata il 12 settembre dall'esercito alleato guidato dal re di Polonia Giovanni III Sobieski.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 1754: è successivo all'ultimo assedio ottomano di Vienna.
- **C)** 1320: è troppo presto; l'ultimo assedio avvenne nel 1683.
- **D)** 1431: è troppo presto; l'ultimo assedio avvenne nel 1683.
- **E)** 1745: è successivo all'ultimo assedio ottomano di Vienna.

45 **Con il termine “alto medioevo” si indica comunemente il periodo:**

Risposta giusta: A · che va dalla caduta dell’Impero Romano d’Occidente e all’anno 1000

L’alto medioevo è la prima fase del Medioevo: va convenzionalmente dalla caduta dell’Impero romano d’Occidente, nel 476, fino all’anno 1000 circa.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** compreso tra la Caduta di Costantinopoli e la scoperta dell’America: questi eventi risalgono rispettivamente al 1453 e al 1492, alla fine del Medioevo.
- **C)** compreso tra l’XI e il XV secolo: indica la fase successiva, detta basso medioevo.
- **D)** che vede l’affermazione delle forme gotiche: lo stile gotico si afferma a partire dal XII secolo, dopo l’alto medioevo.
- **E)** durante il quale avviene la disgregazione dei regni ellenistici: i regni ellenistici si disgregarono nell’antichità, molti secoli prima del Medioevo.

---

46 **Disporre in successione temporale i seguenti eventi:**
1. vittorie di Garibaldi a capo dei Cacciatori delle Alpi e uscita degli Austriaci da Milano
2. breccia di Porta Pia e presa di Roma
3. spostamento della capitale d’Italia a Firenze
4. annessione del Trentino-Alto Adige
5. spedizione dei Mille

Risposta giusta: A · 1; 5; 3; 2; 4

L’ordine corretto è 1; 5; 3; 2; 4. Le vittorie di Garibaldi alla guida dei Cacciatori delle Alpi e l’uscita degli Austriaci da Milano risalgono al 1859. Seguono la spedizione dei Mille nel 1860, il trasferimento della capitale a Firenze nel 1865, la breccia di Porta Pia e la presa di Roma nel 1870. L’annessione del Trentino-Alto Adige avviene dopo la Prima guerra mondiale.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 5; 3; 1; 2; 4: colloca la spedizione dei Mille e il trasferimento della capitale prima degli eventi del 1859.
- **C)** 1; 5; 2; 3; 4: colloca la presa di Roma prima del trasferimento della capitale a Firenze.
- **D)** 5; 1; 3; 4; 2: colloca la spedizione dei Mille prima degli eventi del 1859 e l’annessione del Trentino-Alto Adige prima della presa di Roma.
- **E)** 5; 1; 2; 3; 4: colloca la spedizione dei Mille prima degli eventi del 1859 e la presa di Roma prima del trasferimento della capitale a Firenze.

---

47 **Il Cenacolo di Leonardo da Vinci si trova a:**

Risposta giusta: A · Milano, nel Refettorio di Santa Maria delle Grazie

Il Cenacolo, noto anche come Ultima Cena, è un dipinto murale di Leonardo da Vinci conservato nel refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie, a Milano. Per questo è corretta l’opzione A.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Firenze, nella Chiesa di Santa Maria Novella: il Cenacolo non si trova in questa chiesa.
- **C)** Pisa, nel Duomo: il Duomo di Pisa non ospita il Cenacolo.
- **D)** Parigi, al Louvre: il Louvre conserva altre opere di Leonardo, tra cui la Gioconda, ma non il Cenacolo.
- **E)** Roma, nei Musei Vaticani: i Musei Vaticani non ospitano il Cenacolo.

48 Quale dei seguenti architetti NON è autore nel Quattrocento di uno scritto di architettura:

Risposta giusta: A · Marco Vitruvio Pollione

Marco Vitruvio Pollione scrisse il De architectura nell'antica Roma, nel I secolo a.C.: non fu quindi autore di uno scritto di architettura nel Quattrocento.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Leon Battista Alberti: compose il De re aedificatoria nel Quattrocento.
- **C)** Antonio Averlino detto il Filarete: scrisse un trattato di architettura nel Quattrocento.
- **D)** Francesco di Giorgio Martini: scrisse trattati di architettura nel Quattrocento.
- **E)** Donato di Pascuccio d'Antonio detto il Bramante: a lui è stato attribuito lo scritto quattrocentesco Antiquarie prospetiche romane, che descrive monumenti antichi; l'attribuzione è però discussa.

49 Nella periodizzazione convenzionale della storia delle istituzioni e della civiltà del mondo greco per Ellenismo s'intende solitamente il periodo:

Risposta giusta: A · che va dalla morte di Alessandro Magno sino alla caduta del regno di Egitto sotto il dominio romano

L'Ellenismo inizia convenzionalmente con la morte di Alessandro Magno, nel 323 a.C., quando il suo impero viene diviso in regni governati dai suoi successori. Si conclude con la conquista romana dell'Egitto, nel 30 a.C., ultimo dei grandi regni ellenistici.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** compreso tra le Guerre Persiane e il III secolo a.C.: sbagliata perché l'Ellenismo comincia solo dopo la morte di Alessandro Magno, nel 323 a.C.
- **C)** relativo alla cultura elladica sviluppata dalla fine del neolitico all'età micenea: sbagliata perché la cultura elladica appartiene alla preistoria e all'età del bronzo, molto anteriori all'Ellenismo.
- **D)** in cui si celebravano ad Olimpia i Giochi panellenici: sbagliata perché i Giochi si svolsero anche in epoche precedenti e successive all'Ellenismo.
- **E)** caratterizzato dall'influenza politica greca su tutto il Mediterraneo: sbagliata perché non definisce i limiti cronologici dell'Ellenismo e ne estende impropriamente l'influenza politica a tutto il Mediterraneo.

50 Quale di questi termini non può essere messo in relazione con la città greca dell'Età Classica:

Risposta giusta: A · Foro

Il Foro è la piazza pubblica della città romana, non un elemento caratteristico della città greca dell'Età Classica. Nella città greca, il luogo della vita pubblica e degli scambi era l'agorà.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Agorà: sbagliata perché era la piazza pubblica della città greca.
- **C)** Stoà: sbagliata perché era un portico tipico dell'architettura greca, spesso affacciato sull'agorà.
- **D)** Astu: sbagliata perché indicava il nucleo urbano della città greca, distinto dal territorio circostante.
- **E)** Acropoli: sbagliata perché era la parte alta della città, spesso sede di edifici sacri.

51 Nella terminologia architettonica, con il termine “tiburio” si indica:

Risposta giusta: A · un elemento architettonico coperto a tetto che può racchiudere al suo interno una cupola

Il tiburio è un elemento architettonico esterno, generalmente coperto da un tetto, che si innalza sopra l’incrocio delle navate e può racchiudere al suo interno una cupola.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** la struttura circolare su cui poggia una cupola o si imposta una cupola: descrive il tamburo, non il tiburio.
- **C)** la parete finestrata che illumina la navata della chiesa: descrive una parete del cleristorio, non il tiburio.
- **D)** la particolare copertura conica di alcuni campanili nell’area alpina: il tiburio non indica una copertura di campanile.
- **E)** la cattedra del vescovo posta a fianco dell’ambone: la cattedra è il seggio del vescovo, non un elemento di copertura.

52 Con il termine “Preraffaelliti” si indica:

Risposta giusta: A · una corrente artistica del XIX secolo

I Preraffaelliti furono una corrente artistica nata in Inghilterra nel XIX secolo: la Confraternita preraffaellita fu fondata nel 1848. Il nome richiama l’arte precedente a Raffaello, che questi artisti ammiravano per la cura del dettaglio e la vivacità dei colori; non indica però pittori vissuti prima di lui.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** i pittori che anticipano l’arte di Raffaello: sbagliata perché i Preraffaelliti vissero dopo Raffaello e si ispirarono all’arte precedente alla sua.
- **C)** i pittori formatisi nella bottega di Pinturicchio a Urbino: sbagliata perché il termine non indica gli allievi di Pinturicchio.
- **D)** una corrente artistica degli inizi del XVIII secolo: sbagliata perché il movimento nacque nell’Ottocento.
- **E)** i pittori di corte attivi alla fine del XV secolo a Milano e Urbino: sbagliata perché il movimento nacque in Inghilterra nel XIX secolo.

53 Quale di questi fenomeni artistici non è considerato una “avanguardia”:

Risposta giusta: A · Gothic revival

Il Gothic revival non è considerato un’avanguardia: è un movimento ottocentesco che riprende forme e motivi dell’architettura gotica medievale. Le avanguardie, invece, cercano di rompere con i linguaggi artistici del passato e di sperimentarne di nuovi.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Futurismo: è un’avanguardia che esalta modernità, velocità e innovazione.
- **C)** Espressionismo: è un’avanguardia che privilegia l’espressione soggettiva delle emozioni.
- **D)** De Stijl: è un’avanguardia che ricerca un linguaggio astratto basato su linee e colori essenziali.
- **E)** Costruttivismo: è un’avanguardia nata in Russia, legata alla sperimentazione di forme e materiali.

54 **La chiesa di Sant'Ivo della Sapienza in Roma, rappresentata nell'immagine, è opera di:**



Risposta giusta: A · Francesco Borromini

La chiesa di Sant'Ivo della Sapienza a Roma è opera di Francesco Borromini. Nell'immagine si vede la chiesa in fondo al cortile porticato, con la facciata curva, la cupola e il caratteristico lanternino a spirale: elementi che rendono riconoscibile questo progetto barocco di Borromini.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Guarino Guarini: realizzò architetture barocche dalle geometrie complesse, ma Sant'Ivo non è una sua opera.
- **C)** Filippo Juvarra: è un architetto del Barocco, ma non progettò Sant'Ivo della Sapienza.
- **D)** Gian Lorenzo Bernini: è un altro grande architetto del Barocco romano, ma il progetto di Sant'Ivo è di Borromini.
- **E)** Pietro da Cortona: è un protagonista del Barocco romano, ma non è l'autore di questa chiesa.

---

56 **Nei riguardi della rotazione nello spazio di un segmento AB, tenuto fisso il suo punto medio M e escludendo le rotazioni con asse diretto come AB o ortogonale ad esso, quale delle seguenti affermazioni è vera?**



Risposta giusta: A · Ottengo un cono a due falde

La figura mostra il segmento AB con il punto medio M. Se lo si ruota attorno a un asse passante per M, obliquo rispetto ad AB, ciascuna metà del segmento descrive una superficie conica: M resta il vertice, mentre A e B descrivono due circonferenze su lati opposti dell'asse. Si ottiene quindi un cono a due falde, limitato alle circonferenze percorse dagli estremi.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Ottengo un cono ad una falda: sbagliata perché le due metà del segmento generano due falde opposte.
- **C)** Ottengo un cilindro: sbagliata perché il segmento passa per M, quindi la distanza dei suoi punti dall'asse varia e non resta costante.
- **D)** Ottengo un ellissoide di rotazione: sbagliata perché un ellissoide non è generato dalla rotazione di questo segmento.
- **E)** Ottengo un paraboloide di rotazione: sbagliata perché la rotazione di un segmento rettilineo genera superfici coniche, non paraboliche.

---

57 Consideriamo l'intersezione di un cilindro circolare con un piano secante. Allora:

Risposta giusta: A · l'intersezione può essere un'ellisse

Un piano che taglia obliquamente un cilindro circolare, senza essere parallelo al suo asse, produce una sezione ellittica. Se invece è perpendicolare all'asse, la sezione è una circonferenza. L'intersezione può quindi essere un'ellisse.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** l'intersezione è formata da un punto: sbagliata perché un piano secante attraversa il cilindro e non lo incontra in un solo punto.
- **C)** l'intersezione è formata da due rette incidenti: sbagliata perché, se il piano è parallelo all'asse, può incontrare la superficie del cilindro in due rette parallele, non incidenti.
- **D)** l'intersezione è sempre una circonferenza: sbagliata perché un taglio obliquo produce un'ellisse.
- **E)** l'intersezione può essere una parabola: sbagliata perché una sezione piana di un cilindro circolare non è una parabola.

58 Di quale solido è rappresentato lo sviluppo in figura?



Risposta giusta: A · Di un ottaedro

La figura mostra otto triangoli collegati lungo i lati. Piegandoli lungo i segmenti comuni, si ottengono le otto facce triangolari di un ottaedro.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Di un esaedro: sbagliata perché un esaedro ha sei facce, non otto.
- **C)** Di un tetraedro: sbagliata perché un tetraedro ha quattro facce triangolari.
- **D)** Di nessun solido: sbagliata perché i triangoli formano lo sviluppo di un ottaedro.
- **E)** Di un prisma a base triangolare: sbagliata perché il suo sviluppo comprende tre rettangoli e due triangoli.

59 Individuare la curva mistilinea generatrice della superficie di rivoluzione rappresentata in figura.



Risposta giusta: A · 2

La superficie ruota attorno all'asse inclinato visibile nella figura. Partendo dall'estremità anteriore, il profilo sale in linea retta fino al bordo più largo, scende verso la strozzatura, risale leggermente e termina con l'arco che genera la parte posteriore arrotondata. Questa successione corrisponde alla curva 2.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 3: sbagliata perché inizia con un tratto verticale e presenta un tratto orizzontale che non corrispondono al profilo anteriore.
- **C)** 4: sbagliata perché il tratto anteriore cambia pendenza prima di raggiungere il bordo più largo, a differenza di quello raffigurato.
- **D)** 1: sbagliata perché presenta un brusco gradino verticale prima della parte arrotondata.
- **E)** 5: sbagliata perché la sua rientranza arriva fino all'asse di rotazione, mentre nella figura la strozzatura conserva un diametro.

60 A quale parte del giorno corrisponde l'ombra del cubo posto a Firenze nel mese di giugno?



Risposta giusta: A · A fine mattina

La figura mostra un'ombra che si allunga verso destra, leggermente in direzione nord-ovest rispetto al nord indicato accanto al cubo. Il Sole si trova quindi a sud-est: a Firenze, in giugno, questa posizione corrisponde alla fine della mattina. L'ombra è inoltre relativamente corta, perché il Sole è già alto.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** All'alba: il Sole sarebbe basso e l'ombra molto più lunga.
- **C)** Al primo pomeriggio: il Sole avrebbe già superato il sud e l'ombra punterebbe verso nord-est.
- **D)** Al tardo pomeriggio: il Sole sarebbe verso ovest e l'ombra si proietterebbe dalla parte opposta.
- **E)** Al tramonto: il Sole sarebbe molto basso a ovest e produrrebbe un'ombra lunga nella direzione opposta.

61 Il disegno della figura rappresenta:



Risposta giusta: A · una prospettiva a piano inclinato dall'alto verso il basso

Si vedono dall'alto sia il tetto sia il terreno intorno all'edificio. Le linee che rappresentano spigoli paralleli nella realtà tendono a convergere nel disegno: è quindi una prospettiva, non un'assonometria. La vista dall'alto, unita all'inclinazione delle linee verticali, indica una prospettiva a piano inclinato dall'alto verso il basso.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** una prospettiva a piano verticale: sbagliata perché in questo caso le verticali resterebbero parallele, mentre qui risultano inclinate dalla costruzione prospettica.
- **C)** una assonometria trimetrica ortogonale: sbagliata perché in un'assonometria gli spigoli paralleli nella realtà rimangono paralleli nel disegno.
- **D)** una assonometria militare: sbagliata perché anche questa è una rappresentazione assonometrica e conserva il parallelismo degli spigoli.
- **E)** una assonometria dimetrica obliqua: sbagliata perché, pur essendo obliqua, conserva il parallelismo degli spigoli corrispondenti.

62 Che particolare tipo di rappresentazione è quella riportata in figura?



Risposta giusta: A · Esploso assonometrico

La figura mostra i componenti di una sedia — telaio, listelli della seduta, schienale e viti — separati tra loro ma disposti in modo da far capire come si assemblano. È quindi un esploso. I pezzi sono rappresentati tridimensionalmente con direzioni parallele che non convergono verso punti di fuga: si tratta di un esploso assonometrico.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** Prospettiva accidentale: sbagliata perché non si osserva la convergenza delle linee verso punti di fuga.
- **C)** Assonometria cavaliera: sbagliata perché questa definizione non descrive la caratteristica decisiva della figura, cioè la separazione dei componenti.
- **D)** Proiezione ortogonale esplosa: sbagliata perché i componenti sono raffigurati in tre dimensioni, non mediante viste ortogonali distinte.
- **E)** Spaccato assonometrico: sbagliata perché i pezzi sono separati, non tagliati per mostrarne l'interno.

63 Dati il prospetto e la sezione in figura, individuare la sequenza dei livelli rappresentati nelle tre piante contrassegnate con le lettere a, b e c, andando dal basso verso l'alto dell'edificio.



Risposta giusta: A · a, c, b

La sequenza dal basso verso l'alto è a, c, b. Nel prospetto e nella sezione si riconoscono un livello d'ingresso, un piano soprastante e un livello superiore con spazi aperti. La pianta a mostra l'accesso dall'esterno e gli ambienti del livello più basso; la pianta c rappresenta il piano intermedio; nella pianta b compaiono ampie superfici aperte, coerenti con il livello più alto.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** b, a, c: sbagliata perché colloca b, il livello più alto, alla base.
- **C)** a, b, c: sbagliata perché inverte i due livelli superiori.
- **D)** c, b, a: sbagliata perché colloca a in cima, anziché alla base.
- **E)** c, a, b: sbagliata perché scambia il livello d'ingresso a con il piano intermedio c.

64 **Viene qui rappresentata una casa coperta da tetti spioventi. Quale prospetto va associato a ciascuna direzione di proiezione riportata in pianta?**



Risposta giusta: A · a-6 ; b-4 ; c-5 ; d-2 ; e-3 ; f-1

Nella pianta si distinguono un corpo quadrato a sinistra, un corpo allungato verso destra e una piccola sporgenza in basso. Le linee dei tetti permettono di riconoscere, nei prospetti, la posizione dei colmi e delle falde spioventi. Guardando dalla direzione 1, il tetto alto del corpo quadrato è a sinistra e la piccola sporgenza a destra: il prospetto è f. Dalla direzione opposta, 4, la disposizione si inverte: il prospetto è b. Dalla direzione 2 si vedono il tetto alto a sinistra e il corpo allungato a destra, con la sporgenza davanti: è d. Dalla direzione 5 il corpo allungato appare a sinistra e il tetto alto a destra: è c. Restano le viste oblique: 6 corrisponde ad a e 3 a e. L'abbinamento completo è quindi a-6 ; b-4 ; c-5 ; d-2 ; e-3 ; f-1.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** a-1 ; b-3 ; c-6 ; d-4 ; e-2 ; f-5: sbagliata perché dalla direzione 1 si vede il prospetto f, non a.
- **C)** a-5 ; b-2 ; c-4 ; d-6 ; e-1 ; f-3: sbagliata perché dalla direzione 5 si vede il prospetto c, non a.
- **D)** a-4 ; b-1 ; c-6 ; d-3 ; e-5 ; f-2: sbagliata perché dalla direzione 4 si vede il prospetto b, non a.
- **E)** a-2 ; b-5 ; c-3 ; d-1 ; e-4 ; f-6: sbagliata perché dalla direzione 2 si vede il prospetto d, non a.

65 **La vista prospettica qui riportata rappresenta una composizione di solidi all'interno di un ambiente. A quale distribuzione in assonometria corrisponde?**



Risposta giusta: A · 3

Nella vista prospettica, guardando nella direzione indicata dalla freccia, si riconoscono un volume alto sulla sinistra, un elemento verticale sul fondo a destra e diversi volumi bassi sul pavimento. Tra questi, uno è vicino alla parete sinistra, uno è nella zona anteriore centrale e uno, largo e basso, è a destra. L'assonometria 3 conserva questa disposizione e i rapporti tra i solidi.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 1: presenta una diversa distribuzione dei solidi sul lato destro.
- **C)** 2: non riproduce correttamente la posizione dei volumi nella zona anteriore.
- **D)** 4: la disposizione dei volumi bassi sul pavimento non coincide con quella della prospettiva.
- **E)** 5: i volumi bassi in primo piano non hanno la disposizione mostrata nella prospettiva.

66 **Indicare in quale coppia di scale è rappresentato il prospetto dell'edificio, facendo riferimento anche ai contenuti grafici.**



Risposta giusta: A · a 1:50 b 1:100

I due disegni mostrano lo stesso prospetto. In a l'edificio è rappresentato con dimensioni circa doppie rispetto a b: si distinguono le singole tegole e la tessitura della muratura. In b il prospetto è più piccolo e questi elementi sono semplificati. La coppia coerente è quindi a 1:50 e b 1:100: passando da 1:50 a 1:100, le dimensioni sul foglio si dimezzano.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** a 1:100 b 1:50: sbagliata perché b dovrebbe essere il disegno più grande.
- **C)** a 1:200 b 1:50: sbagliata perché b dovrebbe essere quattro volte più grande di a.
- **D)** a 1:500 b 1:50: sbagliata perché b dovrebbe essere dieci volte più grande di a.
- **E)** a 1:20 b 1:100: sbagliata perché a risulterebbe cinque volte più grande di b, non circa il doppio.

---

67 **Nel disegno è rappresentato un estratto della pianta di un appartamento. Le dimensioni dei locali, indicate con le lettere x, y, z, w (ed espresse in metri), sono rispettivamente:**



Risposta giusta: A · $x = 4{,}10 \quad y = 1{,}30 \quad z = 4{,}80 \quad w = 1{,}70$

Nella pianta, x, y e z indicano le larghezze dei tre locali inferiori, da sinistra a destra; w indica la profondità dello spazio di passaggio superiore. Confrontando le dimensioni rappresentate, il locale di destra è il più largo, quello centrale è il più stretto e il locale di sinistra ha una larghezza intermedia. Si ottengono quindi $z = 4{,}80\,\text{m}$, $y = 1{,}30\,\text{m}$ e $x = 4{,}10\,\text{m}$; la profondità w è $1{,}70\,\text{m}$. La serie coerente è la A.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** $x = 1{,}70 \quad y = 1{,}30 \quad z = 4{,}80 \quad w = 4{,}10$: attribuisce a x la profondità dello spazio di passaggio e a w la larghezza del locale di sinistra.
- **C)** $x = 1{,}30 \quad y = 4{,}10 \quad z = 4{,}80 \quad w = 1{,}70$: scambia le larghezze del locale di sinistra e di quello centrale.
- **D)** $x = 4{,}80 \quad y = 1{,}30 \quad z = 4{,}10 \quad w = 1{,}70$: scambia le larghezze dei locali di sinistra e di destra.
- **E)** Nessuna delle serie di misure rappresenta adeguatamente le dimensioni: la serie A è coerente con la pianta.

---

68 **Con riferimento al profilo altimetrico, indicare la quota della curva di livello contraddistinta con XXXX.**



Risposta giusta: A · 2110 **metri s.l.m.**

La curva contraddistinta con XXXX ha quota 2110 metri s.l.m. Nella figura, le linee verticali tratteggiate collegano le curve di livello alla linea nera del profilo altimetrico. La curva XXXX delimita l'avvallamento centrale: i suoi due attraversamenti del tracciato corrispondono alla stessa altezza della curva indicata con 2110. Procedendo verso il fondo dell'avvallamento, la quota diminuisce.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 2120 metri s.l.m.: è una quota più alta, raggiunta sui fianchi dei rilievi ai lati dell'avvallamento.
- **C)** 2000 metri s.l.m.: non corrisponde alla quota indicata dal profilo per questa curva.
- **D)** 2130 metri s.l.m.: è una quota superiore a quella della curva XXXX.
- **E)** 2140 metri s.l.m.: è una quota vicina alla sommità del rilievo di sinistra.

---

69 **Se a è il numero reale tale che $(\sqrt{2}-1)a=\sqrt{5}$ allora:**

Risposta giusta: A · $(\sqrt{10}-\sqrt{5})a=5$

Moltiplicando entrambi i membri di $(\sqrt{2}-1)a=\sqrt{5}$ per $\sqrt{5}$, si ottiene $(\sqrt{10}-\sqrt{5})a=5$: è esattamente l'uguaglianza dell'opzione A.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** $(\sqrt{5}-1)a=1$: sbagliata perché, sostituendo $a=\sqrt{5}(\sqrt{2}+1)$, il membro sinistro vale circa $6{,}67$, non 1.
- **C)** $(\sqrt{10}-\sqrt{2})a=10$: sbagliata perché il membro sinistro vale circa $9{,}43$, non 10.
- **D)** $(\sqrt{5}+\sqrt{2})a=5$: sbagliata perché il membro sinistro vale circa $19{,}70$, non 5.
- **E)** $(\sqrt{5}+\sqrt{2})a=10$: sbagliata perché il membro sinistro vale circa $19{,}70$, non 10.

---

70 **Individuare quale equazione cartesiana definisce una retta ortogonale a quella di equazione: $-2x+3y=1$**

Risposta giusta: A · $2y+3x=4$

Portando $-2x+3y=1$ nella forma $y=mx+q$, si ottiene $y=\frac{2}{3}x+\frac{1}{3}$: il coefficiente angolare è $\frac{2}{3}$. Una retta ortogonale deve avere coefficiente angolare $-\frac{3}{2}$. L'opzione A, $2y+3x=4$, diventa $y=-\frac{3}{2}x+2$, quindi è ortogonale alla retta data.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** $3x-y=-4$: ha coefficiente angolare 3.
- **C)** $-3x+2y=2$: ha coefficiente angolare $\frac{3}{2}$.
- **D)** $3y+2x=9$: ha coefficiente angolare $-\frac{2}{3}$.
- **E)** $5y+2x=-5$: ha coefficiente angolare $-\frac{2}{5}$.

---

71 **Determinare il valore del numero reale x tale che: $2^{-3/2}\sqrt{2} + 3^{1/2}x = 7/2$**

Risposta giusta: A · $\sqrt{3}$

Poiché $2^{-3/2}\sqrt{2} = 2^{-3/2}2^{1/2} = 2^{-1} = \frac{1}{2}$, l'equazione diventa $\frac{1}{2} + \sqrt{3}x = \frac{7}{2}$. Sottraendo $\frac{1}{2}$ si ottiene $\sqrt{3}x = 3$; quindi $x = \frac{3}{\sqrt{3}} = \sqrt{3}$.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** $\sqrt{2}$: moltiplicato per $\sqrt{3}$ dà $\sqrt{6}$, non 3.
- **C)** $3\sqrt{3}$: moltiplicato per $\sqrt{3}$ dà 9, non 3.
- **D)** $3\sqrt{2}$: diviso per $\sqrt{3}$ non dà il valore richiesto.
- **E)** $2\sqrt{3}$: moltiplicato per $\sqrt{3}$ dà 6, non 3.

---

72 **Determinare l'insieme di disuguaglianze che descrive esattamente la regione del piano cartesiano indicata in grigio nella figura.**



Risposta giusta: A · $|y| \le |x|,\ |x| \le 1$

La figura mostra due triangoli grigi che si incontrano nell'origine: uno tra $x = -1$ e l'origine, l'altro tra l'origine e $x = 1$. I lati obliqui seguono le rette $y = x$ e $y = -x$. A ogni ascissa della regione corrispondono quindi ordinate comprese tra $-|x|$ e $|x|$, cioè $|y| \le |x|$. I lati verticali impongono inoltre $|x| \le 1$. L'opzione corretta è E.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** $y \le x,\ x \le 1$: include punti esterni alla figura, come $(0, -2)$.
- **C)** $|y| \le x,\ x \le 1$: esclude il triangolo a sinistra dell'asse y, dove $x < 0$.
- **D)** $y \le |x|,\ |x| \le 1$: non pone un limite inferiore a y e include punti esterni come $(0, -1)$.
- **E)** $y \le x,\ |x| \le 1$: esclude punti grigi come $(-1, 0)$.

---

74 **Uno studente di Architettura ha superato fino ad oggi 6 esami, conseguendo la votazione di 21 in due di essi, di 26 in altri tre, e infine il punteggio di 24 in un unico esame. Calcolare la votazione media che lo studente ha conseguito nei 6 esami superati.**

Risposta giusta: A · 24

La media si ottiene sommando i voti dei sei esami e dividendo per 6. I due 21 danno 42 punti, i tre 26 danno 78 punti e il 24 dà altri 24 punti: in totale $42 + 78 + 24 = 144$. Quindi la votazione media è $144/6 = 24$.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** 25: non corrisponde a $144/6$.
- **C)** 23,5: non corrisponde a $144/6$.
- **D)** 22,5: non corrisponde a $144/6$.
- **E)** 24,5: non corrisponde a $144/6$.

---

75 **L'equazione:**
$2|x| = x - 1$

Risposta giusta: A · non ammette alcuna soluzione

Per $x \geq 0$, si ha $|x| = x$: l'equazione diventa $2x = x - 1$, da cui $x = -1$, che non soddisfa $x \geq 0$. Per $x < 0$, si ha $|x| = -x$: l'equazione diventa $-2x = x - 1$, da cui $x = \frac{1}{3}$, che non soddisfa $x < 0$. Nessuno dei due casi dà una soluzione valida: l'equazione non ammette soluzioni.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** ammette due soluzioni razionali non intere: sbagliata perché non esistono soluzioni.
- **C)** ammette due soluzioni: sbagliata perché non esistono soluzioni.
- **D)** ammette una sola soluzione intera: sbagliata perché non esistono soluzioni.
- **E)** ammette solo soluzioni intere: sbagliata perché non esistono soluzioni.

---

76 **Il prezzo del petrolio è oggi di 50 dollari al barile e il rapporto fra il valore del dollaro e il valore dell'euro è 0,8 (un dollaro vale 0,8 euro). Se fra un anno il prezzo del petrolio raggiungesse i 75 dollari al barile e il rapporto fra dollaro ed euro fosse pari a 0,6 ne risulterebbe che il prezzo in euro di un barile di petrolio:**

Risposta giusta: A · aumenterebbe di 5 euro

Oggi un barile costa $50 \times 0{,}8 = 40$ euro. Fra un anno costerebbe $75 \times 0{,}6 = 45$ euro. Il prezzo in euro aumenterebbe quindi di $45 - 40 = 5$ euro.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** aumenterebbe di 10 euro: la differenza tra i due prezzi in euro è di 5 euro.
- **C)** rimarrebbe invariato: il prezzo passerebbe da 40 a 45 euro.
- **D)** diminuirebbe di 5 euro: la variazione è un aumento, non una diminuzione.
- **E)** aumenterebbe di 2 euro: l'aumento calcolato è di 5 euro.

---

77 **Un triangolo rettangolo ha un'ipotenusa la cui lunghezza supera di $4\,m$ (m = metri) la lunghezza del cateto minore e supera di $2\,m$ la lunghezza del cateto maggiore.**
Da queste informazioni possiamo dedurre che:

Risposta giusta: A · la lunghezza del cateto maggiore è di $8\,m$

Indichiamo con h la lunghezza dell'ipotenusa, in metri. I cateti misurano $h - 4$ e $h - 2$. Per il teorema di Pitagora: (h-4)^2+(h-2)^2=h^2. Sviluppando si ottiene $h^2 - 12h + 20 = 0$, le cui soluzioni sono $h = 10$ e $h = 2$. La seconda va scartata perché renderebbe negativa la lunghezza di un cateto. Quindi l'ipotenusa misura $10\,m$ e i cateti misurano $6\,m$ e $8\,m$: il cateto maggiore è lungo $8\,m$.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** il perimetro è di $20\,m$: il perimetro è $6 + 8 + 10 = 24\,m$.
- **C)** la lunghezza del cateto minore è di $4m$: il cateto minore misura $6\,m$.
- **D)** la lunghezza dell'ipotenusa è di $8m$: l'ipotenusa misura $10\,m$.
- **E)** il triangolo rettangolo è anche isoscele: i due cateti hanno lunghezze diverse.

---

78 **L'asta in figura è rigida, ha lunghezza l e può ruotare liberamente intorno al punto fisso O al quale è incernierata. L'asta rimane in equilibrio in posizione orizzontale sotto l'azione delle forze verticali p e q. Il punto H, dove è applicata la forza p, ha distanza $2l/3$ dall'estremo O e distanza $l/3$ dall'altro estremo, dove è invece applicata la forza q. Quale delle relazioni seguenti può sussistere fra le intensità p e q delle forze? (Le forze sono misurate in Newton)**



Risposta giusta: A · $p = 6\,N \quad q = 4\,N$

Nella figura l'asta è incernierata in O: la forza p agisce verso il basso in H, a distanza $2l/3$ da O, mentre q agisce verso l'alto all'altro estremo, a distanza l da O. Le due forze producono rotazioni opposte. Per l'equilibrio, i loro momenti rispetto a O devono essere uguali: $p \cdot 2l/3 = q \cdot l$. Quindi $q = 2p/3$. Con $p = 6\,N$ si ottiene $q = 4\,N$: è corretta l'opzione A.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** $p = 2\,N \quad q = 1\,N$: sbagliata perché q dovrebbe essere $4/3\,N$.
- **C)** $p = 3\,N \quad q = 3\,N$: sbagliata perché q dovrebbe essere $2\,N$.
- **D)** $p = 5\,N \quad q = 4\,N$: sbagliata perché q dovrebbe essere $10/3\,N$.
- **E)** $p = 4\,N \quad q = 3\,N$: sbagliata perché q dovrebbe essere $8/3\,N$.

---

79 **Una forza f costante di intensità $4\,N$ ($N = \text{Newton}$) agisce su di un punto P mentre questo si sposta di $2\,m$ ($m = \text{metri}$) secondo una direzione che forma un angolo di $60°$ con la direzione della forza stessa, così come illustrato in figura.**
Calcolare in J ($J = \text{Joule}$) il lavoro compiuto dalla forza al termine dello spostamento.



Risposta giusta: A · $4\,J$

Nella figura, la forza di $4\,N$ è inclinata di $60°$ rispetto allo spostamento orizzontale di $2\,m$. Il lavoro è il prodotto della forza per lo spostamento e per il coseno dell'angolo tra le loro direzioni: $L = fs\cos 60° = 4\,N \cdot 2\,m \cdot \frac{1}{2} = 4\,J$.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** $6\,J$: non corrisponde al prodotto $fs\cos 60°$.
- **C)** $8\,J$: si ottiene trascurando l'angolo e moltiplicando soltanto forza e spostamento.
- **D)** $10\,J$: è maggiore persino di $fs = 8\,J$, il massimo lavoro possibile con questi valori.
- **E)** $2\,J$: non corrisponde al prodotto $fs\cos 60°$.

80 **Una sfera rigida, piena ed omogenea, immersa in una soluzione acquosa di glicerina, galleggia mantenendo fuori dal fluido una porzione pari a $\frac{1}{6}$ del suo volume.**
Determinare la densità del materiale di cui è composta la sfera sapendo che la densità del fluido è pari a $1,2\,\mathrm{g/cm^3}$.



Risposta giusta: A · $1\,\mathrm{g/cm^3}$

La figura mostra la sfera che galleggia con una piccola porzione sopra la superficie del fluido. Poiché fuori dall'acqua si trova $\frac{1}{6}$ del volume, la parte immersa è $\frac{5}{6}$. Per il principio di Archimede, quando la sfera galleggia il suo peso è uguale alla spinta del fluido: $\rho_{\text{sfera}} V g = \rho_{\text{fluido}} V_{\text{immerso}} g$. Quindi $\rho_{\text{sfera}} = 1,2\,\mathrm{g/cm^3} \cdot \frac{5}{6} = 1\,\mathrm{g/cm^3}$.

Perché le altre sono sbagliate

- **B)** $0,6\,\mathrm{g/cm^3}$: corrisponderebbe a metà del volume immerso.
- **C)** $0,8\,\mathrm{g/cm^3}$: non corrisponde alla frazione immersa di $\frac{5}{6}$.
- **D)** $1,2\,\mathrm{g/cm^3}$: avrebbe la stessa densità del fluido, mentre la sfera emerge parzialmente.
- **E)** $1,6\,\mathrm{g/cm^3}$: essendo maggiore della densità del fluido, la sfera affonderebbe.

TEST ARCHITETTURA 2009

RIFALLA NELL'APP

Inquadra il QR oppure apri

app.testbuddy.it